



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/07/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

29/07/2013 Corriere della Sera - Milano	8
<b>Tagli da Roma Vertice con i sindaci lombardi</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	9
<b>Comuni, pressing sull'esecutivo: «Saltano i bilanci»</b>	
29/07/2013 Il Giornale - Milano	10
<b>Tagli, Fassino e Pisapia guidano la rivolta dei sindaci contro il governo</b>	
29/07/2013 Il Secolo XIX - Genova	11
<b>NEGOZI E UFFICI, PORTE APERTE PER FIDO</b>	
29/07/2013 L Unità - Nazionale	12
<b>Pd e Comuni al governo: «Basta col balletto Imu»</b>	
29/07/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Barletta	13
<b>«Tutela e benessere degli animali è necessario un nuovo regolamento»</b>	
29/07/2013 Leggo - Milano	14
<b>Tagli, la rivolta dei sindaci</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	15
<b>Una bocciatura tira l'altra</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	17
<b>Movida nelle città, i sindaci sfoderano le armi d'ordinanza</b>	

## FINANZA LOCALE

29/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>Il collasso del trasporto pubblico</b>	
29/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	23
<b>Bus senza gasolio a Napoli e in Campania L'Aquila è in pareggio e l'azienda assume</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	24
<b>Incentivi dalle Regioni per i talenti che ritornano</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	27
<b>Distanza tra edifici senza deroghe</b>	

29/07/2013 Il Sole 24 Ore	31
<b>Comuni vincolati nei regolamenti e nei piani urbani</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Al Patto di stabilità servono più Europa e meno dettagli</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Ai vincoli alle partecipate correttivi su debito e sanzioni</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	35
<b>Il fallimento politico dei sindaci promosso alla prova Consulta</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Sui servizi pubblici solo regole Ue</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Possibile il varo di nuovi organismi</b>	
29/07/2013 La Stampa - Nazionale	39
<b>Rifiuti, via al piano Un'azienda unica per tagliare la Tares</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	41
<b>Ripresa vicina, consensi a Saccomanni</b>	
29/07/2013 Il Giornale - Nazionale	42
<b>Spunta l'Imu sopra i 130 metri quadri</b>	
29/07/2013 Il Tempo - Nazionale	44
<b>In Comune manca un dipendente su 4</b>	
29/07/2013 L'Unità - Nazionale	45
<b>Serracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi</b>	
29/07/2013 QN - La Nazione - Nazionale	47
<b>Imu, tutti pensano alla prima casa Ma la seconda è tartassata</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	48
<b>Tagli alla spesa impossibili</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	49
<b>Casa al mare, utenze su misura</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	51
<b>Molto spending e poca review I tagli alla spesa finiti nel nulla</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	53
<b>Zone franche urbane, investire al Sud diventa un'opportunità</b>	

29/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale	56
<b>Commercio, in 2 mesi 7.000 nuovi esercizi Il caso di Asti: come rianimare i centri storici</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	58
<b>Università, tra ricerca e borse di studio contesa da 1,2 miliardi</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	61
<b>Fisco, sempre più controlli in banca</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	63
<b>Il Governo riparte dagli identikit degli evasori</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Armi potenti che esigono responsabilità</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	68
<b>La recessione non stoppa il riciclaggio di denaro</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Appalti, sul Durt un opportuno passo indietro</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	72
<b>La fiducia rialza la testa nella Ue</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	74
<b>Due iter per il rimborso dopo la vittoria in Ctp</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Locazioni, via libera al cambio dell'Iva</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	81
<b>L'acquisto effettivo esclude la partecipazione alla frode</b>	
29/07/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>Le lottizzazioni fanno eccezione</b>	
29/07/2013 La Stampa - Nazionale	83
<b>«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»</b>	
29/07/2013 La Stampa - Nazionale	85
<b>Al via la maratona dei decreti</b>	
29/07/2013 La Stampa - Nazionale	86
<b>Alla lunga l'evasione distrugge posti di lavoro</b>	
29/07/2013 La Stampa - Nazionale	87
<b>Affitto e preliminare di vendita</b>	

29/07/2013 La Stampa - Nazionale	88
<b>Dopo vent'anni il costo della terra cala in tutta Italia</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>La ripresa e quelle luci in fondo al tunnel</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	91
<b>Redditi, manca all'appello un terzo del governo</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	93
<b>Il redditometro è legittimo Via il divieto al suo utilizzo</b>	
29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
<b>«Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»</b>	
29/07/2013 Il Giornale - Nazionale	95
<b>Il tesoro anti crisi nascosto in Banca d'Italia</b>	
29/07/2013 Il Foglio	97
<b>Per bollette e personale delle Province si spendono più di 8 miliardi. Tre anni dopo la laurea lavora il 70%</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	101
<b>Abuso di diritto a macchia d'olio</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	103
<b>I mutui passano dal 4 al 6%</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	104
<b>Durt, corsa al credito a ostacoli</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	106
<b>L'accertamento è un automatismo</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	108
<b>Tre cellulari e pc, scatta l'Irap</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	109
<b>Il bonus è per tutti</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	110
<b>Lotta all'evasione in 15 mosse</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	112
<b>Arriva il tutor per le start up</b>	
29/07/2013 ItaliaOggi Sette	114
<b>Edifici, per l'Ape c'è il software</b>	

29/07/2013 ItaliaOggi Sette 115  
**Recupero dei rifiuti, linea dura**

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

29/07/2013 Corriere della Sera - Roma 118  
**Un vertice segreto per decidere il futuro di piazza di Spagna**  
*roma*

29/07/2013 Corriere della Sera - Roma 120  
**La Cgil attacca l'Ama: «Ora azzerare i vertici»**  
*ROMA*

29/07/2013 Corriere della Sera - Nazionale 121  
**«Navi a Venezia, la soluzione c'è Basta muoversi»**  
*VENEZIA*

29/07/2013 Il Sole 24 Ore 122  
**Bologna, Roma e Padova promuovono i «talenti»**

29/07/2013 Il Messaggero - Nazionale 123  
**La stretta sulle slot, di meno e più sicure**

29/07/2013 Il Messaggero - Roma 124  
**La discarica sull'Ardeatina stretta finale e polemiche**  
*ROMA*

29/07/2013 Il Messaggero - Roma 125  
**Trattamento dei rifiuti in affanno: dal 3 agosto stop all'uso di Colfelice**  
*ROMA*

29/07/2013 Il Tempo - Nazionale 126  
**La ripresina si fa sentire Aprono settemila negozi**

29/07/2013 L Unita - Nazionale 128  
**Il «decreto Ilva» all'ultima prova**

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Oggi in Comune

## Tagli da Roma Vertice con i sindaci lombardi

I sindaci di Lombardia si ritrovano oggi a Palazzo Marino. Non solo per il primo incontro con il nuovo presidente dell'Anci, Piero Fassino (*nella foto con Pisapia*). Ma anche per quella che potrebbe diventare una «chiamata alle armi». La riunione infatti, sebbene in programma da tempo, assume nuovo significato dopo gli ultimi avvenimenti: la lettera con cui il sindaco di Torino ha chiesto un incontro urgente all'esecutivo Letta e la minaccia di arrivare allo scontro sollevata da Giuliano Pisapia. Il problema resta sempre lo stesso: le risorse per gli enti locali. Le ultime notizie, con lo spettro di ulteriori tagli per le casse già magre dei Comuni - a cui il governo potrebbe addebitare un ammanco sull'incasso dell'Imu - ha fatto alzare i toni della protesta che potrebbe sfociare, come già minacciato in passato, in gesti eclatanti (ad esempio non approvare i bilanci entro la scadenza del 30 settembre). Alla riunione troverà poi spazio anche la commemorazione del sindaco di Cardano al Campo, Laura Prati. Allo studio, infine, anche il lancio di una giornata di memoria per i sindaci caduti «in servizio».

Pierpaolo Lio

RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli enti locali

## **Comuni, pressing sull'esecutivo: «Saltano i bilanci»**

Pressing dei Comuni italiani sul governo per ottenere un incontro urgente. Senza un chiarimento sulle molte questioni aperte, fa sapere l'Anci, sarà difficile per gli enti locali chiudere i propri bilanci alla scadenza del 30 settembre. I sindaci lamentano l'assenza totale di chiarezza su temi quali il prossimo assetto dell'Imu, la differenza tra gettito stimato e gettito reale del tributo relativamente al passato, i vincoli del patto di stabilità. «Dopo 12 anni consecutivi di tagli ha scritto Piero Fassino sindaco di Torino e presidente dell'Anci (nella foto) imporre ai Comuni ulteriori drastiche riduzioni di risorse, a soli 30 giorni dal 30 settembre, scadenza di presentazione dei bilanci, significa impedire di redigere i bilanci e mandare i Comuni in dissesto. E se saltano 8.000 Comuni italiani è l'intero paese che collassa.» Sostegno alle motivazioni dei Comuni è stato espresso da Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera, e da Osvaldo Napoli a nome del Pdl.

OGGI A PALAZZO MARINO

**Tagli, Fassino e Pisapia guidano la rivolta dei sindaci contro il governo**

Milano è pronta allo scontro ha avvertito giorni fa Giuliano Pisapia. Questa mattina dalle 9.30 si radunano a Palazzo Marino i sindaci lombardi, con il presidente di Anci Piero Fassino, per decidere le mosse contro li nuovi tagli annunciati dal governo. Una ulteriore riduzione dei trasferimenti che per Milano si aggirerebbero intorno agli 80 milioni di euro. Un ammanco che rischia di fare «a pezzi» i milanesi, visto che per far quadrare i conti del 2013 il Comune ha già previsto il raddoppio dell'Irpef e l'aumento dell'Imu prima casa, oltre al ritocco di quasi tutte le tariffe. Aumenti definiti finora solo virtuali, in attesa delle mosse romane e della discussione dei conti rinviata a settembre )il Bialncio andrà approvato entro il 30). Ma sono ipotesi che si fanno sempre più concrete, e un ulteriore buco di 80 milioni sarebbe complicato da gestire. I sindaci studieranno iniziative choc, fino alle dimissioni di massa.

LE NUOVE REGOLE ELABORATE DA COMUNI ITALIANI E ASSOCIAZIONI ANIMALISTE  
**NEGOZI E UFFICI, PORTE APERTE PER FIDO**

L'ingresso potrà non essere consentito solo dove viene esposto con evidenza un cartello di divieto IL CONSIGLIO «In caso di contenzioso con il titolare del locale chiamare i vigili urbani»  
G. GN.

IL NEGOZIO dove intendete fare acquisti non vi lascia entrare con il vostro cane? Il ristorante dove volete cenare vi sbatte la porta in faccia perché non vuole che Fido entri con voi? Ecco, un consiglio: chiamate gli agenti di polizia municipale, loro porteranno il vostro interlocutore a più miti consigli. O gli eleveranno una multa. Sì, perché ora i cani possono andare - praticamente - ovunque. Un po' come avviene in vari Paesi all'estero e in queste cose l'Italia arriva sempre in ritardo. Sebbene ci siano luoghi (Corsica, Croazia...) che del pet friendly hanno fatto una attrattiva turistica, che porta ogni anno parecchio denaro. Comunque, tutto nasce da un recente accordo fra l'Anci - Associazione Nazionale Comuni Italiani - e la Fiadaa, Federazione Italiana Associazioni Diritti Animali e Ambiente. L'accordo prevede che non potrà più essere vietato ai cani l'accesso nei luoghi pubblici (biblioteche, bar, ospedali, case di riposo e anche in spiaggia): lo stabilisce un regolamento-tipo presentato da Fiadaa e Anci a tutti i comuni italiani che d'ora in poi dovranno dotarsi di appositi strumenti per garantire e tutelare i diritti degli animali da compagnia. Il regolamento, ovviamente, contiene anche un elenco delle nuove responsabilità e doveri che spettano ai proprietari degli animali. I comuni che adotteranno il regolamento sono tenuti a rispettarlo e a farlo rispettare: le sanzioni prevedono multe fino a 500 euro, e nei casi più gravi la confisca dell'animale stesso. Spiega Valeria Garotta, assessore comunale all'ambiente: «Il Comune di Genova ha già aderito attraverso l'approvazione di un regolamento per il benessere degli animali che è all'avanguardia. L'accordo tra Anci e Fiadaa non è una norma vincolante ma un accordo volto a promuovere attraverso una ordinanza tipo una migliore convivenza tra gli animali e la cittadinanza con la realizzazione di una serie di iniziative. Le indicazioni presenti nell'ordinanza riguardanti luoghi pubblici, spiagge, aree verdi, mezzi pubblici sono già presenti nel nostro regolamento per la tutela e il benessere degli animali in città. L'unica differenza tra l'ordinanza Anci-Fiadaa e regolamento del Comune di Genova è che nella bozza di ordinanza è previsto l'accesso e la conduzione degli animali negli esercizi commerciali fatta salva la possibilità del titolare dell'esercizio di presentare all'ufficio competente motivata istanza per limitarne l'accesso. Nel nostro regolamento invece l'articolo 19 demanda al titolare dell'esercizio la possibilità di vietare l'ingresso degli animali con la sola apposizione di un cartello di divieto». In assenza di un apposito cartello, nessuno potrà vietare l'accesso ai cani. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pd e Comuni al governo: «Basta col balletto Imu»

Colaninno: pensare subito agli ammortizzatori Saccomanni : sulla casa proposta in settimana  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Il tempo è scaduto anche per i balletti di Brunetta». Matteo Colaninno chiede di risolvere al più presto la questione Imu, e poi affrontare l'agenda lavoro, «che è centrale e prioritaria per il governo del Fare». Il responsabile economico del Pd riscrive l'agenda, che il Pdl tiene fissa sulla bandierina dell'imposta sugli immobili. «Un dibattito stucchevole», commenta Colaninno, il quale chiede di «accantonare risorse importanti per garantire il finanziamento degli ammortizzatori, così come impostare stimoli per i consumi». Il fatto è che il rischio Italia non è affatto superato, e senza crescita il tunnel della crisi non finirà. Nonostante i segnali di ripresa, il fronte occupazione resterà ancora in allarme rosso per parecchi mesi. Tantè che anche Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro, chiede di rivedere le priorità, perché «l'autunno sarà caldo». A c h i e d e r e c h i a r e z z a s u b i t o sull'Imu sono anche i Comuni, che non reggono oltre l'incertezza dei numeri. Piero Fassino, presidente Anci, ha scritto una lettera al premier Enrico Letta e ai ministri Fabrizio Saccomanni e Graziano Delrio in cui si chiede un tavolo per la soluzione di tutti i nodi ancora da sciogliere nel rapporto Stato-Comuni. La risposta ancora non c'è. Ma presto potrebbe arrivare l'indicazione del ministero dell'Economia sulla riforma Imu. Gli incontri bilaterali con i gruppi parlamentari si concluderanno oggi (appuntamento fissato con il gruppo misto e quello delle autonomie). Entro la settimana Saccomanni potrebbe presentare la sua sintesi e arrivare così alla soluzione del problema prima di Ferragosto, come aveva promesso qualche settimana fa. Il ministro sa che l'incertezza fa male al Paese: sia ai suoi cittadini che ai mercati. In estate sono in programma aste di titoli pubblici per circa 80 miliardi. Il tesoro punta molto sull'abbassamento dei tassi, anche perché le risorse risparmiate su quel fronte saranno destinate a riequilibrare il rapporto deficit/Pil in presenza di una recessione più grave di quanto stimato. Insomma, nessuna manovra correttiva - come si affanna a ripetere anche il viceministro Stefano Fassina - ma l'utilizzo di risparmi di spesa sugli oneri del debito. Per i Comuni in ballo non c'è tanto l'eventuale abolizione dell'Imu prima casa, il cui gettito verrebbe comunque girato dallo Stato agli enti locali. Le questioni da risolvere sono molte. In primo luogo gli enti locali continuano a subire riduzioni di risorse inaccettabili. Il governo Monti ha commesso un errore stimando l'ammontare di Imu che lo Stato avrebbe incassato: una differenza di 700 milioni che oggi viene chiesta alle amministrazioni decentrate. Ancora: le risorse non bastano, e il governo Letta chiede altri 500 milioni di tagli, oltre ai 2 miliardi già decisi da Monti. Insomma, i conti non tornano e i sindaci non riescono a chiudere i bilanci. L'allarme è altissimo. Anche Giuliano Pisapia ha rilanciato la richiesta di Fassino, sperando in un incontro entro la settimana. Il presidente Anci aggiunge in un'intervista a Repubblica che «negli ultimi 18 mesi sono stati varati 18 decreti e ogni volta i Comuni sono stati costretti a rifare i conti». PASTICCIO La vicenda Imu è stata una delle più travagliate negli ultimi mesi. Le novità introdotte dalla nuova tassa hanno prodotto confusione e smarrimento tra cittadini e nelle segreterie comunali. Non solo le rendite sono aumentate del 60%, ma le detrazioni sono cambiate rispetto alla vecchia Ici e gli incassi sono stati destinati in parte allo Stato, eliminando di fatto così il carattere locale dell'unica imposta davvero federale del nostro sistema. A questo si è aggiunto il «pasticcio» sulle date per i versamenti delle diverse rate, salite a tre dalle due originarie, ma con la possibilità di scelta da parte dei contribuenti. Oggi c'è la sospensione: per i bilanci dei Comuni quella tassa c'è ancora, ma non è stata versata. È probabile che l'Economia decida per una rimodulazione dell'imposta sulla prima casa, allargando i parametri delle case di lusso. L'imposizione resterebbe solo sul 15% delle abitazioni, che oggi pagano la metà del gettito. Per le coperture, si parla di una stretta sulle seconde case sfitte.

Foto: Manifestazione Anci per lo sblocco dei crediti alle imprese

TRANI È LA RICHIESTA DI VINCENZO FERMO, PRESIDENTE DELLA SEZIONE CITTADINA DELLA «LEGA NAZIONALE PER LA DIFESA DEL CANE»

## «Tutela e benessere degli animali è necessario un nuovo regolamento»

LUCIA DE MARI I TRANI. Approvare anche a Trani, in sede di consiglio comunale, il nuovo "regolamento per la tutela del benessere degli animali e la loro convivenza con i cittadini": lo chiede il nuovo presidente della sezione cittadina della "Lega nazionale per la difesa del cane - Rifugio S. Francesco", il col. Vincenzo Fermo, che in una nota elenca i punti salienti dell'accordo siglato a livello nazionale e che ogni comune potrà adottare "senza apportare modifiche". Diciamo subito che nei giorni scorsi è stato siglato a Roma tra l'on. Brambilla ed il presidente dell'Ance, Alessandro Cattaneo, con l'adesione anche dei presidenti della Lega nazionale per la difesa del cane, Lav, Enpa, Olpa, Sos Levrieri, il nuovo "Regolamento comunale per la tutela del benessere degli animali e la convivenza con i cittadini". Praticamente una regolamentazione che tra l'altro stabilisce norme per esempio sulla detenzione di cani e gatti con il divieto assoluto di usare la catena, o di lasciare per molto tempo gli animali da soli, libero accesso degli animali domestici sulle spiagge, nei luoghi pubblici, sui mezzi di trasporto, regole sulla detenzione di animali esotici e tutti gli altri aspetti della convivenza tra uomini ed animali nelle città. "Si tratta di una iniziativa - spiega Fermo - che tra l'altro per la prima volta si occupa di tutti gli animali, dal gatto all'iguana, all'elefante obbligato a lavorare in un circo. E' un testo fortemente innovativo, che punta a migliorare la qualità della vita di tutti, proprietari di animali o meno. Secondo il testo proposto, il Comune riconosce la valenza sociale del rapporto tra esseri umani e animali d'affezione, ed opera perché il rispetto verso i nostri amici a quattro zampe sia promosso anche nel sistema educativo, a partire dalla scuola dell'infanzia ed elementare". Il regolamento, infatti, elenca una serie di doveri e responsabilità del detentore di animali, regolamentandone la custodia, il controllo della riproduzione, le precauzioni contro danni a terzi o aggressioni ed inoltre riporta alcuni significativi divieti, come quello di legare i cani alla catena, di venderli a minorenni, di detenerli se si sono riportate condanne per maltrattamento o uccisione, di lasciarli cronicamente da soli, di condurli al guinzaglio da qualsiasi mezzo di locomozione, di utilizzarli per l'accattonaggio, di offrirli in omaggio o in premio (come accade in molte lotterie di paese); inoltre riconosce e promuove, come strumento alternativo per la lotta al fenomeno del randagismo, la figura del "cane di quartiere" o, più propriamente, del "cane libero accudito". Aggiunge il col. Vincenzo Fermo: "Con quel regolamento viene consentito, con guinzaglio e museruola, l'ingresso dei cani anche nelle Case di Riposo, in apposite aree degli ospedali, dove potranno far visita ai proprietari ricoverati, e nei cimiteri. Sono presenti anche regole per affrontare momenti spiacevoli quali l'eventuale fuga o smarrimento, e tanto altro. Insomma è un regolamento articolato, completo, che abbraccia l'universo della civile convivenza tra uomo ed animale: una volta giunto al Comune (al quale verrà inviato dall'Ance) il nostro auspicio è che venga subito approvato in sede di consiglio comunale, così da poterne dare immediata attuazione, e non potrà essere modificato".

Ultimatum di Pisapia a Letta: «Non più tollerabili altre decurtazioni». In arrivo i rincari di Atm

## **Tagli, la rivolta dei sindaci**

Oggi a Palazzo Marino il summit tra i Comuni lombardi contro la spending review

Simona Romanò Pisapia guida la carica dei Comuni lombardi contro il Governo: basta tagli alle amministrazioni locali che rischiano di andare in rosso, è il messaggio destinato a Palazzo Chigi. Oggi, nella Sala Alessi di Palazzo Marino, il sindaco interviene all'incontro dell'Anci Lombardia (l'associazione nazionale dei Comuni italiani) con il neopresidente Piero Fassino, sindaco di Torino. Il confronto sarà incentrato sui temi della finanza locale, ma sarà anche l'occasione per ricordare Laura Prati, il sindaco di Cardano al Campo uccisa dal vigile sospeso dal servizio. Sarà un convegno caldo, perché si parlerà di bilanci appesi ad un filo: l'allarme era partito da Palazzo Marino, alle prese con i tagli drastici alle spese e gli aumenti delle tariffe per recuperare risorse. Pisapia è chiaro e lancia un messaggio al premier Letta: «Non sono più tollerabili ulteriori decurtazioni di risorse». Venerdì scorso l'ultimatum a Roma: «Ho sempre parlato di confronto, ma se Governo e Parlamento non cambiano rotta ci sarà uno scontro che non vorremmo. Milano ha già eliminato tutti gli sprechi». Il sindaco della Madonnina ribadisce l'unica richiesta possibile: «Tutti i fondi relativi alle imposte locali devono essere restituiti ai Comuni, che sono chiamati a fornire servizi indispensabili ai cittadini in questo periodo di crisi economica». Pisapia non nasconde la preoccupazione per la possibile, ulteriore mazzata. Il Governo ha infatti minacciato un'altra decurtazione legata all'Imu dei fabbricati commerciali. Una batosta: per Milano significherebbe un taglio da decine di milioni di euro e un nuovo buco nel bilancio da colmare (ottanta milioni di euro). La doccia fredda giunge prima della settimana cruciale, in cui la giunta Pisapia deciderà i rincari dell'Atm che partiranno da settembre. Venerdì approderà nell'ultima giunta prima delle vacanze la delibera sugli aumenti del trasporto pubblico: il biglietto giornaliero dovrebbe rimanere invariato (1,50 euro), mentre aumentano gli abbonamenti (il mensile da 30 euro passerà a 36, l'annuale da 300 a 320 euro). Obiettivo: portare in cassa circa 30 milioni in più. Comunque pochi per far quadrare il cerchio.

## Una bocciatura tira l'altra

Pagina a cura DI MATTEO BARBERO

Per l'ormai ex Governo Monti sta arrivando una bocciatura dopo l'altra. Un esito quasi paradossale per quello che era stato ribattezzato come l'esecutivo dei «professori». Le picconate provengono soprattutto dalla Corte costituzionale, che ha fatto saltare alcune delle colonne portanti dell'architettura normativa costruita nell'ultima parte della scorsa legislatura. Stop alla riforma delle province. Il colpo che ha fatto più rumore è senza dubbio quello assestato alla riforma delle province, già delineata dal decreto «salva Italia» (dl 201/2011) e successivamente perfezionata (si fa per dire) dalla c.d. «spending review» (dl 95/2012). Tale disciplina (che prevedeva la trasformazione degli enti di area vasta in enti di secondo grado e la drastica riduzione delle loro competenze) è stata censurata dalla sentenza n. 220/2013, depositata il 19 luglio scorso, che ha ravvisato due principali vizi: da un lato, l'improprio utilizzo della decretazione d'urgenza per affrontare questione di carattere ordinamentale, dall'altro, il mancato rispetto delle prerogative riconosciute dalla Costituzione ai comuni rispetto alla definizione delle circoscrizioni provinciali. Si tratta, com'è evidente, di problemi soprattutto di metodo, dato che la Corte ha volutamente evitato di entrare nel merito delle scelte compiute dal legislatore. Per centrare comunque l'obiettivo, quindi, si è scelto di percorrere una strada diversa, presentando un disegno di legge costituzionale, cui dovrebbe a breve affiancarsi uno ordinario (si veda ItaliaOggi del 20 luglio). Meno controlli sulle regioni spendaccione. Insieme all'alt alla riforma delle province, è arrivata una seconda bordata, che ha parzialmente affossato la disciplina sui controlli nei confronti delle regioni introdotti dalla normativa sul federalismo fi scale (dlgs 149/2011) ma rafforzati in piena era Monti, sull'onda degli scandali per le varie «rimborsopoli», dal dl 174/2012. La sentenza n. 219/2013, anch'essa depositata il 19 luglio, ha dichiarato illegittimi la relazione di fi ne legislatura (che avrebbe dovuto rendere più trasparenti i risultati delle amministrazioni per consentire agli elettori di esprimere un voto consapevole), nonché il fallimento politico degli amministratori e l'interdizione dei funzionari e dei revisori colpevoli di gravi dissesti fi nanziari. Nelle regioni speciali, inoltre, la stessa sentenza, ha cancellato con un colpo di spugna le ispezioni del Mef e le sanzioni per gli enti che hanno sfiorato il patto di stabilità negli anni passati (si veda ItaliaOggi del 24 luglio). Misure anti-burocrazia depotenziate. Gli ultimi ceffoni, infi ne, la Consulta li ha sferrati la scorsa settimana, svuotando alcune importanti misure varate dallo stesso dl 95 per sfofrire gli apparati burocratici. Dapprima, la sentenza n. 229/2013, depositata il 24 luglio, ha reso inapplicabili alle regioni (ed agli enti locali di quelle speciali) le disposizioni che impongono il taglio (attraverso la loro liquidazione o alienazione) delle società strumentali delle pa (si veda ItaliaOggi del 25 luglio). La successiva sentenza n. 236/2013, depositata il 25 luglio, ha cancellato le sanzioni per gli enti locali che non tagliano almeno del 20% i costi di enti, agenzie e altri organismi preposti all'esercizio delle proprie funzioni, rendendo così puramente teorici i connessi obiettivi di risparmio. Anche in tal caso, la Corte ha ravvisato anche vizi di merito, oltre che di metodo, ritenendo le disposizioni censurate in contrasto con l'esigenza di tutela della concorrenza e di salvaguardia dell'erogazione dei servizi essenziali. Tagli illegittimi. Ma non sono stati solo i giudici delle leggi a impugnare la mazza. Anche la magistratura amministrativa ha contribuito all'opera di demolizione. Il Tar Liguria, infatti, con la sentenza n. 07022/2013, ha dichiarato illegittima la procedura di calcolo utilizzata per distribuire fra gli enti locali i tagli previsti dalla spending review. La sentenza riguarda le province, ma il meccanismo è lo stesso per i comuni. In tal caso, il rilievo non riguarda tanto la norma primaria, quanto i provvedimenti attuativi, ma anche questi ultimi sono pienamente ascrivibili a Monti & C. Il punto è che, per ripartire le sforbiccate, oltre che i consumi intermedi (ovvero i costi di funzionamento) dei singoli enti, sono stati considerati anche quelli fi nali (e cioè le spese per l'erogazione dei servizi ai cittadini), contrariamente a quanto prevede l'art. 16 del dl 95. Nodi da sciogliere. Le patate bollenti ora sono passate al nuovo governo, anche se alcuni degli attori di ieri si trovano ancora al centro della nuova partita. È il caso di Filippo Patroni Griffi, principale fautore del tentativo (fallito) di dare una nuova veste alle province e ora rientrato in campo

come sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri. Ma anche di Piero Giarda, «padre» della «spending review 1» e adesso fra i papabili registi (nella veste di commissario straordinario) del «sequel» previsto dal decreto «del fare» appena approvato dal parlamento. A volere vedere il bicchiere mezzo pieno, si potrebbe dire che, al di là degli errori tecnici (che un governo di esperti avrebbe forse dovuto e potuto evitare), il contenzioso che si è scatenato dimostra almeno che si sono andati a toccare alcuni nodi strutturali del nostro sistema istituzionale. Ora, però, è arrivato il momento di scioglierli. Sulle province, la strada è già segnata e punta alla stessa mèta, ovvero alla loro sostanziale abolizione. Sulle altre partite, la nebbia è ancora fitta, anche laddove sarebbero necessarie risposte immediate, come rispetto ai bilanci dei comuni. Come ha denunciato nei giorni scorsi il neo-presidente Anci, Piero Fassino, ad esercizio ormai ampiamente inoltrato e con la scadenza per l'approvazione dei preventivi che si avvicina, i sindaci sono ancora costretti a navigare a vista, senza certezze sulle entrate e quindi senza possibilità di impostare alcuna seria programmazione delle spese.

**La spending review affossata dalla giurisprudenza** Sentenza Contenuto Principali disposizioni censurate Corte costituzionale n. 219/2013 Sono stati bocciati alcuni dei meccanismi di controllo (relazione di finanze nella legislatura, fallimento politico) nei confronti delle regioni previsti dalla normativa sul federalismo finanze e rafforzati sull'onda degli scandali per le varie «rimborsopoli» Artt. 1, 2 e 3 del dlgs 149/2011, come modificato dal dl 174/2012 Corte costituzionale n. 220/2013 È stata cancellata la riforma che mirava a trasformare le province in enti di secondo grado e a ridurre drasticamente le loro competenze Artt. 23, commi 14-20, del dl. 201/2011, 17 e 18 del dl 95/2012. Corte costituzionale n. 229/2013 Le disposizioni che impongono il taglio delle società strumentali attraverso la loro liquidazione o alienazione non si applicano alle regioni e agli enti locali di quelle speciali Art. 4 del dl 95/2012 Corte costituzionale n. 236/2013 Sono state eliminate le sanzioni per gli enti locali che non riducono almeno del 20% i costi di enti, agenzie e altri organismi preposti all'esercizio delle proprie funzioni Art. 9 del dl 95/2012 Tar Liguria n. 07022/2013 Sono stati dichiarati illegittimi i criteri di riparto dei tagli previsti dall'art. 16 del dl 95/2012 in quanto basati, oltre che sui consumi intermedi (ovvero i costi di funzionamento dei singoli enti), anche su quelli finali (e cioè le spese per l'erogazione dei servizi ai cittadini)



Anche quest'anno nei comuni arrivano i provvedimenti per l'ordine pubblico e il decoro

## **Movida nelle città, i sindaci sfoderano le armi d'ordinanza**

Pagina a cura DI DUILIO LUI

Probabilmente c'entra la crisi, che spinge un numero crescente di italiani e rinunciare alle vacanze nelle località di mare o di montagna. Sta di fatto che mai come quest'anno i divieti estivi decisi dai sindaci, immancabili proprio mentre da più parti si cercano soluzioni per ridurre la burocrazia della macchina pubblica e liberare le energie dei privati, riguardano soprattutto la movida più che il «buon costume» nell'abbigliamento da esibire nelle località turistiche. Milano, sì ai gelati, limiti sulle bevande. Nelle scorse settimane si è fatto un gran parlare dell'ordinanza milanese che vietava la vendita di gelati dopo la mezzanotte nei quattro distretti più gettonati della movida: Navigli, Ticinese, corso Como e Arco della Pace. La decisione, adottata per tutelare dagli schiamazzi i residenti di queste zone, si è tirata dietro le critiche dei commercianti e degli utenti, per cui pochi giorni dopo è scattata la retromarcia del sindaco Giuliano Pisapia. Intanto è stata approvata un'ordinanza che consente l'apertura dei negozi 24 ore su 24 quindi in quasi tutta la città, con la limitazione della chiusura alle 2 di notte nelle aree più affollate dai giovani, vale a dire Sarpi, Arco della Pace, Corso Como, Brera, Porta Venezia, Parco delle Basiliche e Navigli. Inoltre, per tutta la durata dell'estate viene vietata la vendita di bevande in vetro e latta dalle ore 21. Quanto ai «paninari», non potranno entrare in Area C (quindi in centro città), ma in via sperimentale potranno fermarsi (fi no alle 2, così come nel resto del territorio) in nove posteggi della fascia adiacente al centro. Grande attivismo nei comuni medi e grandi. Iniziative contro il chiasso notturno sono state adottate nelle ultime settimane anche da altri comuni di medie e grandi dimensioni. A Brescia è stata anticipata la chiusura dei locali presenti nella zona del Carmine a mezzanotte e mezza (contro l'una prevista in precedenza) dalla domenica al giovedì e all'1,30 venerdì e sabato. Si procederà anche alla pulizia anticipata delle strade, in modo da far de uire il popolo della notte. Nei giorni scorsi il Comune di Parma ha disposto i nuovi orari di chiusura (resteranno in vigore fi no al marzo prossimo) per i locali che producono impatto esterno per l'impiego di impianti di diffusione sonora o lo svolgimento di trattenimenti musicali. La chiusura è prevista a mezzanotte dalla domenica al giovedì, un'ora dopo il venerdì, il sabato e i giorni prefestivi. La stessa regola vale per le attività commerciali e artigianali di produzione e vendita di generi alimentari prive di sale per il consumo sul posto, mentre non si applica alle attività caratterizzate da esclusiva ospitalità interna ai locali o in dehors chiusi insonorizzati. A Roma si attendono le decisioni del nuovo sindaco Ignazio Marino, per capire se darà seguito ai divieti disposti dal predecessore Gianni Alemanno, che impediscono ai gestori di locali di vendere alcolici per l'asporto dalle 23 fi no alla chiusura degli esercizi e ai clienti di consumarli «nelle strade pubbliche o aperte al pubblico transito», dalle 23 alle 6 del mattino. Il semaforo rosso riguarda, tra gli altri, Trastevere, Testaccio e San Lorenzo. Le località turistiche attente al decoro. Prima di partire per le località di vacanza, è bene informarsi sull'esistenze di eventuali divieti, che rischiano di penalizzare il portafoglio e deprimere l'umore. Partendo dalla costiera amalfitana Vietri sul Mare proibisce di passeggiare a torso nudo per la cittadina, di depositare asciugamani, vestiario, borse e altri effetti personali sulle aree pubbliche poste al di fuori degli arenili, oltre a bandire i rumori molesti. Ad Amalfi è vietato andare in giro per il centro storico senza maglietta, mentre nei vicoli di Maiori è scattato il divieto anche per il bikini, né è consentito riverniciare e pulire imbarcazioni direttamente sulla spiaggia, portare a spasso gli animali domestici senza essersi muniti dell'apposita palettina e del sacchetto per raccogliere i bisogni del miglior amico dell'uomo. Un denominatore comune, inoltre, in tutti i centri del comprensorio amalfitano, è quello di non consentire che si possa banchettare per strada o in spiaggia. A Positano, così come a Ischia e Capri non si può passeggiare con gli zoccoli, che rischiano di rovinare il riposo a chi cerca di ritemperarsi da ore e ore trascorse in spiaggia. Per le stesse ragioni, nei comuni toscani di Carrara, Avenza e Marina è stato disposto il divieto di giocare a calcio nelle piazze cittadine, oltre a un giro di vite sul consumo degli alcolici. Approccio simile a Foggia, dove fi no al 15 settembre non sarà possibile consumare bevande alcoliche in tutti i parchi e i giardini della città, nonché in

tutti i luoghi pubblici o aperti al pubblico (salvo che nei locali e nelle relative pertinenze). Con un'aggiunta al divieto «nelle aree pubbliche e aperte al pubblico di consumare cibi e bevande in modo scomposto», si legge nel provvedimento, con una locuzione che si presta a un ampio potere discrezionale da parte degli addetti ai controlli. E per chi non fosse dissuaso dalla previsione di una multa dai 25 ai 500 euro (in linea con le sanzioni previste negli altri comuni che hanno adottato divieti estivi), viene precisato che tutte le forze di Polizia potranno effettuare «riprese fotografiche, cinematografiche, in mare, anche mediante apparecchiature a raggi infrarossi». Nel grande fratello vengono coinvolti anche i privati: «Analogamente viene concessa, nei luoghi pubblici o comunque aperti al pubblico, a ogni cittadino che intendesse documentare nell'interesse proprio o della collettività la violazione della presente ordinanza». No al bagno nelle fontane pubbliche e al bivacco al Roseto degli Abruzzi, a meno che non si voglia rischiare una multa fino a 300 euro. Limiti alla musica. A San Benedetto del Tronto ci si limita a contrastare i rumori, tanto che fino al 31 agosto sono in vigore limiti di emissione sonora: non più di 70 decibel fino a mezzanotte e 60 fino all'una. Mentre a Pomezia la musica è consentita nelle giornate di venerdì, sabato e prefestivi fino alle ore 2 del mattino; la domenica fino all'una e fino a mezzanotte negli altri giorni della settimana. A Sulmona non ci sono limiti orari per la musica all'interno dei locali, ma al di fuori scatta il divieto a mezzanotte. Infine, a Gallipoli le discoteche e sale da ballo che hanno mano libera per tutta l'estate dalle 19,30 alle 4 del mattino, mentre nei lidi balneari le attività di pubblico spettacolo e intrattenimento sono consentite due volte a settimana per il mese di luglio, il venerdì e sabato, e tre serate a settimana durante il mese di agosto (venerdì, sabato e domenica) a eccezione della settimana di Ferragosto, che non prevede limiti.

**Gli ambiti di intervento disciplinati dalle ordinanze** Fonte: dati Anci, 2010

**Gli ambiti di intervento meno disciplinati** Fonte: dati Anci, 2010

# FINANZA LOCALE

20 articoli

In rosso 4 aziende su 10, passeggeri giù del 16 per cento e crescono i «senza biglietto»

## Il collasso del trasporto pubblico

Valentina Santarpia

Le società del trasporto pubblico locale al collasso. Quattro aziende su dieci in rosso, passeggeri diminuiti del 16%. Dal 2010 è stato perso mezzo miliardo all'anno di finanziamenti. Molte società sopravvivono tra bilanci dissestati, servizi a singhiozzo, carrozzoni di personale difficile da ricollocare, indagini giudiziarie.

ALLE PAGINE 6 E 7 Di Vico, Santarpia

ROMA - Le società del trasporto pubblico locale sono sull'orlo del precipizio. Dal 2010 hanno perso mezzo miliardo all'anno di finanziamenti, e ormai molte di loro sono al limite della sopravvivenza, con bilanci dissestati, debiti da appianare, servizi a singhiozzo, carrozzoni di personale difficile da ricollocare, indagini giudiziarie che le lambiscono o le travolgono. Tre società sono già fallite, in Campania. E l'Atac, l'azienda controllata dal Comune di Roma, travolta da 744 milioni di debiti, e con alle spalle uno scandalo con 8 indagati per 49 assunzioni sospette, ha il 40% degli autobus fermi. Ma una mossa devono darsela anche tutti gli altri.

Le Regioni dovranno presentare entro ottobre un piano di riprogrammazione dei trasporti. Se non raggiungeranno obiettivi precisi, dal 2014 scatteranno le penalità: dalla quota che spetta a ciascuna Regione nel Fondo unico trasporti verrà sottratto un 10%, 500 milioni per il 2013. Un'altra batosta per le 800 aziende - 177 pubbliche e oltre 600 private - del settore, che ormai hanno «problemi significativi di bilancio e gestionale», come ha sottolineato mercoledì scorso Sergio Vetrella, coordinatore della conferenza delle Regioni, in audizione alla Camera. Rispetto al fabbisogno di 6,4 miliardi di euro, la dotazione del Fondo nazionale per il Tpl è di 4,9 miliardi di euro. Rimane scoperta una quota di 1,5 miliardi, che le Regioni possono compensare in due modi. La prima strada è il fondo perequativo Irap, alimentato dalle accise sulla benzina. Col paradosso che le Regioni più virtuose, dove gli autobus funzionano meglio e quindi si consuma meno benzina, sono quelle con il fondo meno ricco. La seconda possibilità è l'integrazione delle Regioni: ma nel 2013 molte non ce l'hanno fatta e ci sono stati tagli con punte del 30% nel Lazio, di oltre il 27% in Campania e in Molise e di circa il 15% in Liguria, Toscana e Veneto.

I nodi vengono al pettine

«Il trasporto pubblico locale è in ginocchio: il 41% delle aziende ha i conti in rosso, rispetto al 32% del 2009, e il trend è in continuo aumento», sottolinea Marcello Panettoni, il presidente di Asstra, che raccoglie le società pubbliche di tpl, quelle che garantiscono il 95% del trasporto urbano ed il 75% del trasporto regionale e extraurbano. E allora si taglia il personale, che rappresenta il 60% dei costi (-2,46% la forza lavoro), si alzano i costi dei biglietti (+10,5%), crollano i passeggeri (-16%), e peggiora il servizio: con autobus vecchi in media 12 anni, costi più alti di manutenzione e crollo degli investimenti (da oltre 2,3 miliardi nel periodo 97-2001 ai 110 milioni del periodo 2012-2015), le nostre grandi città sono ultime in Europa. La crisi non aiuta: gli evasori, nella media nazionale al 19%, raggiungono picchi a Napoli (33%) e Palermo (50%). Senza dimenticare lo stallo sul contratto di lavoro, scaduto sei anni fa: le trattative si trascinano, di sciopero in sciopero.

Relazioni complicate

Quando il regolatore è il regolato, le cose si complicano. I Comuni assegnano le risorse alle aziende di trasporto, ma sono anche coloro che fanno i bandi di gara e al contempo controllano l'azienda di trasporto pubblico locale. L'Autorità dei trasporti appena istituita dovrebbe mettere fine a questi piccoli monopoli locali che, secondo una stima, comportano due miliardi di euro di costi aggiuntivi per il Tpl. Intanto, però, il Paese è pieno di situazioni ambigue.

Nel Comune di Potenza il servizio è gestito da Cotrab, il Consorzio trasporti aziende Basilicata. Il consorzio è in carica dal 2005: doveva trattarsi di una soluzione temporanea, ma il Comune ha prorogato il contratto di

servizio fino a che non sarà in grado di definire una gara pluriennale. L'iter non si è ancora concluso, e di anno in anno Cotrab, che conta 80 lavoratori a tempo indeterminato, assume 150 interinali per far fronte al lavoro. «Tutti i contratti dovranno essere adeguati ai costi standard, quindi non possiamo fare una gara che rischia di essere invalidata il giorno dopo», fanno sapere da SAT, la società controllata al 51% dal Comune a cui il Comune stesso ha affidato la mobilità. Ma intanto fioccano le polemiche: «Cotrab è un esempio di clientelismo: spende 14 milioni di euro all'anno e il Comune paga i compensi con fatture a piè di lista, per un servizio di scarsissima qualità», dice il segretario provinciale di Faisa Cisl, Donato Colangelo. «Questa denuncia risente di vicende personali- minimizza il sindaco di Potenza Vito Santarsiero-. Paghiamo tanto perché le scale mobili sono gratuite».

Sta invece ancora cercando di districare la situazione Giuseppe Modica, che da qualche mese è stato chiamato a gestire la gatta da pelare dell'Amat, la società di Tpl di Palermo, che nonostante un contratto di servizio di oltre 51 milioni col Comune, ha 9 milioni e mezzo di passivo, utenti infuriati, autobus di dieci anni e un fardello di 1800 lavoratori: «È chiaro che il personale in una struttura pubblica nasce nel corso degli anni con le più varie procedure e motivazioni», dice rammaricato. L'Amat è stata gestita in maniera clientelare? «Probabilmente certe cose si potevano fare in maniera diversa, le aziende pubbliche scontano il peccato originale. Ma la chiave adesso è riorganizzare, soprattutto l'officina», conclude armato di buona volontà.

La stessa che tocca sfoderare a Vincenzo Fidardo, il direttore dell'Atam di Reggio Calabria che sta cercando di risolleverare le sorti dell'azienda - l'ultimo bilancio è in perdita di oltre un milione e mezzo - con ampi ricorsi alla cassa integrazione a rotazione per i 350 dipendenti, dopo che l'ex amministratore unico Demetrio Arena l'ha lasciata nei debiti per andare a fare il sindaco della città: scelta infelice, visto che il consiglio comunale è stato commissariato a ottobre 2012, sotto la sua gestione, per contiguità mafiosa.

Meglio privatizzare?

Tre milioni e 900 mila euro abbondanti di utile, frutto della vendita dei bus che per contratto vengono ogni anno sostituiti con altri nuovi di zecca. E i soci che percepiranno un sostanzioso dividendo, di 110 euro per azione. Trieste trasporti ( al 60,06% dell'Amt, la srl controllata dal Comune di Trieste in liquidazione) è una storia di successo? Ni. I sindacati si chiedono: «Perché la società distribuisce gli utili e non colma invece con questi i tagli alle corse, salvando i 35 esuberanti di personale?». «Non si può - rispondono all'unisono azienda e Comune - quei soldi servono al Comune per raggiungere il pareggio di bilancio».

Il pareggio, eccolo il richiamo che spinge verso i privati: anche il Comune di Torino ci sta provando. Ma tra una discussione con la maggioranza e un rimpasto di giunta, le procedure per mettere in vendita il 49% del ramo trasporto di GTT si sono arenate. E forse è tardi per chiudere entro l'anno e incassare quei 70-80 milioni utili a mettere in sicurezza i conti della città. La società è in attivo, nonostante il taglio delle risorse (-13,6 milioni) e la crescita dei costi (+21,5 milioni). Forse i conti tornano anche grazie all'efficienza forzata dei suoi autisti? Viene da chiederselo, visto che l'ex amministratore delegato di GTT è indagato perché, secondo i sindacati, avrebbe sanzionato i dipendenti sulla base di filmati del sistema di sicurezza.

I ritocchi

Sulla spinta dell'emergenza, negli ultimi due anni i biglietti sono aumentati a Roma, Milano, Torino, Trieste. Ma anche a Napoli, Bari, Genova, Reggio Calabria, Venezia, ci sono stati ritocchini all'insù, dai dieci ai venti centesimi. E ce ne potrebbero essere altri. A Milano, dove l'Atm gestisce un colosso da oltre 9 mila dipendenti, un milione di viaggiatori, e un contratto di servizio col Comune da 700 milioni, si sta pensando di aumentare l'abbonamento mensile, che è fermo da 12 anni a 30 euro al mese. E a chi rileva che non ce n'è bisogno, visto che l'azienda chiude dal 2001 il bilancio in attivo, l'Atm replica di aver dovuto sopportare sacrifici duri sui costi. Anche a Bologna stanno tentando di ritoccare il biglietto, da 1,20 a 1,30, mentre si annuncia un taglio delle corse: una scelta che sta sollevando il polverone contro la TPER, la partecipata di Regione, Comune e Provincia, nata il 1° febbraio 2012 dalla fusione della divisione trasporti di Atc con Ferrovie Emilia Romagna. Ma è probabile che la manovra passerà indenne, visti i conti dell'azienda, che ha chiuso il 2012 con una perdita di 8,9 milioni di euro, e soprattutto l'ambizione di diventare un gestore unico

regionale. Come in Umbria, la sola ad aver accorpato il servizio, evitando la dispendiosa frammentazione: l'88% delle aziende ha meno di 100 dipendenti.

#### L'equilibrio dei conti

C'è chi invece, per risparmiare, sceglie di tagliare. Come l'Amt di Genova, che sta usando cassa integrazione e contratti di solidarietà per i suoi 2300 lavoratori per provare a mantenere il delicatissimo punto di equilibrio. «Che al più piccolo stormir di fronde può crollare -sottolinea l'ad Livio Ravera - Abbiamo un capitale sociale di appena 12 milioni con un contratto di servizio di 23 milioni per la parte comunale e 67 per quella regionale». Anche l'Amtab di Bari, che deve ancora chiudere il bilancio 2012, se la caverà a fatica con qualche decina di migliaia di utili. «Stiamo tagliando sulle lavorazioni esterne, sulla manutenzione, sulle riparazioni, sulle consulenze, sulle assicurazioni», dice il presidente Tobia Binetti. Tempo di risparmi anche ad Actv, la spa del Comune di Venezia: riportare gli autobus nelle officine interne e far lavorare anche gli autisti inidonei sono due degli strumenti della spending review che solo nel 2012 ha portato a 6,7 milioni di risparmi, e che dovrebbe far tornare i conti dell'azienda (in perdita quest'anno di 17 milioni) in pareggio entro il 2016. Ataf, la società che opera a Firenze, sta sforbiciando senza pietà: alla pubblicazione della gara, nella primavera del 2012, che ha assegnato la società a una cordata composta al 70% da Busitalia Sita Nord (Ferrovie dello Stato italiane) e per la rimanente quota a due operatori privati (25% CAP di Prato e 5% Autoguidovie di Milano), i dipendenti erano 1250. Oggi sono 1100. Secondo il piano industriale, dovranno diventare 1000. Ma i sindacati borbottano. E ricordano la buonuscita che l'azienda di trasporti ha dato ad alcuni ex dirigenti tra il 2001 e il 2008, vicenda sulla quale indaga la Guardia di finanza. Il danno erariale ammonterebbe a oltre un milione di euro.

#### © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA A.t.a.c. s.p.a. 1 MILANO Atm 2 NAPOLI Anm Spa 3 BOLOGNA Tper 4 TORINO Gtt 5 BARI Amtab Servizio Spa 6 PALERMO Amat 7 TRIESTE Trieste trasporti Spa 8 POTENZA Cotrab 9 L'AQUILA Amat 10 GENOVA Amtab Servizio Spa 11 FIRENZE Ataf 12 R. CALABRIA Atam 13 VENEZIA Actv

#### I temi Tpl

La sigla Tpl sta per «Trasporto pubblico locale», e comprende tutti i servizi che aiutano i cittadini a spostarsi in città, oppure a muoversi nella regione di appartenenza. Mentre all'estero sono poche grandi società ad occuparsi della gestione, in Italia abbiamo 800 società, tra pubbliche e private, che gestiscono i servizi.

#### Conti che non tornano

Quattro società su dieci hanno il bilancio in perdita. Il crollo c'è stato negli ultimi tre anni, con il taglio di un miliardo e mezzo alle risorse destinate alle Regioni per finanziare il Trasporto pubblico locale. Per tamponare i buchi, le aziende hanno attuato una brutale spending review, tagliando corse e personale.

#### I «portoghesi»

E' uno dei buchi neri del Tpl: l'evasione tariffaria è difficile da quantificare e da sconfiggere. Secondo l'ultima indagine ufficiale Asstra, venti persone su 100 non pagano il biglietto

**41** per cento delle aziende ha i conti in rosso, rispetto al 32% del 2009, e allora si taglia il personale, che rappresenta il 60% dei costi, si alzano i costi dei biglietti (+10,5%), crollano i passeggeri (-16%), e peggiorano i serviziLe aziende

#### L'Atm

di Milano oggi funziona con 9 dirigenti in meno, un risparmio di 3 milioni

In Campania cancellata una corsa su 4 dopo il taglio del 27% dei fondi. Fallite tre società

L'Ama dell'Aquila ha chiuso il bilancio in pareggio e assunto 14 dipendenti

**30** per cento i tagli che alcune aziende del trasporto hanno dovuto fare nel 2013 per far fronte alla mancanza di fondi. Le punte nel Lazio, in Campania e in Molise

I casi Sprechi e vincoli

## Bus senza gasolio a Napoli e in Campania L'Aquila è in pareggio e l'azienda assume

Va. San.

ROMA - Autobus fermi nei depositi perché senza carburante: la cronaca di gennaio a Napoli è la punta dell'iceberg di cosa succede quando mancano i soldi. Come in Campania, dove l'inaffidabilità a l'inefficienza del trasporto pubblico locale (una corsa su 4 cancellata dopo il taglio del 27% dei fondi) spingono gli utenti ad avere, come unica alternativa, il mezzo privato o il trasporto abusivo, che sta avendo una sua drammatica recrudescenza. Ed infatti è proprio in Campania che sono fallite finora tre società. Domani il servizio gestito da Eavbus, la società fallita della holding di trasporti della Regione Campania Eav (Ente autonomo Volturno, nell'hinterland napoletano), potrebbe subire una brusca interruzione: i lavoratori venerdì hanno bloccato con gli autobus la Napoli-Salerno perché non sanno quale sarà il loro destino. Il curatore fallimentare che sta cercando di portare l'azienda fuori dal pantano di 39 milioni di buco ha giudicato irricevibili già tre offerte. «Volevano che ci accollassimo tutti i debiti: una cosa che non risponde a nessuna logica», spiega Carlo Esposito, presidente del consorzio privato CLP che ha invano tentato di offrire 580 mila euro e la garanzia dei 1250 posti di lavoro per un anno di affitto dell'Eav. Gli è andata meglio a Caserta, dove l'Acms (di cui erano azionisti la Provincia di Caserta e altri 45 comuni dell'hinterland) è fallita il 23 marzo, bloccando il servizio e licenziando 420 lavoratori. Se lo aspettavano tutti, dopo che la Corte dei conti, a gennaio 2012, sequestrò i conti di politici e dirigenti della Provincia accusati di aver fatto confluire 15 milioni nelle casse dell'azienda, e dopo che le Fiamme Gialle, qualche mese dopo, accertarono 2,5 milioni di sprechi nella gestione. In questo caso la Regione Campania, con una procedura d'urgenza, ha permesso a CLP di subentrare. «Il privato costa meno della metà alla collettività - assicura Esposito che ha riassunto tutti i lavoratori - perché abbiamo una gestione più snella e meno influenze». Quelle influenze che a volte rendono tortuosi anche i percorsi di chiusura: come sta accadendo alla Cstp di Salerno, che da un anno è impelagata nelle maglie della burocrazia fallimentare. Solo qualche giorno fa il tribunale ha formalizzato lo stato di insolvenza e designato un commissario giudiziale, Raimondo Pasquino, ex rettore dell'università di Salerno, che avrà 30 giorni per mettere a punto il risanamento dell'azienda. Che intanto è finita nel mirino della Guardia di finanza per presunte fatture gonfiate per la manutenzione degli autobus.

Si è salvata invece in zona Cesarini la società che gestisce il trasporto pubblico locale a Napoli, l'Anm: i 100 milioni del Comune, socio unico, hanno tappato il buco dei 300 milioni di credito da enti locali e governo e un'esposizione di 120 milioni presso le banche. Ma l'equilibrio è precario: dai 980 mezzi del 2004 attualmente l'Anm ha 200 autobus sgangherati. Per salvare il salvabile, il Comune ha deciso di fondere Anm con Metro Napoli: la nuova società nascerà a ottobre, avrà 3000 dipendenti e punta a raggiungere nel 2015-2016 il pareggio di bilancio. Un'operazione squisitamente finanziaria, anche alla luce dell'articolo 147 del Tuel che prevede l'obbligo per gli enti locali di redigere, a partire dal 2014, il bilancio consolidato con le proprie partecipate. In sostanza, se le società di tpl crollano sotto i debiti, il Comune se ne assume la responsabilità. Ma c'è anche chi, in tempi di tagli, invece assume: è l'Ama dell'Aquila, che nonostante il terremoto (e i contributi ridotti del 10%) ha chiuso l'ultimo bilancio in pareggio e ha aggiunto ai suoi 150 dipendenti 14 lavoratori di altre società del Comune, a rischio licenziamento. Pochi evasori, prezzo fermo a un euro, e grandi progetti: «Se riapre come promesso la facoltà di Ingegneria - annuncia Angelo De Angelis, il direttore - potremo assumere altre tre persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

## Incentivi dalle Regioni per i talenti che ritornano

Sergio Nava

*u pagina 18*

Riconnettere i giovani talenti dispersi ai quattro angoli del pianeta con il tessuto sociale e produttivo locale, per riportare in Italia la forza lavoro più globale e qualificata.

Con questo obiettivo alcuni enti locali hanno lanciato negli ultimi mesi iniziative per lo studio del fenomeno della nuova emigrazione professionale, collegandole - in alcuni casi - a progetti di rientro imprenditoriale. Iniziative svolte finora a macchia di leopardo: curiosamente, però, abbracciano tutte le aree del Paese, dando concreta attuazione a un filone di riconnessione del sistema-Italia con i propri talenti emigrati, avviato con la legge Controesodo (si veda la scheda in basso). Uno sforzo che appare sempre più necessario: gli ultimi dati Aire parlano di un incremento nel flusso di emigrati pari al 30%, nel 2012.

**Milano apripista**

Apripista tra gli enti locali è stato il Comune di Milano, che tra fine 2011 e inizio 2012 ha lanciato un'indagine esplorativa sulla nuova emigrazione qualificata: i risultati hanno evidenziato quali sono i veri ostacoli che impediscono il ritorno dei nostri giovani professionisti dall'estero. Su tutti, la difficoltà di fare carriera in Italia alla stessa velocità offerta oltreconfine, anche a causa di un ambiente poco trasparente e meritocratico. A sorpresa, i salari offerti nella Penisola (inferiori a quelli dell'Europa del nord) non risultano il primo fattore di rinuncia, nell'ottica di un ritorno.

I risultati dell'indagine hanno incoraggiato il Comune meneghino a lanciare il bando «Welcome talent business», che a fine 2012 ha premiato otto progetti imprenditoriali di rientro, con un finanziamento di 40mila euro per lo start-up d'impresa, più 20mila euro per le spese di rimpatrio. A imporsi sono stati giovani italiani residenti in Cina, Gran Bretagna, Usa, Spagna e Francia, con progetti variegati: dal software alle rinnovabili, dalla formazione al settore enogastronomico.

Sullo stesso filone è partito - a inizio 2013 - il bando «Alimenta2Talent», che a giugno ha premiato cinque progetti imprenditoriali nel settore agroalimentare, sui 32 presentati: «Alimenta2Talent» si pone come un vero e proprio incubatore d'impresa per talenti espatriati. I cinque vincitori under 40, che si sono aggiudicati una borsa di studio semestrale da 1.500 euro, che permetterà loro di seguire un percorso di formazione e introduzione al mondo del venture capital, hanno presentato progetti che spaziano dalla conservazione della biodiversità, al riutilizzo degli scarti della filiera agrumicola, alla creazione di una piattaforma per la fitodiagnostica, e via dicendo.

**L'Umbria lancia 20 start-up**

Sulla stessa linea dei progetti milanesi c'è «Brain back Umbria», progetto promosso dall'Agenzia Umbria ricerche, che ha raccolto 300 questionari tra gli emigrati regionali all'estero, riscontrando un'età media di 35 anni, oltre che un profilo altamente qualificato (86% tra laureati e dottorandi), residenti prevalentemente in Gran Bretagna, ma iscritti solo per metà all'Anagrafe italiani residenti estero. Il 53% di loro ha mostrato la disponibilità a tornare in regione: un'eventualità che ha spinto l'Aur a lanciare un concorso di idee imprenditoriali, per favorire il rientro dei talenti.

Il concorso si è concluso a fine maggio: venti i progetti presentati, una decina i piani di start-up che saranno finanziati, per un importo massimo di 20mila euro, cui si accompagnerà un percorso di orientamento, consulenza e formazione. L'età media dei partecipanti è giovane: 34 anni, con i settori comunicazione, agroalimentare e turismo a primeggiare. Le start-up saranno avviate entro ottobre.

**I piani di Campania e Piemonte**

Anche le regioni Campania e Piemonte si sono mobilitate, per approfondire il fenomeno dei giovani emigrati: l'Agenzia Campania innovazione ha lanciato il progetto «CAMback», che a oggi ha raccolto quasi 300 questionari, compilati da campani residenti oltreconfine o rientrati - nel frattempo - in regione. L'indagine è



tuttora online: «CAMback» ha elaborato pure un Manifesto programmatico, con i contributi ricevuti via web, e sta tessendo una rete di collaborazioni con università e associazioni locali, per sviluppare e approfondire le tematiche legate all'iniziativa, allo scopo di rafforzare il legame tra giovani emigrati e territorio di origine.

Infine, la Regione Piemonte ha lanciato poco più di un anno fa il progetto «Iolavoro per i talenti», affidato all'Agenzia Piemonte lavoro: un progetto ambizioso, nato anche in questo caso con un'indagine conoscitiva dei giovani piemontesi all'estero, cui affiancare - in un secondo momento - un percorso di rientro.

A un anno di distanza, i risultati appaiono interlocutori: solo un centinaio le risposte al questionario, insieme a venti candidature per opportunità di rientro. L'iniziativa, fanno sapere gli organizzatori, sarà rilanciata a settembre, quando sarà pubblicato un bando per selezionare tutor, che avranno il compito di indirizzare i curricula dei giovani all'estero verso le aziende piemontesi potenzialmente interessate ad assumerli.

sergio.nava@radio24.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LA LEGGE SUL CONTROESODO** Bonus fiscali

La legge Controesodo (238/10) garantisce un bonus fiscale ai cittadini dell'Unione europea, nati dopo il 1° gennaio 1969, che sono assunti o avviano un'attività d'impresa o di lavoro autonomo in Italia, trasferendovi il proprio domicilio, nonché la propria residenza entro tre mesi dall'assunzione o dall'avvio dell'attività.

Le condizioni

Precondizione è avere maturato, da laureati, esperienze lavorative fuori dall'Italia, per almeno 24 mesi continuativi; oppure avere frequentato, ottenendo una laurea o una specializzazione post laurea, un corso fuori dall'Italia, per la durata di almeno 24 mesi continuativi.

Abbattimento dell'imponibile

L'agevolazione fiscale consiste in un abbattimento forfettario e temporaneo del reddito imponibile ai fini Irpef - sia esso di lavoro dipendente, d'impresa o di lavoro autonomo: per le lavoratrici, la base imponibile per la determinazione delle imposte sui redditi è ridotta al 20%, mentre per i lavoratori la tassazione avviene sul 30%. L'80% del reddito femminile e il 70% di quello maschile sono quindi esentasse, per i primi tre anni.

Il decreto milleproroghe 2012 (DI 216/2011) ha ampliato fino al periodo d'imposta 2015 il periodo di riferimento della maturazione dei requisiti per l'accesso al beneficio.

I beneficiari

Sono circa 4mila i connazionali che hanno beneficiato delle agevolazioni consentite dalla legge 238/10. Di questi 3838, la stragrande maggioranza (93%) sono lavoratori dipendenti: 3576 in tutto. Solo una minoranza i redditi da lavoro autonomo e d'impresa: 262

### **Le iniziative sul territorio**

#### **LOMBARDIA**

Il Comune di Milano ha lanciato il bando «Welcome talent business», che a fine 2012 ha premiato 8 progetti di rientro, con un finanziamento di 40mila € per lo start-up d'impresa, più 20mila € per le spese di rimpatrio. A inizio 2013 è partito il bando «Alimenta2Talent», che si pone come un vero e proprio incubatore d'impresa per talenti espatriati. [www.alimenta2talent.eu](http://www.alimenta2talent.eu)

**UMBRIA** Il progetto «Brain back Umbria» ha raccolto 300 questionari tra gli emigrati regionali all'estero: oltre la metà ha mostrato la disponibilità a tornare. Dieci piani di start-up saranno finanziati, per un importo massimo di 20mila €, cui si accompagnerà formazione, orientamento e consulenza. <http://www.brainbackumbria.eu/>

**CAMPANIA** Il progetto «CAMback», a oggi ha raccolto quasi 300 questionari, compilati da campani residenti oltreconfine o rientrati in regione. L'indagine è tuttora online: «CAMback» ha elaborato un Manifesto programmatico e sta tessendo una rete di collaborazioni con università e associazioni locali. [www.agenziacampaniainnovazione.it](http://www.agenziacampaniainnovazione.it)

**PIEMONTE** Il progetto «Iolavoro per i talenti», avviato un anno fa, sarà rilanciato

a settembre, quando sarà pubblicato un bando per selezionare tutor, che avranno il compito di indirizzare i curricula dei giovani all'estero verso le aziende piemontesi potenzialmente interessate ad assumerli.

[www.iolavoro.org/](http://www.iolavoro.org/)

Foto: Sulla via del ritorno. I piani regionali puntano a favorire il rientro dei giovani

Costruzioni e ristrutturazioni. Le interpretazioni dei giudici rafforzano il divieto di procedere sul confine tra fabbricati limitrofi

## **Distanza tra edifici senza deroghe**

Il limite legale di dieci metri si applica anche alle tettoie e alle autorimesse

PAGINA A CURA DI

Donato Antonucci

Le questioni relative alle distanze dai confini e tra fabbricati continuano a dare vita ad un notevole contenzioso giudiziale, tanto che ormai è possibile individuare orientamenti consolidati, anche nella giurisprudenza della seconda Sezione della Cassazione, secondo la quale ad esempio sono soggette ai limiti di distanze anche le autorimesse e le tettoie.

Le disposizioni in tema di distanze tra edifici sono contenute nel Codice civile (articoli 873 e seguenti), in cui si prescrive che le costruzioni su fondi finitimi devono essere tenute a distanza non minore di tre metri, a meno che non siano realizzate in unione, cioè strutturalmente collegate, oppure in aderenza. In questo caso (sentenza n. 21227/2009) è necessario che la nuova opera e quella preesistente combacino perfettamente da uno dei lati, in modo che non rimanga tra i due muri, nemmeno per un breve tratto o ad intervalli, una intercapedine, che lasci scoperte anche solo parzialmente le relative facciate.

I casi

Il termine "costruzione" viene riferito dalla giurisprudenza a qualsiasi opera non completamente interrata e che abbia i caratteri della solidità, stabilità ed immobilizzazione rispetto al suolo, anche se realizzata mediante appoggio o incorporazione o collegamento fisso ad un corpo di fabbrica preesistente; e ciò indipendentemente dal livello di posa ed elevazione dell'opera stessa, dai suoi caratteri e dalla sua destinazione, come nel caso di elementi accessori e pertinenze, quali le autorimesse, che abbiano dimensioni consistenti e siano stabilmente incorporati al resto dell'immobile (sentenze n.72/2013, n.13389/2011 e n. 4277/2011). È stata ritenuta una «costruzione» anche il manufatto che, anche se privo di pareti, come nel caso delle tettoie, determini un incremento del volume, della superficie e della funzionalità dell'immobile (sentenze n. 16776/2012, n. 5934/2011 e n. 22127/2009).

Rientrano nella nozione di "costruzione" anche tutte quelle parti dell'edificio, quali scale, terrazze e corpi avanzati (cosiddetti «aggettanti») che, pur non essendo volumi abitativi coperti, sono destinate ad estendere ed ampliare la consistenza del fabbricato, salvo siano di ridotte dimensioni o abbiano un carattere meramente decorativo. Non sono infatti computabili ai fini delle distanze, solo quegli elementi con funzione ornamentale, di rifinitura od accessoria, come le mensole, le lesene, i cornicioni o le grondaie (sentenza n.17242/2010)

La sopraelevazione

le distanze vanno rispettate anche nel caso di sopraelevazione, «per tale intendendosi qualsiasi costruzione che si eleva al di sopra della linea di gronda di un preesistente fabbricato» (sentenza n. 22895/2004), allorquando sviluppi effettivamente una nuova cubatura. Anche la modifica del tetto di un fabbricato integra una sopraelevazione, ma viene considerata "costruzione" solo se produce aumento della superficie esterna e della volumetria dei piani sottostanti (sentenza n.20786/2006)

Al regime delle distanze legali, secondo quanto previsto dall'articolo 879, comma 2, del Codice civile, non sono soggette le costruzioni realizzate a confine con le piazze e le vie pubbliche, anche di proprietà privata gravate da servitù pubbliche di passaggio (sentenza n. 6006/2008).

Le previsioni del codice civile vengono integrate da quelle dei regolamenti edilizi locali, che possono anche fissare distanze superiori, purché nel rispetto della disciplina urbanistico-edilizia nazionale e regionale, in particolare quella del Dm 1444/1968. Le distanze minime tra costruzioni indicate dall'articolo 9 del decreto variano in relazione alle zone territoriali omogenee in cui ricadono gli edifici, alla loro altezza ed alla presenza o meno di strade destinate al traffico veicolare.

Solo per i centri storici (le zone A), in caso di ristrutturazione vi è l'obbligo di mantenere le distanze intercorrenti tra i volumi edificati preesistenti, mentre nelle altre zone omogenee per gli edifici di nuova costruzione è prescritta in ogni caso una distanza minima di dieci metri tra le pareti finestrate e quelle degli edifici antistanti. In presenza di strade, le distanze minime corrisponderanno alla larghezza della sede stradale maggiorata, per ciascun lato, ad una misura variabile dai 5 ai 10 metri, a seconda dell'ampiezza della strada. Di conseguenza, in questo caso, la distanza minima potrà andare dai 17 ai 35 metri.

La norma ammette distanze inferiori, ma solo nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate, con esclusione degli interventi diretti, realizzati sulla base di un singolo permesso di costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli orientamenti

01 | A TUTTE LE FINESTRE

LO STESSO PESO

La distanza di dieci metri tra pareti finestrate di edifici antistanti, prevista dall'articolo 9 del Dm 2 aprile 1968, n. 1444, va calcolata

con riferimento a ogni punto dei fabbricati e non alle sole parti che si fronteggiano e con riguardo a tutte le pareti finestrate e non solo a quella principale, prescindendo anche dal fatto che esse siano o meno in posizione parallela. Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n.7731/2010

02 | NESSUNA DEROGA

NEI PIANI URBANISTICI

L'articolo 9 del Dm 2 aprile 1968 n. 1444, che impone la distanza minima di

dieci metri tra costruzioni vincola anche i Comuni in sede di formazione e di revisione degli strumenti urbanistici, con la conseguenza che ogni previsione regolamentare in contrasto con l'anzidetto limite minimo è illegittima, essendo consentita all'amministrazione locale solo la fissazione di distanze superiori.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 1491/2009

03 | I BALCONI E LE LOGGE

ESCLUSI DAL CALCOLO

La distanza dei dieci metri (fissati dall'ex Dm n. 1444/1968) tra pareti finestrate è stata stabilita in funzione della tutela della riservatezza delle abitazioni situate in fabbricati che si fronteggiano, ratio che viene meno in presenza di balconi e di logge, che quindi non debbono essere tenuti presenti ai fini del calcolo della distanza.

Consiglio di Stato, sezione IV, sentenza n. 3889/2006

04 | L'ASCENSORE SUPERA

I VINCOLI DI LEGGE

L'installazione di un ascensore, al fine dell'eliminazione delle barriere architettoniche, realizzata da un condomino su parte di un cortile e di un muro comuni, deve considerarsi indispensabile ai fini dell'accessibilità dell'edificio e della reale abitabilità dell'appartamento, e rientra, pertanto, nei poteri spettanti ai singoli condomini ai sensi dell'articolo 1102 del Codice civile, senza che, ove siano rispettati i limiti di uso delle cose comuni stabiliti da tale norma, rilevi la disciplina dettata dall'articolo 907

del Codice civile sulla distanza delle costruzioni dalle vedute. Cassazione civile, sezione II, sentenza n. 14096/2012

#### 05 | NESSUNA SANATORIA PER LE VIOLAZIONI

In tema di distanze legali nelle costruzioni, le prescrizioni contenute nei piani regolatori e nei regolamenti edilizi comunali, essendo dettate, contrariamente a quelle del Codice civile, a tutela dell'interesse generale a un prefigurato modello urbanistico, non tollerano deroghe convenzionali da parte dei privati.

Tali deroghe, se concordate, sono invalide, né tale invalidità può venire meno per l'avvenuto rilascio di concessione edilizia, poiché il singolo atto non può consentire la violazione dei principi generali dettati, una volta per tutte, con gli indicati strumenti urbanistici.

Consiglio di Stato, sezione II, sentenza n. 9751/2010

#### 06 | NON BASTA UNO SPIGOLO PER I FONDI FINITIMI

In materia di rispetto delle distanze legali delle costruzioni rispetto al confine, la nozione di fondi finitimi è diversa da quella di fondi meramente "vicini", dovendo per fondi finitimi intendersi quelli che hanno in comune,

in tutto o in parte, la linea

di confine, ossia quelli le cui linee di confine, a prescindere dall'essere o meno parallele, se fatte avanzare idealmente l'una verso l'altra, vengono ad incontrarsi almeno

per un segmento; ne consegue che non possono essere invocate le norme sul rispetto delle distanze ove i fondi abbiano in comune soltanto uno spigolo o i cui spigoli si fronteggino pur rimanendo distanti.

Cassazione civile, sezione II, sentenze n. 3036/2009

#### 07 | PER LE APERTURE SUFFICIENTE UNA PARETE

In tema di distanze tra

le costruzioni, l'articolo 9, n. 2), del Dm 2 aprile 1968 n. 1444 prescrive, con disposizione tassativa e inderogabile,

la distanza minima assoluta

di dieci metri tra i fabbricati anche nel caso in cui solo una delle pareti antistanti risulti finestrata e non entrambe. Cassazione civile, sezione II, sentenza n. 22495/2007

#### 08 | PER I CENTRI STORICI VIGE L'ESONERO

L'articolo 9, comma 1, n. 2), del Dm 2 aprile 1968 n. 1444 in base al quale la distanza tra pareti finestrate di edifici frontisti non deve essere inferiore a dieci metri, si riferisce alle sole nuove edificazioni consentite in zone diverse dal centro storico

(zona A), posto che in questo ultimo, dove vige il generale divieto di costruzioni ex novo, la norma si limita a prescrivere che la distanza non sia inferiore a quella intercorrente tra

i volumi edificati preesistenti. Cassazione civile, sezione II, sentenza n. 12767/2008

#### **LA PAROLA CHIAVE**

**Fondi finitimi**

Secondo la Cassazione per fondi finitimi si intendono solo quelli che le cui linee di confine, anche se non parallele, se fatte avanzare idealmente l'una verso l'altra, vengono ad incontrarsi almeno per un segmento.

Ne consegue che non possono essere invocate le norme sul rispetto delle distanze legali in tutti i casi in cui i fondi abbiano in comune soltanto uno spigolo o i cui spigoli si fronteggino pur rimanendo distanti.

I paletti. Norma statale invalicabile

## Comuni vincolati nei regolamenti e nei piani urbani

Le distanze fissate dalle norme nazionali (Dm 1444/1968) non possono essere scavalcate dai regolamenti comunali.

Le Sezioni unite della Cassazione (sentenza n. 14953/2011) hanno da tempo riconosciuto a questo decreto efficacia analoga a quella della legge statale, con la conseguenza che i Comuni hanno l'obbligo di conformarsi alle sue previsioni nella formazione di nuovi strumenti urbanistici o nella revisione di quelli esistenti, e che le sue disposizioni in tema di limiti inderogabili di densità, altezza e distanza tra i fabbricati prevalgono sulle previsioni eventualmente contrastanti contenute in un regolamento locale.

Proprio in ragione della sua forza di legge, la Cassazione penale (Sezione III, sentenze n.10431/2012) ha stabilito che il pubblico ufficiale che rilascia il titolo abilitativo edilizio, in caso di dolosa violazione della disciplina in tema di distanze legali, risponde del delitto di abuso d'ufficio ai sensi dell'articolo 323 del Codice penale.

La seconda Sezione della Cassazione (n.7563/2006) ha comunque precisato che la norma non è immediatamente operante nei rapporti fra i privati e va interpretata nel senso che l'adozione, da parte degli enti locali, di strumenti urbanistici contrastanti con questa disposizione comporta l'obbligo per il giudice di merito non solo di disapplicare le disposizioni illegittime, ma anche di applicare direttamente le previsioni dell'articolo 9 del Dm, che è divenuto, «per inserzione automatica, parte integrante dello strumento urbanistico».

La stessa sezione (sentenze n.13547/2011 e n.5741/2008) ha anche chiarito che la finalità perseguita dalla norma non è la tutela della riservatezza, bensì la salubrità e la sicurezza, quindi essa va applicata «indipendentemente dall'altezza degli edifici antistanti».

Resta comunque salva la possibilità per gli strumenti attuativi di derogare legittimamente alle prescrizioni generali sulle distanze, purché gli stessi risultino effettivamente «volti a disciplinare l'attività urbanistico-edilizia in particolari zone del territorio comunale, secondo uniformi criteri planovolumetrici, organici e funzionali, adeguati alla specificità di singoli settori urbani» (Cassazione, sezione II, sentenza n. 56/2010).

Anche la giurisprudenza del Consiglio di Stato si è espressa nello stesso senso, stabilendo che la norma vincola i Comuni in sede di formazione e di revisione degli strumenti urbanistici, con la conseguenza che ogni previsione regolamentare in contrasto con il limite minimo è illegittima, essendo consentita all'amministrazione locale solo la fissazione di distanze superiori ai dieci metri (Consiglio di Stato, Sezione IV, n.844/2013). Unica eccezione è costituita dagli edifici situati nei centri storici (zone A), (Sezione IV, n. 3614/2006), anche se oggetto di ricostruzione a seguito di demolizione, volontaria o per evento naturale, ma a condizione che l'intervento si traduca nell'esatto ripristino delle stesse operato senza alcuna variazione rispetto alle originarie dimensioni dell'edificio, e, in particolare, senza aumenti della volumetria, né delle superfici occupate in relazione alla originaria sagoma di ingombro (sezione IV, n.844/2013).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVENTO

**Al Patto di stabilità servono più Europa e meno dettagli**

ITER TRASPARENTE Individuato l'obiettivo, lo sforzo va ripartito in base al contributo di ogni livello all'indebitamento

I bilanci comunali hanno oggi bisogno certamente di risorse aggiuntive, ma forse ancor di più di stabilità e trasparenza. Stabilità nella struttura degli strumenti fiscali su cui fare affidamento per garantire programmabilità alle entrate comunali. Trasparenza nelle regole fiscali per fondare su basi di responsabilità le relazioni finanziarie tra Stato e autonomie e il rapporto con i cittadini.

Nello stato di sofferenza generale della finanza locale, un intervento non più rinviabile è la revisione del Patto di stabilità interno. Le regole fiscali che i Comuni devono seguire per concorrere agli obiettivi europei di finanza pubblica sono state di recente riformate, almeno in prospettiva, dalla legge "rinforzata" sul principio del pareggio di bilancio. Per gli enti territoriali questa legge prevede, per la verità in un'impostazione fortemente centralista, il conseguimento di saldi non negativi, ma con possibilità di indebitarsi su base territoriale per finanziare spese infrastrutturali, e il loro concorso alla sostenibilità del debito pubblico.

La questione è allora: c'è spazio per il Patto come lo conosciamo oggi, in questo nuovo assetto di regole? E più in generale: il Patto è coerente con i vincoli che l'Ue pone al complesso dei nostri conti pubblici?

Nella sua configurazione attuale il Patto soffre di due vizi capitali. Da un lato, adotta grandezze finanziarie di riferimento che non corrispondono a quella rilevante in sede europea (l'indebitamento netto di competenza economica). Dall'altro, manca totalmente di trasparenza nella ripartizione tra Stato e autonomie dello sforzo di aggiustamento fiscale complesso richiesto dagli obiettivi Ue (si pensi all'ardua interpretabilità delle percentuali fissate dalla legge di stabilità da applicare alla spesa triennale dei Comuni).

Da qui, come emerso in un incontro tra assessori comunali al bilancio e tecnici tenutosi recentemente a Firenze, derivano le linee generali di una riforma del Patto. Si dovrebbe innanzitutto adottare come riferimento per Regioni ed enti locali un saldo euro-compatibile, cioè analogo a quello rilevante per la Ue. Una volta individuato nell'ambito dei documenti di programmazione finanziaria l'indebitamento netto ammesso per conseguire il pareggio di bilancio strutturale richiesto dall'Europa, questo andrebbe suddiviso tra i vari livelli di governo sulla base dell'attuale contributo di ciascun livello alla formazione dell'indebitamento, o di una scelta trasparente di assegnazione di spazi di indebitamento netto a favore delle amministrazioni locali per il finanziamento di investimenti (golden rule). Si tratterebbe di calcolare per ogni ente la differenza tra spese finali ed entrate proprie e una qualche misura standardizzata dei trasferimenti ricevuti. La corretta determinazione di questi ultimi è cruciale per rendere il nuovo Patto realisticamente sostenibile.

A questo obiettivo di indebitamento andrebbe poi affiancato per ciascun ente un altro sullo stock del debito che fissi obiettivi di riduzione in rapporto alla popolazione o alle entrate correnti coerenti con il percorso di riduzione stabilito in ambito comunitario. Ogni altro vincolo sulla finanza locale (come quelli sulla spesa per interessi passivi o sul personale, tra i tanti oggi esistenti) andrebbe rimosso.

Solo così si introdurrebbe qualche elemento concreto di federalismo in cui convivano autonomia e responsabilità. Solo così si darebbe efficacia e trasparenza al processo di aggiustamento fiscale e si riporterebbe su un nuovo piano di efficienza ed equità le relazioni tra finanza statale e decentrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI

Silvia Giannini

(Assessore al bilancio del Comune di Bologna)

Luigi Marattin

(Assessore al bilancio del Comune di Ferrara)

Alessandro Petretto



(Assessore al bilancio del Comune di Firenze)

Leonio Rizzo

(Università di Ferrara)

Alberto Zanardi

(Università di Bologna)

Servizi pubblici. La proposta per l'estensione del Patto

## **Ai vincoli alle partecipate correttivi su debito e sanzioni**

L'EVOLUZIONE I parametri devono guardare al saldo dopo le imposte mentre vanno escluse le componenti non finanziarie

Stefano Pozzoli

È in arrivo il Patto di stabilità per le società degli enti locali? Dopo la sentenza della Corte Costituzionale 46/2013, la forma non potrà essere il decreto previsto dall'articolo 18 del DL 112/2008, ma è ormai partita la consultazione con i rappresentanti delle istituzioni interessate ed un primo testo è stato ufficialmente divulgato (si veda Il Sole 24 Ore del 19 luglio).

La bozza si basa su alcuni principi cardine. Il primo è che il Patto si applica alle società interamente pubbliche che godano di affidamenti diretti e alle aziende speciali. Il secondo è che i parametri sono due: uno di conto economico (utile o perdita lorda) e uno patrimoniale (debiti su patrimonio netto), correttamente differenziato in ragione dei settori in cui operano le aziende. Le sanzioni spettano non solo alle società ma anche agli enti locali che ne detengono le quote.

La scelta di applicare il Patto alle società interamente pubbliche risponde a un criterio pratico, e si può quindi condividere. Il tema è semmai quello delle sanzioni che si comminano ai soci e che arrivano perfino a vietare l'assunzione di nuovi mutui anche agli enti locali. Un'attenuazione di questo principio si rende perciò necessaria, "punendo" chi esercita un controllo, anche se solo congiunto, e non il semplice azionista.

I parametri, invece, vanno migliorati. Il saldo economico non può essere rappresentato dall'utile al lordo delle imposte. Le imposte ci devono rientrare, perché sono una componente di costo a tutti gli effetti, mentre ne devono essere escluse le componenti non finanziarie. Il rischio, altrimenti, è vedere ridotti gli ammortamenti e, con loro, le capacità di autofinanziamento delle imprese, con un effetto negativo sul debito. Ancora, questi parametri non riescono a colpire le patologie, ovvero le aziende create proprio per eludere il Patto, come le patrimoniali. Per individuarle occorre introdurre un indicatore del tipo «oneri finanziari su fatturato» (visto che spesso il loro fatturato è più o meno pari alle rate dei mutui che devono onorare). Il rapporto debiti su patrimonio netto non le intercetta. Ancora, se si vuole davvero incoraggiare i Comuni a capitalizzare le proprie società occorre non solo dare loro il tempo sufficiente ma, soprattutto, evitare facili elusioni: occorre prevedere, in altre parole, che gli aumenti di capitale non siano rappresentati da conferimenti in natura (spesso inutili) ma da vere risorse finanziarie.

In merito alle sanzioni, infine, si apprezza l'idea di colpire sia le società, sia i Comuni (salvo quanto detto prima). Alcune, però, sono da ripensare. Ha senso prevedere la riduzione dei compensi del cda se l'azienda non è adeguatamente capitalizzata? Gli amministratori devono rispondere dei risultati, ma non di quanto dipende dalle decisioni dei soci. E perché mai, se l'azienda è sottocapitalizzata, vietare l'incremento dei costi operativi?

In ogni caso la bozza è, nel suo complesso, condivisibile. Sarebbe opportuno, però, cogliere l'occasione per ripensare i vincoli che si vanno imponendo alle società: se l'azienda rispetta i parametri di Patto perché mai imporle anche limiti alle assunzioni ed altri vincoli assunzionali? Si approfitti della consultazione e del percorso parlamentare che dovrà avere questa norma per riflettere sul tema nel suo complesso, così da contemperare le esigenze di finanza pubblica con quelle di concreta operatività delle imprese che, prima di tutto, devono erogare servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. Illegittime solo le previsioni per i «Governatori»

## Il fallimento politico dei sindaci promosso alla prova Consulta

NEGLI ENTI LOCALI Dopo la pronuncia restano le relazioni di inizio e fine mandato, il dissesto guidato e l'ineleggibilità decennale

Ettore Jorio

Sul fallimento politico dei Presidenti delle Regioni e sulla loro «relazione di fine legislatura» la Corte costituzionale ha messo la parola «fine» con la sentenza 219/2013. Nell'occasione, il giudice delle leggi ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 2, commi 2, 3 e 5, del Dlgs 149/2011 nella parte in cui era prevista la rimozione del Presidente della Giunta regionale e lo scioglimento del Consiglio regionale (ex articolo 126 della Carta) nei casi di «grave dissesto finanziario», con la conseguente incandidabilità a tutte le cariche elettive del cosiddetto Governatore regionale per la durata di dieci anni.

La sentenza ha ritenuto non affatto compatibile con la Costituzione l'obbligo di relazione di fine legislatura (ex articolo 1 dello stesso decreto su «premi e sanzioni»). Con questo, la sentenza non assume tuttavia peso alcuno nei confronti della relazione di fine e di inizio mandato cui sono tenuti i sindaci (e presidenti di Province), rispettivamente previste negli articoli 4 e 4-bis del Dlgs 149/2011, quest'ultimo introdotto con il DI 174/2012 convertito con la legge 213.

La pronuncia non suscita alcuna preoccupazione neppure in tema di fallimento politico dei sindaci, nonostante le eccezioni mosse dalla Consulta nei confronti del ruolo eccessivamente decisivo attribuito alla Corte dei Conti relativamente alla omologa procedura che portava al «fallimento politico» dei presidenti delle Regioni (articolo 2).

Ciò in quanto, nel caso di specie, l'assoggettamento di sindaci e presidenti di Provincia a una misura sanzionatoria così concepita è direttamente correlata all'essere riconosciuti - in base all'articolo 6 - responsabili dal giudice contabile, con dolo o colpa grave, dei danni cagionati all'ente nei cinque anni precedenti al verificarsi del dissesto finanziario, ordinario o guidato che sia, del Comune cui i medesimi erano stati o sono ancora preposti.

A ben vedere, cambia tutto nelle Regioni, nel senso che rimane tutto come sempre, com'era prima del Dlgs 149/2011. Con buona pace per i Governatori a verosimile rischio di estromissione dal ruolo di commissario ad acta per la gestione della sanità e di fallimento politico. Insomma, questi soggetti potranno continuare a fare politica e combinare altri guai liberamente.

Diversamente accade per i sindaci e presidenti delle Province. Rimarrà in vigore l'ottavo decreto attuativo del federalismo fiscale con la sua relazione di fine mandato, il dissesto guidato e il default politico, quale conseguenza naturale al l'omologo colpevole fallimento del Comune amministrato. Considerati i conti dell'universo municipalistico, gli effetti potranno essere rilevanti. I cittadini avranno modo di comprendere il loro operato e di votare conseguentemente sin dalle prossime amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte costituzionale. Gli effetti della sentenza con cui il giudice delle leggi ha bocciato lo stop alle aziende delle Regioni

## Sui servizi pubblici solo regole Ue

I vincoli imposti dalla spending review sono limitati alle società strumentali LE CONSEGUENZE Obblighi di privatizzazione o di dismissione entro fine anno confermati per i Comuni ma non nei territori autonomi  
Alberto Barbiero

Le disposizioni sullo scioglimento delle società strumentali ledono la competenza legislativa delle Regioni in materia di assetto amministrativo, mentre si configurano come norme che regolano i profili organizzativi degli enti locali e, pertanto, devono essere da essi rispettate.

La Corte costituzionale con la sentenza 229/2013 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del DI 95/2013 nella parte in cui si applica alle Regioni a statuto ordinario, ma ne ha confermato la validità per i Comuni e le Province.

Secondo la Consulta, i commi 1, 2, 3, secondo periodo, 3-sexies e 8 incidono sulla materia dell'organizzazione e funzionamento delle Regioni, affidata dall'articolo 117, quarto comma della Costituzione alla competenza legislativa residuale delle Regioni ad autonomia ordinaria, e alla competenza legislativa regionale primaria nei territori ad autonomia speciale per i rispettivi statuti. Le norme contenute nell'articolo 4 della spending review inibiscono quindi in radice una delle possibili declinazioni dell'autonomia organizzativa regionale.

Per i Comuni e le Province, invece, la sentenza (non giudicando fondate le questioni poste da alcune regioni) evidenzia come le disposizioni abbiano evidente attinenza con i profili organizzativi degli enti locali, dal momento che coinvolgono le modalità con cui gli enti perseguono, quand'anche nelle forme del diritto privato, le proprie finalità istituzionali.

Tuttavia, poiché nelle Regioni a statuto speciale la materia dell'ordinamento degli enti locali è di competenza delle Autonomie, la Corte Costituzionale ritiene che l'articolo 4 del DI 95/2012 (anche in ragione della clausola di salvaguardia contenuta al suo interno nell'articolo 24-bis) sia inoperante in questi contesti (non toccando pertanto Comuni e Province di Friuli Venezia-Giulia, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta, Sardegna e Sicilia).

La sentenza n. 229/2013 chiarisce peraltro due punti controversi sull'applicazione delle norme della spending review. In primo luogo, la Consulta evidenzia come la disciplina dell'articolo 4 sullo scioglimento di società riguardi (commi 1, 2, 3, 8) solo quelle che gestiscono servizi strumentali e non le società che gestiscono servizi pubblici locali.

Richiamando però anche l'articolo 13 della legge 248/2006, la pronuncia conferma la correlazione tra le due disposizioni e, pertanto, si pone come elemento sollecitatorio per la necessaria riconduzione dei servizi strumentali impropriamente gestiti da società che gestiscono servizi pubblici. Il secondo profilo rilevante è dato dal riconoscimento della stretta correlazione tra le ipotesi derogatorie previste dal comma 3 e la possibilità di affidamento dal 1° gennaio 2014 di servizi strumentali a società in house: questa opzione è consentita solo per società (appunto con le caratteristiche dell'in house) che rientrino nelle fattispecie di esclusione previste dal comma 3 (ad esempio società che gestiscono banche-dati strategiche o società operanti in contesti particolari, previo parere dell'Agcm).

Questi elementi di analisi prodotti dalla Corte Costituzionale sgombrano finalmente il campo da ogni equivoco in ordine all'ambito applicativo delle norme.

Ne consegue una situazione nella quale i modelli organizzativi e gestionali per i servizi pubblici locali con rilevanza economica sono rinvenibili solamente nei moduli comunitari: affidamento con gara, affidamento a società mista con socio privato scelto con gara e contestualmente affidatario di specifici compiti operativi, affidamento in house a società interamente partecipate da amministrazioni pubbliche, sottoposte a controllo analogo ed esercitanti la loro attività prevalente nei confronti degli enti affidanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Spesa pubblica. Il riassetto

## Possibile il varo di nuovi organismi

L'INTERPRETAZIONE Chi riesce a risparmiare il 20% delle uscite per agenzie e altri enti può costituire agenzie o fondazioni  
Al. Ba.

Le disposizioni sul riassetto degli organismi e delle agenzie degli enti locali contenute nell'articolo 9 del DI 95/2012 sono (ad eccezione del comma 4) costituzionalmente legittime, ma il divieto di creazione di nuovi organismi non va interpretato in modo assoluto, ma coordinato con le altre norme della disposizione.

La Corte Costituzionale afferma con la sentenza 238/2013 l'illegittimità del comma 4, il quale prevedeva che se, decorsi nove mesi dalla data di entrata in vigore del decreto, gli enti territoriali non avessero dato attuazione al riassetto, gli enti, le agenzie e gli organismi degli enti sarebbero stati soppressi (e sarebbero stati nulli i loro atti successivi). La pronuncia tocca peraltro una disposizione rispetto alla quale l'articolo 49, comma 2 del DI 69/2013 aveva disposto una proroga.

La Consulta fornisce anche un'importante interpretazione sul comma 6, che stabilisce il divieto per gli enti locali di istituire enti e organismi di qualsiasi natura giuridica.

La sentenza 236/2013 precisa che la norma va coordinata con quanto stabilito nei commi precedenti e, in particolare, nel comma 1, poiché l'obiettivo della legge è solo la riduzione dei costi relativi agli enti strumentali degli enti locali nella misura almeno del 20 per cento.

Pertanto, secondo la Corte Costituzionale, il comma 6 deve essere interpretato nel senso che il divieto di istituire nuovi enti strumentali opera solo nei limiti della necessaria riduzione del 20 per cento dei costi relativi al loro funzionamento.

In tal modo, gli enti locali possono procedere all'accorpamento degli enti strumentali esistenti anche mediante l'istituzione di un nuovo soggetto, purché sia rispettato l'obiettivo di riduzione complessiva dei costi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

## Rifiuti, via al piano Un'azienda unica per tagliare la Tares

I Comuni: meno sprechi per lo smaltimento SISTEMA A RISCHIO Troppa dispersione e tariffe non uniformi a carico dei cittadini

ALESSANDRO MONDO ANDREA ROSSI

Provate a immaginarla così: la nascente Tares (la tassa sui rifiuti) costerà ai torinesi 190 milioni l'anno. E dovrebbe costarne circa 350 se si considerano tutti residenti nella provincia. Con la tassa i cittadini devono coprire interamente il corso del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, cioè i circa 350 milioni di cui sopra. Se anziché dieci aziende che si occupano di raccogliere e gettare il pattume in discarica o nell'inceneritore ce ne fosse una sola, si potrebbe arrivare a pagare fino a 40 milioni in meno l'anno. Azienda unica È il vantaggio più evidente di un processo che sarà lungo. Venerdì una trentina di amministratori locali e tecnici hanno gettato le fondamenta del piano che dovrebbe portare a fondere, almeno dal punto di vista industriale, le aziende deputate alla raccolta e allo smaltimento dei rifiuti nella Provincia. L'idea è replicare il modello Smat, la Società metropolitana delle acque che, nata per gestire l'acquedotto di Torino, oggi opera in 287 dei 315 Comuni del Torinese. «La stessa operazione realizzata da A2A in Lombardia e da Hera in Emilia Romagna spiega Paolo Foeitta, presidente dell'autorità territoriale dei rifiuti -. Basta con il nanismo, serve competitività. In futuro, con l'obbligo europeo delle gare pubbliche, rischiamo di essere spazzati via». Lavori in corso Nelle scorse settimane i Comuni capofila delle varie aziende e consorzi hanno firmato un documento con cui avviano il percorso. Il quadro di partenza sono le dieci società attive nel Torinese: sei pubbliche, due miste (Amiat e Trm), due consorzi-aziende (Covar 14, Ccs). «Molte vantano crediti, tutte sono formalmente in pareggio - precisa Foeitta -. I casi più delicati rimandano Asa, in liquidazione, e Seta, che ha appena trovato un partner finanziario», Waste-Smc, il gestore della discarica di Chivasso. Il problema è che il sistema attuale non regge più: «Le più piccole aziende francesi hanno 9-10 mila dipendenti. Amiat, la più grande delle nostre, non ne ha nemmeno 2 mila». Troppa frammentazione. Troppi squilibri territoriali. Troppa dispersione. Troppe inefficienze, soprattutto. Meglio un'unica azienda deputata a occuparsi di raccolta, gestione delle discariche e magari anche dell'inceneritore. «La premessa per un sistema più solido, per un servizio migliore e per economie di scala che in prospettiva abatteranno le tariffe. La premessa, anche, per l'omogeneità delle tariffe oggi variabili sul territorio (oscillano dai 110 euro ai 190 euro procapite). Effetto Tares E qui arriviamo alla Tares. L'immondizia raccolta finisce in discarica o al Gerbido, il resto viene recuperato. Il recupero ha forte valenza ambientale, per non parlare di quella economica: i materiali riciclati vengono venduti, cosa che frutta 20 milioni l'anno. Troppo pochi: se il sistema fosse efficiente potrebbe arrivare a 60 milioni. E quella somma, una volta incassata, ridurrebbe il costo del servizio di raccolta e smaltimento, cioè le nostre bollette. Senza contare cosa accadrebbe se le aziende si fondessero anche a livello societario: un solo cda al posto di otto, con li risparmi conseguenti. La parola del Tar Un'involontaria spinta al processo è arrivata dal tar: giovedì ha accolto il ricorso del Comune di Torino contro la Regione, che aveva previsto di sottrarre ai comuni la determinazione della tariffa della Tares e la sua riscossione. «Questa decisione conferma le nostre ragioni», spiega l'assessore all'Ambiente Enzo Lavolta, «e gli obiettivi che nel nostro territorio porteranno a creare un'unica società integrata metropolitana per la gestione dei rifiuti». «Nessun Comune sarebbe stato derubato delle tasse che i cittadini pagano - replica Roberto Ravello, il collega in Regione, valutando il ricorso -. Era solo previsto che una quota della Tares venisse introitata direttamente dalla conferenza d'ambito per evitare l'interruzione dei flussi finanziari verso i consorzi incaricati del sistema di raccolta».

**10**

*società* Quelle che oggi gestiscono il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti per conto dei Comuni

**854.000**

*tonnellate* La produzione totale di rifiuti ogni anno nell'area metropolitana: 423 mila di raccolta differenziata

**421.000**

*tonnellate* La quota di rifiuti che l'inceneritore del Gerbido brucerà quando entrerà in servizio effettivo

Foto: Un nuovo modello aziendale

Foto: La sfida è riordinare il sistema per renderlo efficiente e competitivo: il perno è il termovalorizzatore del Gerbido, in grado di smaltire 421 mila tonnellate di rifiuti l'anno



Primo Piano LE REAZIONI

**Ripresa vicina, consensi a Saccomanni**

Brunetta: il ministro dell'Economia ora ci dà ragione su debito, riduzione della spesa e pagamenti della Pa  
Inizia una settimana decisiva per la soluzione sull'Imu L'esecutivo al lavoro su dismissioni per 15-20 miliardi  
DOPO GLI INCONTRI BILATERALI SULLA TASSAZIONE DEGLI IMMOBILI IL TESORO FARÀ LA SINTESI  
L. Ci.

LA NUOVA SGR R O M A La settimana che potrebbe essere decisiva per la soluzione del dossier Imu parte in un clima di distensione tra il Pdl e il ministro dell'Economia. Dopo settimane di critiche più o meno aperte indirizzate al responsabile di Via XX Settembre, ieri il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha commentato con una lunga dichiarazione l'intervista rilasciata al Messaggero da Fabrizio Saccomanni, in cui tra l'altro il titolare del Tesoro ha espresso fiducia sulla ripresa attesa per fine anno. Il tono di Brunetta è di sostanziale apprezzamento, pur se condito da qualche battuta ironica. «Prendiamo volentieri atto che il ministro dell'Economia e delle finanze, Fabrizio Saccomanni, cominci, a tre mesi dall'insediamento in via XX settembre, forse su indicazione del presidente del Consiglio, Enrico Letta, a seguire i consigli che da tempo gli rivolgiamo come Pdl». ha detto Brunetta, ricordando quali sono i terreni su cui c'è intesa: «Dalla necessità di dare una scossa all'economia italiana alla riforma della tassazione degli immobili in Italia e non semplicemente la revisione dell' Imu; dall'attacco al debito attraverso la dismissione del patrimonio pubblico all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione; dalla necessità di ridurre drasticamente la spesa pubblica fino all'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali ivi detenuti illecitamente da cittadini italiani, che lo stesso Pdl aveva proposto, sempre in campagna elettorale». Sostegno a Saccomanni viene da Scelta civica, per bocca del senatore Benedetto Della Vedova. Le parole del ministro secondo Della Vedova dimostrano «le mani solide a cui è stata affidata la gestione del dossier più delicato del Governo Letta». L'esponente del partito di Mario Monti aggiunge però che «solidità e prudenza sono la preconditione per una politica coraggiosa di riforme e tagli alla spesa di cui c'è urgenza e necessità ma di cui le principali forze che sostengono Letta non sembrano voler pagare il costo politico». Per il Pd il responsabile economico Matteo Colaninno chiede di procedere rapidamente, sull'imposta comunale come sugli altri temi: «È impensabile immaginare balletti stucchevoli nella maggioranza come quelli fatti per due mesi sull'Imu, su questa partita, dopo cabine di regia e incontri bilaterali, il governo farà la sua proposta di mediazione e si chiuda definitivamente questa vicenda». E in effetti la procedura di confronto messa in piedi dal ministero dell'Economia si avvia verso la fase decisiva. Oggi ci saranno ancora incontri bilaterali con le forze politiche al ministero dell'Economia (Centro democratico e gruppo delle Autonomie). Poi nel giro di qualche giorno dovrebbe arrivare la sintesi del ministero. C'è un consenso generale sul passaggio ad una imposta comunale più comprensiva, che assorba anche Tares e forse l'addizionale comunale sull'Irpef. Ma questo non potrà avvenire operativamente prima del 2014: resta quindi da definire la soluzione transitoria per quest'anno, con la rata da pagare a dicembre. Ma quello dell'Imu non è il solo fronte su cui è impegnato il ministero dell'Economia. A Via Venti Settembre si lavora sul dossier dismissioni, per provare in extremis a centrare l'impegno di introiti pari a un punto di Pil l'anno (15-20 miliardi) già dal 2013. Dovrebbe iniziare presto la sua attività la neocostituita Sgr denominata ImvImIt, incaricata di cedere o valorizzare gli immobili pubblici. Sono stati individuati tra l'altro 1.600 cespiti della Difesa non utilizzati.

Foto: ROMA La sede del ministero dell'Economia, in via XX Settembre

## LA CRISI ECONOMICA

**Spunta l'Imu sopra i 130 metri quadri**

Le mosse dei tecnici del governo per escludere 7 milioni di abitazioni. Ipotesi «Service tax» per inglobare la Tares NODO DA SCIOGLIERE Caos su chi pagherebbe il nuovo balzello: inquilini o proprietari? LAVORI A RILENTO Tanti incontri a vuoto, ma l'esecutivo presto dovrà scoprire le carte  
Antonio Signorini

Roma A decidere se (e quanto) l'Imu andrà pagata saranno i metri quadri. Mentre prosegue la trattativa tra governo e partiti della maggioranza (in realtà un «ascolto» dove i rappresentanti del ministero dell'Economia hanno fatto scena muta) i tecnici del governo stanno silenziosamente vagliando varie alternative per la riforma della tassazione sulla prima casa. Sempre più probabile la Service tax, che ingloberà l'imposta comunale sugli immobili e le tasse sui servizi, come la Tares. Poi si fa sempre più strada un criterio di selezione sulle esenzioni dall'Imu che ricalca quella già applicata alla rata di giugno, ma in versione meno favorevole ai proprietari di case grandi. Semplificando: ora sono salve le abitazioni principali, tassate quelle di lusso, cioè le categorie A1, A8 e A9. Ma escludere abitazioni di pregio, ville con parco e castelli, non basta. Quindi l'intenzione è di includere abitazioni di quasi-lusso, evitando di colpire per intero un'altra categoria (ad esempio quelle di civile abitazione, che sono sette milioni, il 35% del totale). La soluzione potrebbe essere appunto quella dei metri quadri. Ad esempio pagherebbero le A2, ma solo se superano i 130 metri quadri. L'alternativa sarebbe quella della franchigia, cara al Pd, che la vorrebbe fissare a 500 o 600 euro. Sarebbe escluso l'85% dei contribuenti, ma il criterio è poco equo - come ha fatto notare Renato Brunetta del Pdl - perché l'Imu si paga sul valore catastale che non corrisponde a quello di mercato. Punto fisso, qualsiasi tipo di soluzioni si pensi per esentare l'abitazione principale, ci dovranno essere adeguate coperture (il ministro Fabrizio Saccomanni la considera una condizione «dirimente» anche per la sua permanenza al governo), ma anche una rimodulazione dell'imposta sulle seconde e terze case. E in questo caso si va verso una stangata per quelle sfitte. Un modo per andare incontro al Pd che ha chiesto misure che favoriscano non solo i proprietari, ma anche chi vive in affitto. Altro problema aperto sugli affitti è quello legato alla nuova tassa di servizio. La domanda che si stanno facendo i tecnici è: chi la pagherà? Perché fino ad oggi la tassa sull'immondizia è stata a carico del locatario, mentre l'Imu e prima l'Ici, toccavano ai proprietari. La nuova Service tax rischia quindi di penalizzare gli uni o gli altri. Resta il problema delle seconde case di vacanza. Colpirle ulteriormente significa dare il colpo di grazia a un mercato già in forte difficoltà, quindi resta l'intenzione di trovare soluzioni per le aree turistiche. Tutte ipotesi per il momento. Perché il nodo Imu era e diventa sempre più «politico». L'ultima cabina di regia è andata male. Il Pd ha fatto capire che non ha intenzione di lasciare al Pdl un colpo d'immagine così forte come quello sull'Imu. Il Pdl è rimasto insoddisfatto dai silenzi del governo e si aspetta che la soluzione passi, più che per il ministero dell'Economia, per Palazzo Chigi. Gli incontri bilaterali non hanno portato a niente, se non a un ulteriore irrigidimento del Pd. Nei prossimi giorni i tecnici del ministero di via XX Settembre faranno gli ultimi incontri con i gruppi parlamentari minori della maggioranza. Ma non è escluso che si faccia un altro giro di incontri bilaterali. Comunque, tra la settimana appena iniziata e la prossima ci sarà un'altra plenaria, o solo con il ministro Saccomanni oppure una vera cabina di regia con il presidente del Consiglio. Lì il governo dovrà scoprire le carte e illustrare la proposta di sintesi tra le varie posizioni della maggioranza. Che, visto il clima, scontenterà tutti.

**RIFORMA DIFFICILE**

*LE STRATEGIE POSSIBILI* Accordo possibile su 3 punti Acconto di giugno: completa cancellazione della rata (fin qui soltanto congelata) Fase transitoria: congelamento o rimodulazione della seconda rata Riforma vera e propria: scatterebbe dal 1° gennaio 2014 Imu prima casa possibile opzione Aumentare da 200 euro a 600 euro la detrazione per la prima casa LE IPOTESI Imu per le case sopra i 130 mq Service tax Una tassa che inglobi l'imposta sugli immobili e quella sui servizi (Tares) I NUMERI DELL'IMPOSTA ALTRE

SOLUZIONI ALLO STUDIO Esenzione per tutte le classi catastali Rendite catastali non aggiornate Case di lusso possono rientrare nell'esenzione Rendite catastali non aggiornate Molti villini rientrerebbero nelle esenzioni Legare l'imposta a metratura della casa e numero di abitanti. Ai comuni la gestione

Campobasso A Palazzo San Giorgio ci sono 97 posti vacanti su un totale di 392 in organico

## In Comune manca un dipendente su 4

Servono i concorsi. L'allarme riguarda anche il blocco dei contratti a termine Il consigliere Michele Ambrosio chiede di riconsiderare il piano assunzioni 2013

Carmen Sepede

CAMPOBASSO Assunzioni al Comune di Campobasso, sono 97 i posti vacanti a Palazzo San Giorgio, su una dotazione organica di 392 lavoratori, mentre gli attuali dipendenti, tra impiegati, funzionari e dirigenti sono 295. Ma i posti vuoti rischiano di non essere assegnati per anni, visto che di concorsi non si parla e anche i contratti a termine sono bloccati dal patto di stabilità e dalla mancanza di risorse. Secondo il consigliere Michele Ambrosio, anima critica della maggioranza, con la riorganizzazione della macchina amministrativa e la sostituzione dei lavoratori che andranno in pensione, potrebbero liberarsi diverse posizioni. Consentendo l'assunzione part-time per un anno di quattro unità, da attingere dalle graduatorie dei concorsi già espletati, e la pubblicazione di un nuovo bando, per assumere altri sei lavoratori part-time e a tempo indeterminato, nei vari profili richiesti. Ambrosio chiede in particolare di riconsiderare il piano assunzioni 2013 facendo scorrere le graduatorie per istruttore contabile, collaboratore di vigilanza e istruttore tecnico che si tradurrebbe in altri quattro posti di lavoro part time. Ma c'è di più. Al momento infatti ad essere scoperte sono anche le posizioni di vertice, vale a dire i dirigenti. Dei sette previsti dalla pianta organica, infatti, ce ne sono soltanto quattro. Considerazioni che il consigliere fa sulla base del programma triennale del fabbisogno dell'ente e della revisione della macrostruttura organizzativa di Palazzo San Giorgio approvati, nei giorni scorsi, dall'esecutivo guidato dal sindaco Di Bartolomeo. Un argomento di interesse generale, di cui si parlerà nella riunione di oggi del Consiglio comunale di Campobasso, anche con l'esame di una mozione delle consigliere Izzi, Cancellario e Niro e di un ordine del giorno di Maurizio Tiberio. Tema di rilievo anche l'ipotesi di localizzazione della nuova sede della Regione, non più in centro e all'ex Romagnoli, ma in periferia, a Selvapiana, su un terreno di proprietà regionale, senza coinvolgimento di interessi privati. In aula si discuterà anche dei ritardi nel rifacimento di strade e marciapiedi e dell'erogazione dei contributi per il pagamento degli affitti. Tra le proposte di delibera il riconoscimento di alcuni debiti fuori bilancio, la nomina del nuovo collegio dei revisori dei conti per il triennio 2013-2016, l'approvazione del piano di azione per l'energia sostenibile e delle alienazioni immobiliari 2013/2015.

intervista

**Serracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi**

RACHELE GONNELLI ROMA

Serracchiani: difendo il governo ma dia segnali nuovi A PAG. 5 «Bisogna uscire dal bicchiere del Pd, dentro ci sono terribili tempeste ma fuori c'è l'oceano». Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, fa parte da alcuni mesi della segreteria Pd. Il Pd sembra incartato sulle regole, tra pochi giorni, nella nuova direzione, dovrà provare a uscirne, come? «Recuperando il buonsenso, non tornando su posizioni che rischiano di rinchiuderci all'interno del partito dando all'esterno un'impressione di difficoltà e confusione come è ora. Non possiamo permettercelo. Il Paese sta vivendo un momento di particolare criticità e abbiamo di fronte scelte complicate che stiamo difendendo a fatica». Intende nel governo Letta? La base è molto a disagio... «Sono appena tornata da una due giorni in Toscana e anche lì c'è moltissimo malessere e forti tensioni. È comprensibile. La nostra gente vuole essere ascoltata, si è stancata di sopportare, fatica a capire, e fatico anch'io, come si possa in un momento così difficile continuare a incentrate il dibattito sulle regole e sui nomi invece di parlare al Paese. Io capisco che ci si possa dividere su un tipo o un altro di riforma del mercato del lavoro, sulle pensioni, ci sto, il confronto può essere anche aspro ma non sulle regole interne. Così non si fa neanche un passo avanti rispetto a quando siamo nati nel 2009 e rimaniamo fuori dalla comprensione di chi sta fuori dal bicchiere democratico. Dentro siamo in piena tempesta ma fuori c'è l'oceano». Però il nodo delle primarie va comunque sciolto. Epifani parla più che di iscritti di aderenti... Cambia qualcosa? «Mah, l'articolo 1 dello statuto parla di iscritti ed elettori e negli articoli successivi tutti gli organismi più istituzionali, si dice, vengono eletti da quella che viene definita platea ampia. Quindi iscritti, aderenti, simpatizzanti, persino quelli che decidono di recarsi al gazebo il giorno stesso. Credo che di fronte alle difficoltà non dobbiamo arretrare rispetto alla strada su cui siamo nati che è quella di aprirci, parlare fuori dal bicchiere. Anche perché si d e v e a v e r e u n m a g g i o r r i s p e t t o dell'iscritto. L'iscritto prende le decisioni ogni giorno nei circoli, convoca le riunioni, apre, comunica. Non vale solo per quella croce ma molto di più. Le primarie invece devono essere il momento più aperto possibile, perché ci fa parlare con tutti». Il congresso Pd, insieme all'attesa sentenza della Cassazione su Berlusconi, mette in fibrillazione il governo a guida Pd? «Che il congresso mettesse in tensione il governo era scritto, credo che tutti lo avessero messo in conto. Se no bisognava pensarci prima e fare un'altra scelta. Ora il treno è ormai lanciato a velocità e si tratta di guidarlo in modo attento. Perché non si trasformi in una resa dei conti. Quanto alla sentenza del 30 luglio, noi siamo con un governo delle larghe intese in cui Berlusconi non è presente. Se la sentenza sarà di condanna il problema non sarà nel Pd ma nel Pdl, che dovrà decidere se è pronto a governare anche senza il suo leader in campo, tagliando il cordone ombelicale. Spererei che le vicende personali di uno solo non pregiudicassero gli interessi di un Paese intero. Ma non siamo in Paese normale e non sarebbe la prima volta». Tra i militanti brucia ancora la vicenda del Quirinale. Anche Luigi Berlinguer e Epifani hanno evidenziato un problema di coordinamento dei parlamentari, come si fa a far rispettare il principio di maggioranza? «È chiaro che il centralismo democratico è un arnese inservibile, assurdo, mi accontenterei di un coordinamento. Quando si è in un partito il dissenso è ammesso ma si dà il proprio apporto anche se si è in minoranza. Qui è però qualcosa di più profondo che si è rotto. C'è una mancanza di autorevolezza del partito che si riflette nei gruppi parlamentari e ancora di più una mancanza di rispetto tra i membri dello stesso partito. Le tensioni ormai quotidiane del governo Letta non aiutano. Noi abbiamo preparato questo gruppo parlamentare pensando di essere una forza di governo poi in pochi mesi siamo passati da una situazione di non vittoria alle elezioni a questo governo delle larghe intese. È scontato che ci siano dei problemi. Anche la brutta vicenda dei 101 dalmati andava spiegata di più, non è stata capita né accettata. Non parlandone non è che si risolve. Anzi, la percezione della mancanza di affidabilità è aumentata. L'ultima direzione è la fotografia di questa difficoltà. Epifani ha il compito delicatissimo e complesso di tenere le fila della mediazione, cosa che non è impossibile. Io sono disposta a difendere questo governo delle larghe

intese su molti temi che però siano concreti, ecco, dal mercato del lavoro alle pensioni. Non riesco a farlo se continua ad apparire esclusivamente a trazione Pdl. Questo è ciò che ci chiede la nostra gente. È che si abbia un ruolo importante anche con politiche di centrosinistra». Ad esempio? «Metto due bandierine. Noi abbiamo un forte radicamento territoriale e dai territori si chiede di rivedere il Patto di stabilità. Dev'essere un obiettivo, l'economia sta morendo e stanno morendo gli enti locali. Secondo: facciamo un salto culturale, dalla prossima settimana mettiamo in discussione la legge sullo ius soli . Allora mi riconoscerei in questo governo, la gente pure».

MAGLIE PIÙ STRETTE RISPETTO ALL'ICI E ALIQUOTE PESANTI

## **Imu, tutti pensano alla prima casa Ma la seconda è tartassata**

NON C'È solo l'abitazione principale. Nella furia delle polemiche e delle promesse politiche sull'Imu qualcuno ha dimenticato che esiste una categoria di immobili che continua a pagare. E, in base alle regole dell'imposta in vigore dallo scorso anno, pagherà anche parecchio. Perché, rispetto alla vecchia Ici, le possibilità di svincolare dalla morsa del fisco è ridotta quasi a zero. E la morsa dei Comuni rischia di stringersi con forza sempre maggiore. IL CONCETTO di abitazione principale è molto diverso da quello di prima casa, utilizzato prima di entrare nell'era dell'imposta municipale unica. L'Ici, infatti, aveva maglie piuttosto larghe, nelle quali molti si infilavano per pagare di meno. Era sufficiente provare in qualsiasi modo la presenza nell'abitazione e il gioco era fatto: ad esempio, bastava l'allaccio delle utenze. Con l'Imu la questione cambia. Bisogna avere non solo la dimora abituale nell'immobile, ma anche la residenza anagrafica. Senza la registrazione presso gli uffici del Comune, facilissima da verificare per l'amministrazione, non ci sono speranze e si ricade irrimediabilmente nel perimetro delle seconde case. Che, come è facile capire, sono molto aumentate con le nuove regole. Ma non finisce qui. Anche le unità immobiliari contigue vengono stangate. Fino a qualche anno fa, anche se risultavano censiti in catasto separatamente, gli appartamenti vicini di uno stesso proprietario venivano considerati un'abitazione unica. Adesso, invece, se non c'è l'unità catastale, per legge l'immobile diventa seconda casa. Anche se si trova a un pianerottolo di distanza da quella principale. ANCORA, per estendere il regime agevolato dall'abitazione principale alle pertinenze bisogna rispettare diversi paletti. La proprietà dei due beni deve coincidere e, soprattutto, si potrà ottenere solo uno sgravio per categoria catastale: i proprietari di due garage, allora, pagheranno sul secondo la stessa aliquota di una casa al mare. Di regola, poi, sono considerate seconde case quelle dei residenti all'estero e dei ricoverati in strutture di lungodegenza. Anche se, in questi due casi, alle amministrazioni è lasciata la possibilità di prevedere eccezioni. Solitamente ai ricoverati viene riservato un trattamento di favore. RESTA DA DIRE quanto pagano in più le seconde case. L'abitazione principale ha un'aliquota base del 4 per mille, ritoccabile del 2 per mille dalle amministrazioni, e un sistema di detrazioni che la ammorbidisce. La seconda, invece, paga il 7,6 per mille, che può salire fino al 10,6 per mille o scendere al 4,6. Nel 2012 questo ha significato un versamento medio di 818 euro con un gettito di 7,9 miliardi di euro complessivi pagati da sette milioni di contribuenti.

Matteo Palo

## Tagli alla spesa impossibili

Già naufragate quasi tutte le norme di spending review. Sotto i colpi delle sentenze o per la mancanza dei provvedimenti attuativi. Alla fine la burocrazia vince. Sempre

DI MARINO LONGONI [mlongoni@class.it](mailto:mlongoni@class.it)

Difficile che gli agnelli collaborino a preparare il pranzo di Pasqua o i capponi quello di Natale. Ecco spiegato in poche parole perché tutti i tentativi fatti finora per ridurre i costi della macchina pubblica si sono rivelati un fallimento. Risparmi, praticamente zero. Nel braccio di ferro tra i politici e i responsabili degli apparati burocratici sono questi ultimi ad aver avuto la meglio, con il contributo decisivo della magistratura. Non è un caso che non siano i politici ma gli alti dirigenti dello stato a scrivere materialmente le norme (che poi vengono regolarmente bocciate) o i provvedimenti attuativi (che di solito vengono dimenticati in un cassetto). I colpi più micidiali sono arrivati dalla Corte costituzionale, che ha cancellato la riforma delle province (insieme al Tar Lazio), la dismissione delle partecipate in house (insieme alla Corte dei conti), la chiusura degli enti strumentali di regioni ed enti locali, il contributo di solidarietà alle pensioni dei dirigenti pubblici, il blocco degli avanzamenti di stipendio dei magistrati: in questi ultimi due casi i giudici della Consulta hanno preso decisioni in plateale conflitto di interessi, perché i tagli avrebbero colpito anche loro, quindi le decisioni erano scontate. Quando non sono i giudici ci pensa l'inerzia della macchina amministrativa ad affossare i tentativi messi in campo da qualche volenteroso uomo politico. È il caso della banca dati delle amministrazioni che hanno disponibilità ad assumere personale pubblico in eccesso, del dpcm che avrebbe dovuto individuare il personale degli enti locali in esubero, dell'armonizzazione del lavoro pubblico alla riforma Fornero: riforme che avrebbero dovuto essere già avviate ma che sono inciampate nella mancata emanazione di uno o più provvedimenti e quindi si sono spiaggiate in attesa di cadere nel dimenticatoio. Poi ci sono le norme approvate, in vigore, e semplicemente disattese. È il caso della norma del 2010 che ha imposto un taglio dell'80% dei costi di consulenze e sponsorizzazioni. Come se non esistesse. Le spese non sono diminuite nemmeno del 10%. Ormai è una costante, dimostrabile con decine e decine di casi concreti. Quando si istituisce una nuova imposta c'è sempre qualcuno, di solito l'Agenzia delle entrate che, magari in grave ritardo, si preoccupa di fornire tutti gli strumenti perché quest'obbligo venga assolto. Curando anche di perseguire gli eventuali evasori. Se si decide invece di tagliare un costo dell'apparato burocratico si entra in una palude dove il reticolo di interessi delle alte burocrazie, in modo più o meno subdolo, finisce quasi sempre per disinnescare la riforma che potrebbe arrecargli un danno. Nove volte su dieci. Come se la funzione essenziale della macchina pubblica fosse ormai quella di salvaguardare se stessa e i propri privilegi.



Guida alle tariffe per risparmiare sulle bollette degli immobili dove si passano le vacanze

## Casa al mare, utenze su misura

Per luce e gas scegliere l'offerta giusta fa la differenza

Pagina a cura DI MARI PADA

Utenze sotto controllo per la seconda casa di proprietà al mare, in montagna o in campagna. In attesa di sapere quanto peserà l'Imu sui conti delle famiglie, bisogna pensare a risparmiare dove è possibile, in primis sulle utenze. Spese fisse che potrebbero incidere molto soprattutto per i mesi in cui non si utilizza l'immobile, anziché per quelli in cui si sfrutta. Se la bolletta del telefono fissa è più facilmente «domabile» grazie ai cellulari, per quelle di luce e gas è necessario vagliare con attenzione le offerte e dotarsi di calcolatrice. Sbagliare tariffa, tra le centinaia di offerte esistenti oggi, oppure richiedere per comodità l'attivazione di quella che già si usa nella casa in città potrebbe danneggiare l'utente e fargli sborsare centinaia di euro in più. Sono tante infatti le componenti alla base di una scelta ponderata. In primo luogo bisogna pensare che la presenza nell'appartamento fuori città è decisamente ridotta e non supera di solito uno o due mesi di permanenza complessiva. Quindi sarà inutile pagare abbonamenti fissi e prediligere le tariffe a consumo reale. Le condizioni applicate saranno poi nella maggior parte dei casi quelle da «non residente» con ulteriori aggravii in bolletta. Le abitudini del nucleo familiare non sono quelle routinarie della prima casa: si sta più tempo fuori, la famiglia potrebbe non essere sempre al completo e si utilizzano elettrodomestici diversi (condizionatore sì, lavastoviglie no per esempio), quindi gli optional e i comfort di solito sono ridotti nelle case vacanza. Per questi motivi l'attenzione, al momento della sottoscrizione di un contratto, dovrà ricadere su specifici che voci. Luce e gas, non si scende sotto i 450 euro l'anno. È di circa 450 euro l'importo complessivo minimo per quanto riguarda metano e utenze elettriche. Raggiungendo un consumo di 500 kwh, concentrati in due mesi consecutivi o spalmati per tutto l'anno e contemplando di solito scaldabagno, lavatrice, condizionatore/stufa elettrica, frigo è impossibile scendere sotto questa soglia. A farla da padrone le voci fisse, ovviamente, perché i consumi sono irrilevanti se parametrati a tutti i mesi. Il consiglio allora è di evitare le offerte a rate, quelle un tanto fissa al mese, visto che saranno più i mesi che non vengono sfruttati che quelli dell'effettiva presenza. Da prediligere le tariffe monorarie, con una fascia unica per giorno e notte, rispetto alle biorarie, così si potrà godere casa senza pensieri (quello che ci vuole durante le ferie) e non dover rispettare orari per consumare più o meno energia. La scelta, in base alle offerte, può ricadere su quelle a prezzo fissa, dove la componente energia è bloccata per uno o due anni, oppure sulle tariffe indicizzate, che seguono l'andamento del mercato all'ingrosso. Se infatti un tempo era consigliabile salvaguardarsi dalle impennate di prezzi, oggi che si è ridotto, anche per la crisi, l'uso dell'energia i prezzi tendono a rimanere più stabili. Acea monoraria ed Edison web luce si collocano ai primi posti della classifica, ma le altre offerte differiscono di pochi euro. La tariffa è «non residenti» applicata a Lecce come a Rimini. Discorso diverso per il gas. Se nella casa di città l'impianto copre riscaldamento e fornelli, al mare o in montagna si utilizza di solito per la cottura dei cibi, mentre il riscaldamento dell'acqua viene effettuato con lo scaldabagno, così come i caloriferi (nelle zone di montagna) vengono sostituiti da stufe a legna, pellet, camini o comunque scollegate dalla rete a metano. I valori annuali delle bollette viaggiano sui 200/250 euro, per 250 metri cubi annui. Infine, esistono le tariffe cosiddette «Dual fuel» (luce e gas insieme) che, a conti fatti, non aiutano a risparmiare ma a gestire con più semplicità i pagamenti. Si arriva infatti oltre i 400 euro totali. Alcune buone notizie arrivano dall'Aeeg, l'Authority dell'energia. La revisione tariffaria del gas avviata ad aprile inizia a dare qualche frutto, ma rischia di essere compensata ampiamente dall'aumento del costo della luce. Così l'Autorità per l'energia elettrica e il gas mette in guardia gli italiani: sono solo 7 gli euro che sarà possibile risparmiare sul metano. Tra le altre cose si tratta di un semplice conto teorico, perché gran parte dei consumi di gas si concentra durante la stagione fredda, quindi risparmi a breve pochi, mentre sul consumo elettrico che è più uniforme rischia di impattare il leggero ritocco delle tariffe verso l'alto. Telefonia e internet, meglio staccarsi dal doppino. Meno di 15 euro al mese di canone fissa per il telefono di casa non è possibile pagare. Attivare un abbonamento ex

novo obbligherebbe poi a proseguire per l'intero anno anche senza alcun consumo. Oppure si potrebbe disdire dopo uno o due mesi con l'obbligo di versare una penale molto alta e non varrebbe la pena. Allora è meglio staccarsi dalla linea telecom e pensare in modo diverso. Le telefonate è bene convogliarle sui cellulari. Ma, oggi come oggi, si pone anche il problema internet. Non si può pensare di installare una linea adsl, anche perché di solito i posti di mare o di montagna non sono coperti o facilmente raggiunti dalle infrastrutture. Si potrebbe allora sfruttare il cosiddetto «tethering» del proprio smartphone: in pratica la connessione dati del proprio cellulare diventa una «porta» di accesso wifi per altri apparecchi (pc, tablet e altri smartphone). Una soluzione utile per chi naviga senza esagerare. Chi invece vuole la libertà di una connessione dedicata senza condividerla con altri può pensare di attivare per brevi periodi una sim ricaricabile da utilizzare con una chiavetta umts per la connessione, senza la necessità di noleggiare o acquistare un modem dedicato e prevedere anche la sua installazione.

**Cura dimagrante per le bollette** LUCE GAS Acea luce unica monoraria 195 euro Enel e-light gas - 247 euro Edison web luce 208 euro Edison web gas - 249 euro Energia 3.0 monoraria Gdf Suez 207 euro Acea rapida gas - 253 euro Fonte: Sostariffe.it al 24 luglio. Luce: 500kw/annui, tariffa non residenti, città esempio Rimini. Gas 250 mcubi/annui.

Dal riordino delle province agli esuberanti negli enti: i tentativi di razionalizzazione falliti

## Molto spending e poca review I tagli alla spesa finiti nel nulla

Pagina a cura DI LUIGI OLIVERI

Una «spending review» che è rimasta lettera morta. Fra sentenze della Corte costituzionale, pronunce di non pochi Tar, pareri della Corte dei conti, e anche norme annunciate e poi finite nel nulla. Un puzzle, quello della (tentata e fallita, si potrebbe dire) razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, che continua a perdere pezzi, invece di dar vita a un'immagine strutturata e completa di riordino, riorganizzazione e contenimento così come ipotizzati in vari provvedimenti che hanno visto la luce negli ultimi due anni. Le bocciature giudiziarie, in particolare, hanno messo in evidenza difetti gravi, forzature, propri di una legislazione emergenziale, frettolosa, priva di una visione programmatica complessiva. Soppressione e riordino delle province. La più simbolica e sintomatica stroncatura delle manovre di spending review all'italiana è certamente quella relativa al tentativo di soppressione e poi riordino delle province. Tre decreti legge (201/2011, convertito in legge 214/2011; 95/2012, convertito in legge 135/2012; 188/2012, non convertito) ed il provvedimento sul taglio delle risorse alle province (decreto del Ministro dell'Interno 25 ottobre 2012) che non hanno superato alcun vaglio di legittimità. La Consulta, con la sentenza 220/2013, ha evidenziato quello che avrebbe dovuto essere chiaro a tutti, prima ancora di avviare il percorso di riforma delle province: la Costituzione non ammette che l'ordinamento istituzionale venga cambiato mediante decretazione d'urgenza. Tanto più se, come nel caso di specie, il riordino delle province, nonostante fosse stato inserito in leggi finanziarie per riordinare i conti, non produca nessun risparmio quantificabile di spesa. La Corte costituzionale ha avuto gioco facile nel notare che «i perseguiti risparmi di spesa siano, allo stato, concretamente valutabili né quantificabili, seppur in via approssimativa». Insomma, una spending review che, in realtà, non rivedeva alcuna spesa. Tanto è vero che né il decreto «salva Italia», né il decreto dell'estate 2012 avevano indicato alcun effetto di risparmio nelle tabelle di bilancio. In effetti, connesso al riordino delle province era anche l'intervento sui loro bilanci, tagliato dal citato decreto ministeriale di 1,7 miliardi, in attuazione della spending review dell'estate 2012. Ma a giudicare illegittimo e fallimentare l'intervento di risparmio in questo caso è stato il Tar Lazio, che ha pronunciato l'altolà alla falciatura ai bilanci provinciali, a causa di errori sulla base di computo. Insomma, caldo estivo e fretta di agire avevano fatto tagliare non solo le spese per il funzionamento degli enti, ma anche quelle rivolte agli utenti. Dismissione di società partecipate ed enti strumentali. Molti la invocano, per eliminare il monopolio degli enti locali, liberalizzare il mercato e puntare ad una riduzione dei costi. Sull'onda di questa sorta di «guerra santa» alle società, sia la manovra estiva del 2011, sia quella del 2012 sono intervenute. La prima (dl 138/2011, convertito in legge 148/2011 governo Berlusconi), per rimediare alla bocciatura del «referendum sull'acqua», che in realtà coinvolgeva la cosiddetta «liberalizzazione» dei servizi pubblici locali. Uno dei principali nodi critici che hanno fatto implodere la spending review, portandola ad un sostanziale fallimento, è stato proprio la velleitaria intenzione di affrontare per decretazione d'urgenza aspetti certamente rilevanti per la finanza pubblica, come il riordino di enti e società strumentali, per i quali, però, la decretazione d'urgenza si manifesta del tutto inadeguata. Il riordino delle società strumentali immaginato dal governo Monti è stata una debacle proprio per l'approccio semplicistico ed emergenziale. Il governo dei tecnici non si era accorto di aver imposto la chiusura e la dismissione non delle società partecipate preposte alla gestione dei servizi pubblici locali, bensì delle società cosiddette «strumentali» in house, quelle cioè che rendono servizi pubblici in forma privatistica agli stessi enti partecipanti e non ai cittadini. Non c'è ragione alcuna per imporre una cessione di quote di società che non solo non costituiscono alcuna lesione dei principi di libera concorrenza, ma obbediscono ai dettami del diritto comunitario, che evidentemente viene chiamato in causa solo ad intermittenza. Le liberalizzazioni dovrebbero riguardare le società che producono servizi pubblici, non quelle strumentali in house. Poco prima dell'intervento della consulta, due pareri della Corte dei conti, Sezioni regionali di controllo della Liguria e della Campania avevano già posto nel nulla la spending review dedicata alle società, anticipando una lettura

dell'articolo 4 del dl 95 fatta propria pochi giorni dopo dalla Corte costituzionale. Identico ragionamento vale per la dismissione degli enti strumentali, bocciata a sua volta dalla Corte costituzionale. Spese, stipendi e consulenze. Una spending review vera e propria non dovrebbe aggredire i «massimi sistemi», cioè addirittura l'ordinamento enti (province e società in house), ma dovrebbe analizzare singole evidenti voci di spesa e rimodularle. Come, per esempio, le spese per contributi, collaborazioni, consulenze. Il dl 78/2010, all'articolo 6, in effetti ci aveva provato a porre una contrazione delle spese per manifestazioni, consulenze, sponsorizzazioni e spese di comunicazione dell'80% rispetto al 2009. Ma è stato un fallimento, almeno a guardare i dati delle spese per consulenze e collaborazioni raccolte dal dipartimento della Funzione pubblica: infatti, i dati del volume di spesa del 2011 sono identici a quelli del 2010 e 2009, segno che nessun vero taglio è stato concretamente disposto. Quando governo e parlamento, poi, hanno provato a limitare voci precise di spesa, sono inciampati nella violazione dei principi di uguaglianza. Come è avvenuto col tentativo di assoggettare gli stipendi dei dirigenti pubblici ad una sorta di contributo di solidarietà del 5% per le retribuzioni oltre i 90 mila euro e del 10% per quelle superiori ai 150 mila euro. Nulla da fare anche in questo caso. La norma, introdotta dalla tremontiana manovra del 2010 (dl 78/2010) è caduta sotto la mannaia della Corte costituzionale che l'ha posta nel nulla con la sentenza 223/2012. Stessa sentenza e stessa sorte, la dichiarazione di incostituzionalità, per la norma della manovra 2010 che intendeva congelare l'anzianità dei magistrati. Lavoro pubblico. Ma, nel campo del lavoro pubblico, le varie spending review si sono «abolite da sole», senza nemmeno dover aspettare l'intervento dei magistrati. Per esempio, si è persa completamente traccia del dpcm, previsto dalla manovra estiva del 2012, che avrebbe dovuto determinare i criteri di virtuosità degli enti locali, per consentire di stabilire se e dove vi fossero esuberanti. Un ritardo davvero nocivo, ora che il parlamento e il governo intendono accelerare sull'eliminazione delle province: sapere quali enti possono permettersi di assorbire il personale provinciale e quali no sarebbe fondamentale. Allo stesso modo, non si ha traccia alcuna del monitoraggio che avrebbe dovuto compiere la Funzione Pubblica, per evidenziare quali enti ed amministrazioni abbiano posti disponibili in dotazione organica e, così, consentire al personale in esubero di chiedere di essere trasferiti in mobilità. Sparita anche l'armonizzazione della disciplina del lavoro pubblico con la riforma Fornero. Volatilizzato il dpcm che avrebbe dovuto ridurre le giornate festive non religiose. Indubbiamente, nel fallimento ha inciso notevolmente un aspetto critico, determinato sciaguratamente anni addietro dalle riforme Bassanini: l'eliminazione ad ogni livello dei controlli preventivi di legittimità. Per far funzionare operazioni di spending review non bastano le regole, ma occorrono controlli stringenti e puntuali per garantire che esse siano rispettate.

**Gli incagliamenti** Riforma delle province Bocciata da Corte costituzionale e Tar Lazio Dismissione delle partecipate in house Bocciata da Corte costituzionale e Corte dei conti Chiusura degli enti strumentali di regioni ed enti locali Bocciata dalla Corte costituzionale Contributo di solidarietà alle pensioni dei dirigenti pubblici Bocciato dalla Corte costituzionale Blocco degli avanzamenti stipendiali dei magistrati Bocciato dalla Corte costituzionale Banca dati delle amministrazioni che hanno disponibilità ad assumere personale pubblico in esubero Non realizzata Dpcm per l'individuazione del personale degli enti locali in esubero Mai emanato Armonizzazione del lavoro pubblico alla riforma Fornero Mai effettuata

Le ultime agevolazioni per avviare un'impresa nel Mezzogiorno. Le Zfu abbattano le tasse

## **Zone franche urbane, investire al Sud diventa un'opportunità**

Pagine a cura DI ROBERTO LENZI

Le agevolazioni per le Zone franche urbane rappresentano l'ultima opportunità messa in campo per rilanciare il Sud. Si aggiungono a quelle per start up, autoimpiego e autoimprenditorialità e si propongono di rendere estremamente conveniente avviare una nuova impresa nel Mezzogiorno. È inoltre alle porte la possibilità di ricorrere all'equity crowdfunding, disciplinato in questi giorni dalla Consob, tramite il quale le start up possono raccogliere capitali. Si tratta di un ventaglio di occasioni che generano una congiuntura particolarmente favorevole per chi si appresta ad avviare una nuova attività. L'avvio sofferto delle Zfu, la novità del bando start-up e il rifi nanziamto, almeno per il Mezzogiorno, di autoimpiego e autoimprenditorialità fanno sì che i prossimi mesi rappresentino una finestra assolutamente imperdibile per chi ha intenzione di avviare una nuova attività. Le Zone franche urbane abbattano le tasse. Le Zone franche urbane sono aree dei centri storici di città, in questo caso del sud, che sono state individuate in base ad una situazione di degrado o, comunque, di necessità di riqualificazione attraverso la promozione dell'attività imprenditoriale. Le Zone franche urbane interessate da questo provvedimento, dopo che quella de L'Aquila aveva seguito un suo iter riservato, sono 17 in Sicilia, 7 in Calabria e 9 in Campania, oltre all'area della Provincia di Carbonia-Iglesias in Sardegna, come stabilito dal Decreto ministeriale 10 aprile 2013. Possono accedere alle esenzioni previste le imprese di micro e piccola dimensione che risultino già costituite al momento della presentazione della domanda e che svolgono la propria attività all'interno della Zona franca urbana di riferimento. Per accedere alle agevolazioni è necessario avere un ufficio o locale destinato all'attività, anche amministrativa, all'interno della Zfu. I soggetti che svolgono attività non sedentaria devono inoltre, alternativamente, impiegare almeno un lavoratore dipendente presso il locale all'interno della Zfu oppure realizzare almeno il 25% del volume di affari all'interno della Zfu. Il beneficio consiste in un'esenzione dalle imposte sui redditi, un'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive, un'esenzione dall'imposta municipale propria per i soli immobili siti nella Zfu e di un esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. Tutte queste esenzioni possono portare a risparmiare tasse per un massimo di 200 mila euro in linea con quanto previsto dalla normativa «de minimis». Centonovanta milioni per spese di funzionamento e investimenti. Grazie ad uno stanziamento di 190 milioni di euro, il ministero dello sviluppo economico ha lanciato un bando per aiutare le start up del Mezzogiorno, con decreto 6 marzo 2013 poi approfondito grazie alla circolare 20 giugno 2013. Da pochi giorni è stato lanciato il sito internet smartstart.invitalia.it che ospita la procedura telematica per la presentazione delle domande, possibile a partire dal 4 settembre 2013 e fino ad esaurimento delle risorse con modalità a sportello. Sullo stesso sito internet, Invitalia metterà a disposizione la modulistica per la presentazione della domanda entro il 2 agosto 2013. Per richiedere il contributo basta essere costituiti da non più di sei mesi alla data di presentazione della domanda di agevolazione e risultare impresa di piccola dimensione. Le imprese dovranno avere sede legale e operativa ubicata nei territori delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia e dovranno essere costituite in forma societaria. Il bando si divide in due iniziative distinte: Smart e Start, con quest'ultima che riguarda le sole regioni Convergenza. L'iniziativa Smart. Prevede un contributo a sostegno dei costi dei primi quattro anni dalla presentazione della domanda. Ogni impresa può ricevere un contributo massimo di 50 mila euro all'anno, per un contributo complessivo massimo di 200 mila euro. Le start up innovative possono arrivare ad ottenere fino a 300 mila euro complessivi. Il contributo ammonta al 35% delle spese ammissibili per i primi tre anni di attività e si riduce al 25% nel quarto. Per essere ammesse, le imprese devono presentare piani che prevedono l'introduzione di nuove soluzioni organizzative o produttive e/o che sono orientati a nuovi mercati. L'iniziativa Start. Si rivolge a due tipi di imprese, quelle che operano nell'economia digitale a fronte di investimenti relativi alla realizzazione dei programmi di investimento direttamente connessi all'avvio dell'attività di impresa, oppure imprese che realizzano programmi di investimento a contenuto tecnologico, fi

nalizzati a valorizzare economicamente i risultati del sistema della ricerca pubblica e privata. Il contributo sostiene programmi di investimento della durata di 18 mesi. Questi possono essere relativi a impianti, macchinari e attrezzature tecnologici, ovvero tecnico-scientifici, hardware e software, brevetti e licenze, certificazioni, knowhow e conoscenze tecniche, progettazione e consulenza specialistica.

**Come agevolare l'avvio d'impresa in Zfu** L'esempio riguarda una start up a partecipazione giovanile e a contenuto tecnologico ubicata a Catania in Zona franca urbana. La start up assumerà un dipendente part-time a tempo indeterminato e dovrà fare alcuni investimenti iniziali in macchinari, attrezzature, consulenze e scorte. Unendo i vari strumenti, vediamo come si possa ottenere un'agevolazione complessiva di oltre 160 mila euro tra contributo a fondo perduto ed esenzioni fiscali.

In alternativa ai contributi previsti dal dm 6 marzo 2013, la start up può optare anche per le agevolazioni autoimpiego o autoimprenditorialità, recentemente rifinanziate.

**Contributi Zona franca urbana - dm 10 aprile 2013**

Agevolazione Importo ottenibile

Esenzione graduale dalle imposte sui redditi per 14 anni 50.600 euro (reddito di 20 mila euro annui per 14 anni)

Esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive per 5 anni 12.050,00 euro (valore della produzione netta di 50 mila euro annui per 5 anni, salvo la possibilità di optare per regimi agevolativi regionali)

Esenzione dall'imposta municipale propria per 4 anni 2.000,00 euro (ipotizzando Imu di 500,00 euro annui)

Esonero graduale dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente per 14 anni 55.200,00 euro (ipotizzando un dipendente assunto part-time 0,5)

**AGEVOLAZIONE di 119.850,00 euro**

**Contributo per investimenti - Titolo III dm 6 marzo 2013**

Investimento da effettuare Contributo spettante del 75% a fondo perduto

Acquisto macchinari per 50.000,00 euro 32.500,00 euro

Consulenze specialistiche per 10.000,00 euro 7.500,00 euro

**SPESA TOTALE di 60.000,00 euro**

**CONTRIBUTO di 40.000,00 euro**

**Contributo per gestione - Titolo II dm 6 marzo 2013**

Spese da sostenere Contributo a fondo perduto del 35% per i primi tre anni e del 25% per il quarto anno

Canoni leasing ulteriori macchinari per i primi tre anni per 12.000,00 euro 4.200,00 euro

Canoni leasing ulteriori macchinari per il 4° anno per 4.000,00 euro 1.000,00 euro

Interessi su finanziamenti per scorte primi tre anni per 4.800,00 euro 1.680,00 euro

Interessi su finanziamenti per scorte quarto anno per 1.600,00 euro 400,00 euro

Costo dipendenti (il dm 6 marzo 2013 non permette il cumulo con altre agevolazioni, conviene pertanto optare per l'agevolazione Zfu)

**SPESA TOTALE di 22.400,00 euro**

**CONTRIBUTO di 7.280,00 euro**

**Totale contributo 167.130,00 euro**

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**33 articoli**

L'analisi

## **Commercio, in 2 mesi 7.000 nuovi esercizi Il caso di Asti: come rianimare i centri storici**

DARIO DI VICO

I primi a rimanere sorpresi sono stati i promotori della rilevazione, i dirigenti della Confesercenti. I numeri, infatti, sono inequivocabili: tra maggio e giugno 2013, in piena recessione e crisi dei consumi, sono stati aperti in Italia ben 7.546 negozi. I nuovi punti vendita sono 3.532 in più rispetto a quanti ne erano stati inaugurati nel bimestre precedente e il piccolo boom di aperture ha addirittura compensato, solo nel lasso di tempo preso in considerazione, la moria di piccoli esercizi dovuta al ristagno delle vendite. Il saldo positivo, infatti, a maggio-giugno è stato di +1.422 negozi. Chi sono i protagonisti di questo strappo in avanti che reca con sé il segno del coraggio (se non dell'ottimismo)? Incrociando i dati resi noti ieri all'analisi delle dinamiche quotidiane viene fuori che due sono i profili prevalenti: giovani in cerca di sbocco sul mercato del lavoro e stranieri. Subito dopo arrivano gli italiani attorno ai 50 anni che cercano di reinventarsi un'attività imprenditoriale dopo essere stati espulsi dalle fabbriche e dagli uffici. Gli stranieri stanno diventando una componente stabile del mondo del commercio e le loro aperture non destano meraviglia, l'aumento è sempre stato costante. In qualche caso è l'ultimo tentativo prima di far le valigie e lasciare l'Italia. Mentre per quanto riguarda i giovani la novità è che il commercio è diventato centrale nelle strategie di ingresso sul mercato del lavoro. Sta sostituendo in parte la ricerca del posto fisso perché sembra presentare meno barriere all'ingresso.

Commenta Mauro Bussone, segretario generale della Confesercenti: «E' vero. Il lavoro autonomo sta assolvendo un ruolo di assorbimento dello shock della disoccupazione rivitalizzando la tradizione imprenditoriale degli italiani». Un contributo alle aperture di nuovi punti vendita viene sicuramente dal franchising organizzato dalle grandi catene commerciali mentre se c'è un settore che non riesce a riemergere è l'abbigliamento. Ancora: il boom è quasi tutto nordista, le regioni settentrionali fanno infatti registrare il 73% del saldo positivo tra aperture e chiusure, il Centro e il Sud invece contribuiscono all'80% delle cancellazioni di imprese di maggio e giugno.

Se queste sono le tendenze del mercato e se l'avvertenza è di prenderle con le pinze perché molto spesso ci si improvvisa commercianti in una fase che si presenta tutt'altro che «romantica», questi dati ci dovrebbero comunque spingere ad aggiornare programmi e proposte. Le organizzazioni del commercio in questi mesi hanno sottolineato come si corra il rischio della «desertificazione» dei centri storici, ovvero della chiusura dei negozi in intere vie delle nostre città. E quasi sempre si tratta di esercizi con una storia pluriennale e persino dotati di un proprio brand riconoscibile. Le saracinesche chiuse diventano quindi la fotografia della Grande Crisi che ci colpisce di più perché davanti a quelle serrande ammainate ci passiamo davanti tutti i giorni. Per far fronte a questa situazione - sulla scia dei dati Confesercenti - occorrerebbe che le amministrazioni comunali si muovessero per assicurare una rotazione agli esercizi chiusi aiutando i giovani ad aprire anche in posizioni commerciali di sicuro interesse e grande circolazione di potenziali clienti. L'ostacolo a operazioni di questo genere è rappresentato dagli affitti che in centro sono elevati. Esiste però un precedente ad Asti dove, in virtù di un accordo tra il Comune, la Confcommercio e le altre organizzazioni di Rete Imprese Italia, sarà applicata un'aliquota Imu agevolata ai proprietari di immobili commerciali che li daranno in locazione a nuove iniziative commerciali, a canoni calmierati e garantiti per almeno 3 anni. Il Comune di Asti interviene tramite un apposito fondo (la dotazione è di 30 mila euro) e garantisce il proprietario contro eventuali inadempienze del neo-commerciante fino a un massimo di 6 mensilità. Al di là comunque dei dettagli di funzionamento si tratta sicuramente di una best practice che potrebbe essere facilmente estesa.

@dariodivico



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**+73**  
*per cento , il saldo positivo tra aperture e chiusure nelle regioni settentrionali. Il Centro e il Sud contribuiscono invece all'80% delle cancellazioni di imprese tra maggio e giugno*

Il pasticcio di emendamenti sui fondi

## **Università, tra ricerca e borse di studio contesa da 1,2 miliardi**

Il Pdl spinge sugli «incentivi al merito», il Pd punta a un nuovo Programma nazionale per le borse di studio, e il finanziamento universitario si incaglia nella legge di conversione del decreto «del Fare».

A sbrogliare la matassa, in una partita da 1,2 miliardi di euro, dovranno essere il Senato prima e la legge di stabilità poi. Il Pd ha chiesto di destinare alle borse di studio il 4% della «quota premiale» del Fondo ordinario, che il Pdl ha alzato al 20% del finanziamento totale. Ma l'incrocio non può funzionare, perché il taglio azzoppa tutto. Intanto, nei giudizi dell'Anvur sulla ricerca si scopre quali atenei hanno assunto o promosso talenti, e quali invece hanno seguito logiche diverse: i migliori sono Bologna, La Sapienza e Padova, i peggiori si concentrano al Sud e fra i piccoli atenei non statali.

Trovati u pagina 7 Gianni Trovati

Borse di studio contro premi alla ricerca, e in mezzo 1,2 miliardi da distribuire. Ad accendere questa singolare lotta è stato l'intenso lavoro parlamentare sul decreto «del Fare», alimentato anche dal rinnovato interesse politico sull'università seguito alla valanga di dati sulla qualità della ricerca accademica presentati dall'Anvur a metà luglio. Emenda di qua e correggi di là, però, il testo uscito dalla Camera non funziona, e insieme a Durt, appalti e tetti di stipendio ai manager delle società pubbliche, anche l'università è entrata tra gli inciampi che porteranno a una revisione del testo al Senato, nonostante la fiducia posta dal Governo alla Camera.

Borse di studio

Il tema è stato rilanciato da un emendamento targato Pd, presentato da Marco Meloni e approvato alla Camera, che parte da un problema importante: l'Italia è terza in Europa per tasse universitarie, ma è in fondo alla graduatoria nel diritto allo studio, perché ottiene una borsa il 7% degli studenti, con 258 milioni di euro di fondi pubblici, contro il 25,6% della Francia (1,6 miliardi), il 30% della Germania (2 miliardi) e il 18% della Spagna (943 milioni). Negli ultimi 5 anni le performance italiane sono arretrate (-11,2%), mentre è aumentato negli altri paesi (Francia +25,9%, Germania +18,6%, Spagna + 39%). A questi dati, ripresi dallo stesso Pd in un ordine del giorno presentato alla Camera, si può aggiungere il paradosso degli «idonei non beneficiari», cioè gli studenti ai quali viene riconosciuto il diritto alla borsa, ma non l'assegno: nel 2011/2012, secondo gli ultimi dati resi disponibili dal Miur, sono stati 50.649. In pratica, un idoneo su tre si deve accontentare della certificazione del diritto, senza però ricevere un euro di borsa.

Come ricostituente per il diritto allo studio, l'emendamento ha proposto di dedicare al tema il 4% della «quota premiale» del Fondo ordinario, cioè la parte dell'assegno statale alle università che viene distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica. I soldi così recuperati sarebbero gestiti dalla Fondazione per il merito, introdotta dalla riforma Gelmini ma mai decollata, che dovrebbe attivare un programma nazionale per premiare gli studenti «capaci e meritevoli».

Contro le ipotesi si sono scagliate le Regioni, con il presidente del Lazio Nicola Zingaretti (anche lui Pd) che ha chiesto senza mezzi termini di «ritirare l'emendamento»: la conferenza dei rettori non è stata da meno, definendo a caldo «catastrofiche» le conseguenze della nuova regola. Come mai?

Questione di soldi

A far arrabbiare i presidenti è la lamentata «invasione» della competenza regionale sulle borse di studio, mentre il canale tradizionale langue e il capitolo di spesa prevede una dozzina di milioni (praticamente nulla) per il 2014. Le sentenze costituzionali che in pochi giorni hanno cancellato dalle regole sulle Regioni «fallimento politico», relazione di fine mandato, controlli automatici della ragioneria, obblighi di privatizzazione delle società strumentali e chiusura forzata degli enti intermedi, insegnano che l'opposizione dei "Governatori" è un problema serio, e l'ordine del giorno Pd si è subito impegnato a «prevedere comunque l'intesa con le Regioni nel rispetto dei vincoli costituzionali». Ma il problema dei soldi non finisce qui.

## Premi alla ricerca

Per capirlo bisogna leggere un altro emendamento, presentato dall'ex ministro dell'Università Mariastella Gelmini e approvato sempre alla Camera. All'indomani dei risultati Anvur, il correttivo propone di alzare al 20% del Fondo ordinario la quota distribuita in base al «merito», utilizzando proprio i dati dell'Agenzia per distribuire 4/5 di queste risorse. Nessun ateneo, però, con il nuovo metodo può perdere più del 5% delle risorse ottenute l'anno prima. Il pasticcio nasce dal «combinato disposto» dei due emendamenti: il correttivo-Gelmini alza a più di 1,2 miliardi la quota premiale, il correttivo-Meloni ne gira il 20% (circa 250 milioni) al Programma nazionale per le borse di studio, e niente funziona più.

## Effetto domino

Senza quei 250 milioni, la «quota premiale» si incaglia nella girandola di percentuali per ragioni matematiche: nessun ateneo può perdere più del 5% dei fondi totali, ma il 4% dell'Ffo complessivo viene girato alle borse di studio per cui la clausola di salvaguardia finisce per cristallizzare il panorama. Ma l'intera architettura del finanziamento universitario funziona a percentuali, e l'effetto è a catena. Senza quel 4%, la riduzione di risorse rischia di far superare a molte università il tetto della contribuzione studentesca, che non può superare il 20% dell'assegno statale riconosciuto a ogni università, costringendole a un taglio forzato delle tasse (con ulteriore perdita di entrate). Senza contare i nuovi parametri di bilancio, introdotti dai decreti attuativi della riforma Gelmini, che fanno scattare il pre-dissesto o il default vero e proprio degli atenei.

Come se ne esce? Il Pd chiede al Governo di impegnarsi a trovare fondi aggiuntivi, ma l'impresa naturalmente non è semplice: in alternativa, si chiede di rendere più «graduali» entrambe le previsioni, abbassando la quota premiale e con lei le risorse girate alle borse di studio, ma è probabile che il Pdl non voglia rinunciare al rilancio dei «premi alla ricerca». Una matassa intricata, che tocca al Senato cominciare ad affrontare.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I RISULTATI DEI CONCORSI Università Università Università Indicatore Indicatore Bologna 5,63244 Roma La Sapienza 5,46495 Padova 5,13681 Milano 4,43987 Napoli Federico II 4,35772 Torino 3,98505 Milano Politecnico 3,06737 Firenze 2,75905 Palermo 2,68105 Pisa 2,47061 Roma Tor Vergata 2,43904 Perugia 2,31988 Bari 2,23032 Genova 2,20468 Milano Bicocca 2,03698 Milano Cattolica 1,98728 Parma 1,92256 Verona 1,87971 Modena e Reggio Emilia 1,87869 Salerno 1,84260 Catania 1,81405 Torino Politecnico 1,73929 Calabria (Arcavacatadi Rende) 1,63413 Pavia 1,54404 Roma Tre 1,51477 Brescia 1,47163 Napoli II 1,47053 Siena 1,36544 Cagliari 1,35229 Udine 1,30043 Sassari 1,27336 Trento 1,26754 Ferrara 1,20541 Chieti e Pescara 1,20251 Messina 1,13853 Marche (Ancona) 1,09902 (\*)Irisultati sonopesati inbase alledimensionidell'ateneoin ogniarea eal numerodi pubblicazioni Fonte: Anvur Le università che hanno assunto o promosso docenti risultati più brillanti nella ricerca rispetto alla media della loro area \*

## **Quadro in movimento** IL FINANZIAMENTO DOPO IL DL «FARE» APPROVATO ALLA CAMERA

### **I FONDI**

*6,1 miliardi* La base di calcolo

È la parte «libera» del Fondo di finanziamento ordinario, su cui si calcola la «quota premiale» destinata a essere distribuita in base ai risultati di ricerca e didattica

### **L'EMENDAMENTO PDL**

*1,2 miliardi* L'incentivo

Nel 2014 la «quota premiale» dovrebbe passare dal 13,5% attuale al 20% dell'Ffo «libero», per poi salire di almeno un punto all'anno fino al tetto del 30 per cento

### **L'EMENDAMENTO PD**

*250 milioni* Borse di studio

È la quota che dovrebbe andare a finanziare il nuovo Programma nazionale per le borse di studio, da attuare attraverso la Fondazione per il merito

**EFFETTI INCROCIATI****4% Il taglio**

Secondo il testo del DI «Fare» approvato alla Camera, i 250 milioni verrebbero sottratti dalla quota premiale, e ridurrebbero del 4% il Fondo ordinario complessivo

Foto: I RISULTATI DEI CONCORSI

LOTTA AL SOMMERSO L'utilizzo di indagini finanziarie è cresciuto del 65% in tre anni - Prende forma la «super anagrafe» dei conti

## Fisco, sempre più controlli in banca

Nel 2012 autorizzati 19mila accessi delle Entrate e 9mila della Guardia di finanza  
Francesca Barbieri Valentina Melis Giovanni Parente

Il fisco "spia" sempre più i conti bancari. È cresciuto del 65%, dal 2010 al 2012, il numero dei contribuenti per i quali l'agenzia delle Entrate ha utilizzato indagini finanziarie a supporto degli accertamenti. Si tratta, nel 2012, di oltre 19mila casi, contro gli 11mila del 2010. Il numero delle verifiche in banca è cresciuto costantemente negli ultimi cinque anni. Ai controlli delle Entrate, si aggiungono poi quelli effettuati dalla Guardia di finanza: le indagini finanziarie delle Fiamme gialle sono aumentate del 43% tra il 2011 e il 2012 (9mila accessi). Intanto, si prepara al debutto la nuova super anagrafe dei conti correnti: per ogni rapporto bancario, gli intermediari devono inviare alle Entrate i dati dei saldi iniziali e finali e gli importi totali delle movimentazioni annue. Queste informazioni saranno utilizzate per creare liste selettive di contribuenti a rischio evasione. L'attivazione del nuovo archivio è prevista per la fine dell'anno: i primi dati, relativi al 2011, devono essere inviati entro ottobre.

Servizio pagina 3

La lotta all'evasione chiede sempre più aiuto alle banche. Da un lato, i controlli su conti correnti e rapporti finanziari sono cresciuti del 65% negli ultimi anni. Dall'altro, si prepara il debutto della Superanagrafe che chiama gli intermediari a inviare i primi dati, tra gli altri, dei conti correnti - saldi iniziali e finali dell'anno e importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere - relativi al 2011 entro il prossimo 31 ottobre. Due strumenti con la stessa finalità: stanare chi si sottrae in tutto o in parte agli obblighi tributari. Ma con un utilizzo diverso. Le indagini "tradizionali" servono a supportare verifiche, controlli e accertamenti già avviati. La Superanagrafe, invece, consentirà agli 007 scelti del Fisco di elaborare liste selettive di contribuenti a rischio evasione da cui partire per successivi approfondimenti (i criteri in base ai quali redigere le liste, però, non sono stati ancora adottati).

Gli approfondimenti

La maggiore confidenza del Fisco con le banche emerge dall'ultima relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato. Nel 2012 l'agenzia delle Entrate ha effettuato indagini finanziarie su poco più di 19mila contribuenti a fronte degli 11.577 del 2010. Ma se si allarga il campo di osservazione dal 2008 in poi, si nota come l'aumento del numero di accertamenti supportati da verifiche bancarie sia in costante aumento: da poco meno di 7mila a quasi 12mila del 2012, che hanno consentito di contestare maggiori imposte per 1,2 miliardi di euro.

Lo spread tra soggetti "indagati" e accertamenti si può provare a spiegare con il fatto che poi i contribuenti riescano ad argomentare adeguatamente i movimenti in ingresso e in uscita sui loro conti e questo consenta loro di evitare l'avviso con il ricalcolo delle imposte da versare all'Erario.

In realtà, proprio il meccanismo della prova contraria richiesta al contribuente (con l'indicazione del beneficiario dei prelievi bancari e della giustificazione dei versamenti) rende particolarmente efficace questo strumento in chiave antievasione e ne spiega il crescente utilizzo. All'uso dell'Agenzia si aggiunge, infatti, anche quello della Guardia di Finanza: sempre la relazione della Corte dei conti ricorda come il totale delle indagini finanziarie avviate e portate a termine dalle Fiamme gialle sia cresciuto del 43% tra il 2011 e il 2012 (da 6.458 a 9.237).

Una precisazione, però, è necessaria. Nonostante i numeri in aumento, non si tratta certo di un mezzo di accertamento di massa. Gli avvisi con indagini finanziarie nel 2012 rappresentano circa il 3% del totale dei controlli effettuati su imposte dirette, Iva, Irap e registro (senza considerare i parziali automatizzati). Inoltre, l'attivazione della procedura con la richiesta di informazioni a banche e intermediari necessita, comunque, di un'autorizzazione da parte del direttore regionale delle Entrate (o del comandante regionale per la Guardia di

Finanza).

La raccolta dati

La Superanagrafe dei rapporti finanziari, invece, si baserà sui dati comunicati in automatico dagli intermediari (banche, Sim, poste e così via) all'agenzia delle Entrate. Il Sid (sistema di interscambio dati) è aperto dal 24 giugno, ma - come fanno sapere dall'Abi - l'invio delle informazioni relative al 2011 avverrà a ridosso della scadenza di fine ottobre. Gli intermediari stanno verificando innanzitutto se i dati anagrafici sui contribuenti a disposizione delle Entrate (nome, cognome e codice fiscale, registrati nell'Archivio dei rapporti finanziari, che esiste già dal 2006) coincidono con quelli in proprio possesso. E, in molti casi, hanno scoperto che i dati non combaciano o non sono aggiornati. Inoltre, mentre effettuano l'estrazione dei dati, aspettano chiarimenti su come trattare alcuni casi particolari, dalle operazioni straordinarie ai rapporti cointestati, dai rapporti sottoposti a sequestro, a quelli con valore zero: a breve l'agenzia delle Entrate dovrebbe dipanare questi dubbi pubblicando delle Faq.

Infine, l'Agenzia deve ancora fornire le istruzioni per compilare i tracciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'uso degli accertamenti bancari e il numero complessivo dei controlli  
 Il quadro generale Fonte: Cortesi dei conti sudati agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza GLI ACCERTAMENTI  
 DELL'AGENZIA CON INDAGINI BANCARIE... ...E LE VERIFICHE DELLA GDF Le indagini finanziarie  
 autorizzate e completate dalle Fiamme gialle LA MAPPA DEI CONTROLLI Gli accertamenti complessivi  
 effettuati dalle Entrate per tipologia d'imposta STUDI DI SETTORE «DIMEZZATI» Gli accertamenti da studi di  
 settore 2011 2012 2011 2012 2010 Var. 2012/11 +43,0% 9.371 10.869 11.872 16.628 19.076 11.577 0 4.000  
 8.000 12.000 16.000 20.000 0 4.000 8.000 12.000 16.000 20.000 Var. 2012/10 +64,8% = ++ -- μμ mrmr m-m-  
 -- 99 66 33 %% 22 55 88 ±± m+m+ mcmc CC 77 44 11 00 2011 2012 2010 6.458 9.237 0 8.000 16.000  
 24.000 32.000 40.000 2010 2012 Var. 2012/10 -56,2% 30.219 13.230 63.213 58.033 768.793 741.331  
 58.938 756.186 388.343 343.652 347.329 317.237 339.646 349.919 0 160.000 320.000 480.000 640.000  
 800.000 Imposte dirette, Iva e Irap Accertamenti parziali automatizzati Imposta di registro Maggiore imposta  
 accertata Milioni di euro Contribuenti controllati Accertamenti 1.201 1.129 866 LA PAROLA CHIAVE Indagini  
 finanziarie È una forma di verifica a cui il Fisco può ricorrere a supporto dell'attività di controllo o di  
 accertamento sui contribuenti nel contrasto all'evasione fiscale. Le indagini finanziarie mettono sotto  
 osservazione tutti i rapporti e le operazioni effettuate dal contribuente con gli intermediari finanziari. Devono  
 essere autorizzate dal direttore regionale dell'agenzia delle Entrate o dal comandante regionale della Guardia  
 di Finanza. I prelievi e versamenti vengono considerati maggiori ricavi o compensi in assenza di idonee  
 giustificazioni da parte del contribuente.

Foto: Il quadro generale L'uso degli accertamenti bancari e il numero complessivo dei controlli

IL LIBRO BIANCO

## Il Governo riparte dagli identikit degli evasori

*u pagina 3* Se il calo delle tasse è la priorità, la lotta all'evasione è l'arma da rafforzare per centrare l'obiettivo, insieme alla spending review permanente. Le nuove strategie del Governo per scovare chi non dichiara i propri introiti al fisco hanno già una base di partenza: i 19 profili degli evasori tracciati un anno fa dalla task force voluta dall'Esecutivo Monti e composta, tra l'altro, da rappresentanti del ministero dell'Economia, Guardia di Finanza e agenzie fiscali (si veda il Sole 24 Ore del 27 agosto 2012).

Un'eredità per costruire il libro bianco sull'evasione, annunciato la settimana scorsa dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, con l'obiettivo di aprire una lotta senza frontiere - «anche la Svizzera è disposta a cooperare» ha detto il ministro - agli invisibili per l'agenzia delle Entrate, per poter così ridurre un prelievo fiscale record.

Sono otto milioni i contribuenti potenziali che mancano all'appello, perché ufficialmente non lavorano pur avendone tutti i "requisiti" (si veda Il Sole 24 Ore del 17 giugno), mentre l'economia sommersa in Italia vale 272 miliardi in base agli ultimi dati elaborati da Confcommercio (ma secondo stime europee arriverebbe a 331 miliardi), con un'evasione fiscale annua tra i 120 e i 150 miliardi.

Nel catalogo degli evasori c'è chi non emette gli scontrini, chi affitta in nero o impiega lavoratori senza versare i contributi, ma anche le finte società e i contribuenti che trasferiscono capitali all'estero. Dal nero totale alle residenze fasulle oltreconfine, i livelli di complessità sono diversi e partono dal semplice occultamento di reddito, passando per quello parziale, le intestazioni fittizie, l'utilizzo di documentazione fiscale falsa, per arrivare al top rappresentato da forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione.

Il lavoro già svolto dai tecnici ha individuato le criticità che hanno spinto gli italiani a non rispettare o ad aggirare le regole, come la pressione fiscale, l'esigenza di una riforma del sistema dei tributi e la complessità delle norme. E le linee guida che dovrebbero ispirare l'azione di Governo prevedono tre punti fermi: una maggior prevenzione, con l'amministrazione finanziaria che "accompagna" di più il contribuente allo sportello per il pagamento, l'incrocio di banche dati per scovare i veri evasori e legami più stretti tra le forze in campo nella lotta al sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tutti i profili** Sono 5 i livelli di sofisticazione che si possono associare ai 19 profili di chi non paga le tasse, rappresentati di seguito con altrettanti colori. Il giallo equivale al semplice occultamento di reddito; l'arancione all'occultamento parziale di reddito; il rosso chiaro alle intestazioni fittizie; il rosso all'uso di documentazione fiscale falsa; il rosso scuro alle forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione

**Omessi contributi** Contribuenti che non pagano imposte e contributi su redditi di lavoro dipendente irregolare o di lavoro autonomo occasionale, ma anche datori che impiegano lavoratori non in regola. Il contrasto punta su controlli dell'ispettorato del lavoro e accertamenti su redditi dichiarati e tenore effettivo di vita

**Affitti in nero** Soggetti che non registrano i contratti di locazione e quindi evadono sia le imposte dirette che quelle indirette. Tra le azioni di contrasto, l'incrocio dei consumi delle utenze con i dati catastali e quelli risultanti dalle dichiarazioni dei redditi; controlli sui conti correnti bancari o postali

**Evasori totali** Lavoratori autonomi e Pmi completamente sconosciute al fisco perché svolgono totalmente in nero la loro attività e non dichiarano nulla. Nelle azioni di contrasto anche verifiche basate su analisi di rischio con l'incrocio dei dati derivanti dalle segnalazioni e partecipazione dei Comuni all'accertamento

**Gioco online abusivo** Soggetti che veicolano operazioni di gioco attraverso siti senza concessione. Così evadono l'imposta unica ma possono anche effettuare riciclaggio di denaro e frodi di gioco. Il contrasto prevede accertamenti bancari e finanziari, scambio di dati tra verificatori, individuazione degli utilizzatori di siti illegali

**Le case fantasma** Proprietari di immobili che non risultano al fisco o che non pagano le imposte come Imu e Tarsu connesse alla disponibilità degli edifici. La prevenzione può far leva sull'invio di bollettini precompilati, mentre le verifiche puntano a controlli capillari del territorio effettuati dai Comuni

**Scommesse in nero** Soggetti che operano scommesse in nero o, comunque, senza registrazione al totalizzatore nazionale. In questo modo evadono l'imposta unica sull'attività di gioco. Tra le azioni di contrasto, verifiche a soggetti privi di concessione amministrativa e accertamenti bancari e finanziari

**Giochi illegali** Soggetti che utilizzano apparecchi non collegati alla rete telematica o alterati per evadere il Preu (prelievo erariale unico sui giochi).

Prevenzione: giocate in incognito degli 007 dell'amministrazione finanziaria. Contrasto: accertamenti bancari e finanziari; verifiche coordinate con la Gdf

**Senza scontrino** Pmi che non emettono scontrino, ricevuta o fattura e così occultano in tutto o in parte i corrispettivi, ma anche operatori che indicano in Unico costi non inerenti all'attività svolta o non documentati. Tra le varie azioni di contrasto: incrocio di dati derivanti da segnalazioni e verifiche sull'e-commerce

**Detrazioni non spettanti** Contribuenti che indicano nelle dichiarazioni dei redditi detrazioni non spettanti od omettono fonti di introiti. Il contrasto si basa sul potenziamento dei controlli sulle denunce dei redditi: incrocio dati, analisi concentrata su indicatori quantitativi e incongruenze temporali

**Le finte società** Soggetti ad alta capacità contributiva che usano "contenitori" societari per intestare beni di lusso e occultare ricchezza. Dopo il monitoraggio sulle società che hanno come unica funzione quella di essere intestatarie di patrimoni o redditi, controlli mirati, incrocio di dati e controllo delle persone fisiche che usano beni intestati a società

**Finte Onlus** Soggetti che fingono di essere non profit ma in realtà svolgono a tutti gli effetti un'attività commerciale. La prevenzione richiede controlli del territorio anche con il presidio da parte dei Comuni e la successiva comunicazione delle violazioni all'amministrazione finanziaria, mentre il contrasto si basa su verifiche mirate

**Frodi su Iva e dazi** Pmi, lavoratori autonomi o persone fisiche che evadono e commettono frodi su Iva e dazi all'importazione con le omesse dichiarazioni e le sottofatturazioni. La prevenzione prevede il rafforzamento degli accordi tra agenzia delle Dogane e Guardia di Finanza con i Paesi terzi; garanzie per l'estrazione di prodotti dai depositi fiscali

**Frodi sulle accise** Pmi e autonomi dediti a: contrabbando di prodotti, abuso delle norme che regolano i depositi doganali e cessioni fraudolente al consumo, uso fraudolento di beni soggetti ad accisa e abuso di agevolazioni.

Il contrasto punta sullo scambio di informazioni e su azioni coordinate tra le autorità dei Paesi Ue

**Frodi sulle ritenute** Pmi, lavoratori autonomi, persone fisiche che evadono e commettono frodi per il mancato versamento di ritenute, contributi o di altre imposte. Il contrasto prevede controlli automatici tra debiti tributari risultanti dalle dichiarazioni e modelli di versamento; analisi di indizi tratti da dichiarazioni Iva di altri soggetti

**Società cartiere** Pmi e autonomi che utilizzano società cartiere, create per emettere fatture inesistenti e generare crediti Iva fasulli. La prevenzione punta sugli elenchi «clienti e fornitori» e su banche dati di soggetti in regola. Il contrasto prevede il sistematico utilizzo delle banche dati per analisi mirate di rischio e tavoli di collaborazione

**Patrimoni all'estero** Contribuenti che non rispettano gli obblighi di monitoraggio fiscale e non indicano nel quadro RW della dichiarazione dei redditi i patrimoni detenuti all'estero.

Il contrasto punta sulla compliance, incentivando la regolarizzazione senza abbuonare le imposte dovute (e non pagate) ma con sanzioni ridotte

**Tax planning aggressivo** Operatori economici di maggiori dimensioni che utilizzano una pianificazione fiscale aggressiva. Tra gli strumenti utilizzati, l'estero-vestizione o le operazioni societarie straordinarie, anche fuori dai confini nazionali, con finalità elusiva. Il contrasto punta su cooperazione internazionale e



aggiornamento delle normative

**Transfer pricing** Multinazionali che adottano politiche fiscali particolarmente aggressive sui prezzi di trasferimento. La prevenzione prevede il recepimento degli standard internazionali e incentiva gli accordi tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria del Paese di residenza; l'uso della procedura ruling internazionale

**Fuga di capitali** Persone fisiche che evadono le imposte dirette e indirette sui capitali detenuti in Paesi stranieri, o che trasferiscono illegalmente denaro all'estero. Il contrasto punta su strumenti di cooperazione internazionale sui trasferimenti illeciti di capitali, indagini sui conti correnti bancari, potenziamento del patrimonio informativo

**L'ANTICIPAZIONE** L'identikit degli evasori d'Italia. Sul Sole 24 Ore di lunedì 27 agosto dello scorso anno l'anticipazione sul lavoro svolto dalla task force antievasione formata dagli esperti del ministero dell'Economia, delle agenzie fiscali e della Guardia di Finanza. Uno screening delle diverse forme di occultamento del reddito (dalle più semplici a quelle più sofisticate) con l'indicazione delle strategie di contrasto e di prevenzione.

IL RUOLO DELL'AGENZIA

**Armi potenti che esigono responsabilità**

Angelo Cremonese

La lotta all'evasione sta tornando al centro del dibattito politico. Lo dimostrano la visita e le dichiarazioni del premier, Enrico Letta, e del ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, all'agenzia delle Entrate mercoledì scorso. Lo testimoniano anche le ultime riflessioni sulla funzione di ammortizzatore sociale che, a volte, assume il fenomeno. Va quindi posta particolare attenzione sui provvedimenti che arrivano da misure varate negli scorsi anni e in procinto di debuttare a breve.

È il caso del nuovo redditometro, per cui si attendono le istruzioni sull'applicazione da parte dell'Agenzia, dopo le anticipazioni trapelate per rendere meno rigido lo strumento rispetto alla versione delineata dal decreto attuativo, che tante polemiche ha suscitato in campagna elettorale. C'è poi la Superanagrafe dei conti correnti, in cui confluiranno i dati dei saldi iniziali e finali dell'anno e gli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere. L'autostrada per la comunicazione da parte degli intermediari finanziari è stata aperta il 24 giugno e la prima scadenza per l'invio delle informazioni (relative al 2011) è prevista per il 31 ottobre.

Provvedimenti come questo, come il redditometro e le indagini finanziarie, forniscono armi molto potenti per combattere l'evasione fiscale e vanno quindi considerati positivamente. Al tempo stesso non bisogna sottovalutare il rischio che la novità di sentirsi in una sorta di «casa di vetro» nei confronti del Fisco possa generare un sentimento di forte apprensione che conduca a modificare abitudini di spesa o d'investimento, rallentando ancor di più i consumi e inserendo un ulteriore fattore prociclico nell'attuale scenario congiunturale. Il problema di fondo sta nella necessità di costruire materialmente e giorno dopo giorno i presupposti per l'adempimento spontaneo agli obblighi tributari da parte dei contribuenti. In altri termini, la compliance va costruita sul campo. Come? In primo luogo, rispettando le garanzie dello Statuto del contribuente (la legge 212/2000). Inoltre, sarà cruciale attivare un'efficace campagna di comunicazione in cui spiegare bene modalità e limiti di utilizzo dei nuovi strumenti.

Bisogna illustrare in maniera chiara che lo scopo della raccolta delle informazioni sui rapporti finanziari sarà quella di evidenziare possibili anomalie finanziarie che non costituiscono di per sé indicazione di evasione. Così come previsto per il redditometro, il contribuente potrà fornire tutti i dati e le spiegazioni in grado di giustificare l'apparente anomalia, in un sereno confronto con l'amministrazione finanziaria. È un passaggio decisivo per costruire una collaborazione reciproca, non solo del contribuente verso il Fisco ma anche in senso opposto.

I nuovi strumenti non serviranno per accertamenti di massa e le modalità selettive, con cui i dati raccolti verranno utilizzati, punteranno su soggetti che presentano già un rischio di evasione. Sono aspetti che l'opinione pubblica fatica a comprendere. Non bisogna dimenticare la psicosi generata all'indomani della pubblicazione del decreto del nuovo redditometro, quando in un'economia già piegata dalla recessione si è diffusa la paura di non poter spendere per non finire sotto la lente del Fisco. Il Paese non può permettersi questo. Tanto più che i nuovi strumenti partono da una logica diversa, quella di individuare elementi utili per colpire soggetti che presentano già un pericolo di evasione. Del resto, le informazioni sui risparmi e gli altri rapporti finanziari non potranno essere utilizzate in automatico per l'attivazione di accertamenti bancari, né fornire elementi che, attraverso automatismi, possano alimentare il redditometro. Serviranno, invece, a elaborare liste selettive di contribuenti con posizioni da approfondire. L'analisi di rischio dovrebbe garantire i contribuenti più onesti, già costretti a sopportare il peso di una pressione fiscale che non passa giorno senza cui istituti di statistica, istituzioni nazionali e internazionali e centri di ricerca non ricordino quanto sia elevata e quanto stia crescendo in un periodo

di crisi.

In questo contesto, la testimonianza di fiducia, che

il Parlamento e il Governo hanno deciso di tributare all'amministrazione finanziaria con le misure approvate in passato e che hanno portato a questi nuovi strumenti, deve essere letta come una grande responsabilità. La responsabilità di creare le condizioni affinché il rapporto tra contribuente e Fisco, che ora appare più squilibrato a favore di quest'ultimo, possa fare quel salto di qualità verso la reciproca fiducia, possa davvero portare alla compliance per abbattere la montagna delle imposte non dichiarate e non versate. È questa la sfida per chi deve assicurare al Paese le entrate tributarie: dimostrare di sapersi confrontare con i contribuenti con serenità e obiettività, fornendo collaborazione a quegli onesti che hanno il diritto di non vedersi penalizzati da inutili e macchinosi cavilli burocratici. La posta in palio è alta. Riuscire a rimuovere il senso di sfiducia e di scetticismo strisciante nei confronti dello Stato e della sua rappresentazione più forte: il Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO I DATI DELLA GDF

## La recessione non stoppa il riciclaggio di denaro

Marco Mobili Giovanni Parente

*u pagina 2*

Il riciclaggio non conosce crisi. L'ultima grande operazione è di appena qualche giorno fa: un miliardo di euro fatto transitare su conti di società in paradisi fiscali per poi approdare a San Marino. Un'operazione su cui la Procura di Roma e il nucleo polizia valutaria della Guardia di Finanza hanno acceso i fari confermando ancora una volta come il contrasto al traffico di denaro "sporco" e l'evasione fiscale internazionale siano strettamente connessi. Un'indagine che va a incrementare il già ricco tesoro portato alla luce dall'inizio dell'anno. Il conteggio ufficiale delle Fiamme gialle parla di quasi quattro miliardi di euro tra denaro, titoli e altri valori pregiati trasferiti illegalmente che sono stati scoperti da gennaio a fine maggio. Il parallelo è quasi immediato: il riciclaggio muove risorse che basterebbero a coprire l'esenzione Imu dall'abitazione principale e il rinvio dell'aumento Iva al 2014.

La realtà, invece, è che ricostruire i flussi di denaro trasferiti illegalmente richiede un lavoro approfondito di intelligence perché i movimenti illegali di capitale avvengono lungo più direttrici e sotto varie forme. Tra i settori più controllati e sotto osservazione ci sono i money transfer, i canali utilizzati per inviare denaro all'estero. «Le violazioni più ricorrenti - spiega il colonnello Giovanni Padula, a capo dell'ufficio tutela e sicurezza del comando generale della Guardia di Finanza - riguardano gli obblighi di mancata identificazione e registrazione della clientela: episodi gravi perché poi diventa impossibile ricostruire i flussi di denaro. Ma anche i compro oro spesso mettono in atto condotte non in linea con le regole antiriciclaggio». C'è poi l'evergreen delle violazioni riscontrate alla frontiera, per le quali il nemico numero uno è rappresentato dalle banconote di grosso taglio (si veda la scheda a lato). Le nuove regole introdotte lo scorso anno per definire gli spostamenti illeciti (quelli oltre la soglia dei 10mila euro) hanno portato a un aumento di oltre un terzo delle violazioni riscontrate. Da qui che la Guardia di Finanza cerca di ricostruire il circolo vizioso tra riciclaggio ed evasione. «I controlli mirati partono dall'incrocio dei dati spesso raccolti proprio presso le dogane - spiega ancora il colonnello Padula - per poi sviluppare indagini mirate e approfondite. Va tracciato l'identikit dei soggetti per poi incrociarlo con la posizione reddituale e procedere a ulteriori riscontri».

Altro segnale in stretta connessione con la crisi è rappresentato dall'intermediazione finanziaria abusiva. Un'attività ritenuta in forte crescita, in cui operano soggetti privi di qualsiasi requisito di onorabilità e che nei casi maggiori porta a scoprire grandi reati che sono legati all'usura. C'è, però, la possibilità di aggredire il patrimonio grazie all'applicazione delle leggi antimafia. E in quest'ottica viene utilizzato il metodo del confronto e della sovrapposizione tra la capacità contributiva dei soggetti monitorati e l'effettiva disponibilità patrimoniale.

L'alto livello di attenzione sul riciclaggio da parte della Guardia di Finanza deriva anche dalle segnalazioni di operazioni sospette arrivate dall'Uif (l'unità di informazione finanziaria) presso la Banca d'Italia. Nel 2012 sono stati quasi 60mila gli input di sospetto di traffico di denaro illecito trasmessi al nucleo di polizia valutaria delle Fiamme gialle: un numero quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente. E nei primi cinque mesi di quest'anno ne sono state approfondite quasi 5.500. Un aspetto su cui occorre ancora lavorare sono le segnalazioni dei professionisti (complessivamente 1.771 dal 2006 al 2012). Già da qualche anno la GdF pianifica una serie di controlli per verificare il rispetto degli obblighi antiriciclaggio da parte degli studi. Intanto, però, «le segnalazioni dei professionisti - mette in evidenza Padula - sono sotto le attese: crescono quelle dei notai mentre flettono quelle di commercialisti e avvocati». E ancora una volta il confine con le violazioni tributarie è davvero molto labile: «Anche dalle frodi fiscali si possono riscontrare condotte illecite e operazioni di riciclaggio. Ma - conclude il colonnello - sono ancora troppe le mancate segnalazioni e le omesse verifiche sui clienti». Aspetti su cui, comunque, anche i Consigli nazionali degli Ordini si stanno sempre più muovendo con check-list e istruzioni agli iscritti su controlli e adempimenti da rispettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le segnalazioni antiriciclaggio arrivate dall'Uife e quelle inviate dai professionisti  
 La progressione 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006  
 2007 2008 2009 2010 2011 2012 LE SEGNALAZIONI COMPLESSIVE... ...E QUELLE DAI  
 PROFESSIONISTI (dal 2006 al 2012) 224.679 Totale Totale 26 99 234 838 1.937 3.075 2.963 2.716 4.591  
 2.374 5.817 6.947 5.561 7.125 7.741 11.451 11.724 13.367 18.823 26.961 30.447 59.862 1.771 Notai 1.214  
 Commercialisti 195 Ragionieri e periti commerciali 125 Avvocati 48 Revisori contabili 48 Consulenti del lavoro  
 141

### **IL PRIMO BILANCIO 5.457**

Gli approfondimenti

Le segnalazioni di operazioni sospette approfondite dalla Guardia di Finanza nel corso dei primi 5 mesi di questo anno

276

Le indagini

Sono le indagini di polizia giudiziaria in materia di antiriciclaggio effettuate dai reparti della Guardia di Finanza nel periodo da gennaio a maggio 2013

### **LE BANCONOTE SOTTO LALENTE**

**Il rischio aumenta con i 500 euro** Un taglio da valigetta

Le banconote da 500 euro sono uno dei principali veicoli per il riciclaggio di denaro sporco. Una ventiquattrore può contenere tra 10mila e 12mila biglietti. In pratica una valigetta consente di spostare tra 5 e 6 milioni di euro

Le zone più esposte

I riscontri eseguiti dalla Guardia di Finanza confermano che la circolazione di banconote di grosso taglio, rispetto alla popolazione residente, è particolarmente elevata nelle province di confine con l'estero. In particolare, sono maggiormente esposti i centri a ridosso del confine italo-svizzero, la provincia di Forlì (per la vicinanza con San Marino) e il Triveneto: si tratta di tre "rampe" di fuga dei capitali ma anche del rientro clandestino

Boom di contestazioni

Nel complesso il 2012 ha registrato un aumento del 36% delle violazioni all'obbligo di dichiarazione valutaria (3.417 contro le 2.508 riscontrate nel corso dell'anno precedente)

Foto: La progressione Le segnalazioni antiriciclaggio arrivate dall'Uif e quelle inviate dai professionisti - Fonte: Guardia di Finanza

ONERI SULLE IMPRESE

**Appalti, sul Durt un opportuno passo indietro**

di Claudio Carpentieri

L'auspicio di tutti è che l'annunciato dietrofront sul Durt (documento unico di responsabilità tributaria) possa davvero trovare conferma al Senato, chiamato in questi giorni ad approvare il decreto "del fare". Altrimenti ci troveremmo di fronte a una vicenda paradossale, con oneri aggiuntivi a carico delle imprese, previsti proprio dal provvedimento che era stato pensato per semplificarli. In realtà, tutto il sistema della responsabilità solidale negli appalti (ora limitata alle ritenute Irpef dei dipendenti), rappresenta un evidente esempio di come si possano chiedere adempimenti agli operatori economici, senza una chiara strategia sul loro utilizzo nei controlli.

Ma facciamo un passo indietro. La norma (articolo 35, commi 28 e successivi, del DI 223/2006), nella versione in vigore, prevede una serie di responsabilità concatenate che vanno dal committente sino all'ultimo sub-appaltatore. Ogni appaltatore della catena è responsabile in solido con il sub-appaltatore, per il versamento delle ritenute dei dipendenti utilizzati per la realizzazione del sub-appalto e che il committente abbia la responsabilità amministrativa per una sanzione da 5mila a 200mila euro, qualora, rispettivamente, l'impresa sub-appaltatrice o appaltatrice, non fornisca al proprio cliente (appaltatore o committente), la documentazione comprovante: l'avvenuto versamento delle ritenute, un'autocertificazione sostitutiva, ovvero un'asseverazione di un professionista o Caf imprese.

Le imprese committenti o appaltatrici hanno il potere di fermare i pagamenti dei corrispettivi dovuti ai propri fornitori finché non viene consegnata loro la documentazione sopra ricordata.

La tecnica normativa ha una sua efficacia ed è per questo che da molti anni è in vigore con riferimento ai salari e contributi previdenziali e assistenziali dei lavoratori utilizzati per la realizzazione degli appalti (articolo 29 del Dlgs 276/2003) e non ha mai visto alcuna contestazione. In questo caso, si vuole giustamente tutelare i salari e le pensioni dei lavoratori utilizzati negli appalti, dalla costruzione di schermi societari senza alcun patrimonio aggredibile.

La norma, al contrario, è profondamente sbagliata se legata alle ritenute fiscali. Infatti, le ritenute non sono dei debiti proprio dell'impresa, ma dei dipendenti. Le ritenute, attraverso la rivalsa inderogabile neanche pattiziamente, sono addebitate sui compensi dei dipendenti. L'evasione delle ritenute certificate - salvo casi eccezionali del passato - non costituisce una forma di evasione diffusa ed è punita penalmente con la reclusione da sei mesi a due anni, per debiti superiori a 50mila euro (si veda l'articolo 10-bis del Dlgs 74/2000).

Allora si è portati a pensare che la norma vuole proteggere i dipendenti dalle violazioni commesse dalle imprese. Non è neanche così. I dipendenti che ricevono la certificazione del pagamento delle ritenute (Cud) possono comunque scomputare le ritenute dalle imposte dovute, a prescindere dal fatto che il datore di lavoro le versi o meno all'Erario.

L'emendamento approvato alla Camera e che ora dovrebbe essere corretto nel passaggio al Senato avrebbe comportato un ulteriore peggioramento. Infatti, lascia inalterata l'impalcatura delle responsabilità nella catena di appalti, mentre la documentazione che i sub-appaltatori e l'appaltatore devono rilasciare per ottenere il pagamento del corrispettivo è sostituita da un documento di certificazione della regolarità tributaria (il Durt) rilasciato dalle Entrate: un'attestazione di regolarità nel versamento delle ritenute sui dipendenti.

I dati in possesso dell'Agenzia sulle ritenute possono essere molto datati. Un esempio? Oggi il Fisco può certificare il corretto versamento delle ritenute operate sul 2011 (la presentazione del 770 relativo al 2012 è stata appena prorogata al 20 settembre). In base all'emendamento, ogni impresa sub-appaltatrice o appaltatrice deve comunicare alle Entrate «i dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate, ai contributi versati e alle imposte dovute», utili per farsi certificare che si è in regola con i

versamenti. Pensiamo a cosa avrebbe significato: nuovi oneri per le imprese, possibili sanzioni per errori in buona fede e ritardi nei pagamenti nel sistema economico. L'emendamento, pertanto, non era affatto la soluzione ma il problema. La soluzione non può essere che l'abrogazione annunciata della norma. Anzi dovrebbe essere l'abrogazione complessiva della responsabilità solidale sulle ritenute.

Responsabile ufficio politiche fiscali Cna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Fa eccezione solo l'Olanda -Oggi l'indice Istat diffonde il sentiment delle aziende

## La fiducia rialza la testa nella Ue

Con gli ultimi dati in miglioramento si intravede una timida ripresa EFFETTO COMBINATO Secondo gli economisti si iniziano a raccogliere i primi frutti delle politiche a sostegno della liquidità di Bce e Bei  
Chiara Bussi

Qualcosa si muove. Un piccolo spiraglio di luce si inizia lentamente a intravedere nella Zona Euro. Se il fardello del debito pubblico è ancora pesante e la disoccupazione resta la malattia da curare la raffica di dati sulla fiducia di imprese e consumatori diffusi a luglio lasciano ben sperare sulla concreta possibilità di una timida ripresa nel terzo trimestre. «Ci sono indicazioni - spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura - su un miglioramento in corso. La principale novità è che si tratta di un miglioramento diffuso, non più limitato ad alcuni Paesi».

Per il terzo mese consecutivo le aziende tedesche sono sempre più ottimiste, come dimostra l'indice Ifo a quota 106,2, mentre il barometro che misura la fiducia di quelle francesi segna il livello più alto da oltre un anno a questa parte. Continua a risalire anche il sentiment delle imprese spagnole, olandesi e belghe, di pari passo con i loro concorrenti britannici e americani. Oggi, intanto, gli occhi dei mercati sono puntati sui dati italiani diffusi dall'Istat. L'indice aggregato di giugno, sceso a 76,1 dagli 80,2 punti di maggio, era stato l'unico in controtendenza, trascinato al ribasso dalle nubi all'orizzonte nel settore delle costruzioni, dei servizi e del commercio. Anche in questo caso, però, nel quadro a tinte fosche si scorgeva una timida sfumatura di colore: le imprese manifatturiere erano state le uniche a vedere meno grigio, con un indice passato da 88,7 a 90,2, il livello più alto dal marzo dell'anno scorso, grazie a un miglioramento delle prospettive sugli ordini. «Mi aspetto che anche il dato italiano benefici del clima positivo», dice Fabio Fois, Southern European economist di Barclays.

Secondo Peruzzo la nuova tendenza in atto nella Zona Euro «è il primo risultato di un mix di fattori, come la politica a sostegno della liquidità da parte della Bce e l'attività delle Casse depositi e prestiti nazionali e della Bei per dare una boccata di ossigeno alle imprese». In Italia, secondo l'economista, avrà un impatto positivo sulla fiducia anche lo sblocco dei crediti della pubblica amministrazione verso le aziende.

Meno cupo è poi l'umore dei consumatori, che già nel primo trimestre secondo le rilevazioni di Nielsen era cresciuto in 20 Paesi europei su 29. L'indice di GfK che tasta il polso ai tedeschi a luglio è salito a sorpresa a livelli che non vedeva dal settembre 2007. Merito, secondo l'istituto di ricerca, della stabilità del mercato del lavoro e dei buoni accordi salariali collettivi. I dati dell'Istat certificano un'atmosfera meno tesa anche in Italia, dove l'indice ha segnato la scorsa settimana un miglioramento di quasi due punti. Gli economisti invitano però alla cautela: «L'Ufficio di Statistica - spiega Fedele De Novellis, partner di Ref.Ricerche - ha rivisto di recente il dato che non è dunque comparabile con quelli passati». È netto - di ben tre punti - il rialzo in Francia, uno dei malati della Zona Euro che ha appena ottenuto dalla Commissione Ue due anni in più per il rientro del deficit sotto la soglia del 3 per cento. Dopo il calo di giugno torna a migliorare anche il dato spagnolo. Qui la settimana scorsa è arrivata un'altra buona notizia: il numero dei disoccupati è tornato a scendere per la prima volta negli ultimi due anni. «Gli europei - sottolinea Fois - si stanno gradualmente abituando all'austerità e la contrazione dei consumi si sta stabilizzando». L'unica eccezione è rappresentata dall'Olanda, un tempo tra i primi della classe dell'Eurozona, dove l'indice è calato per il secondo mese consecutivo, di pari passo con una spesa delle famiglie ai minimi termini.

Una piccola luce si inizia così a scorgere in fondo al tunnel. Il primo test per verificare se qualcosa sta davvero cambiando è in calendario per il prossimo 14 agosto, quando Eurostat diffonderà la stima preliminare sul Pil da aprile a giugno, che secondo gli economisti dovrebbe interrompere il trend di sei trimestri con segno negativo. La vera prova del nove arriverà poi nel terzo trimestre, che dovrebbe certificare la svolta. «Ma si tratterà di una luce fioca - precisa De Novellis - con alcune incertezze, la prima fra tutte legata al rallentamento delle economie asiatiche». Il rimbalzo, aggiunge Fois, «avverrà con modalità diverse rispetto al



2010: allora l'inversione di tendenza è stata guidata dall'export e dalla tenuta dei consumi privati. Oggi sarà ancora l'export a salvarci: se il canale cinese accusa il colpo altri partner come Usa, Gran Bretagna e Giappone mostrano prospettive positive. Nel frattempo i governi devono fare tutto il possibile per sostenere l'economia reale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In controtendenza (a 90,2 da 88,7) la fiducia del manifatturiero

Foto: L'indice sulle imprese è ai massimi dal terzo trimestre 2010

Foto: Il dato sul sentiment delle imprese è ai massimi degli ultimi 15 mesi

Foto: La fiducia dei consumatore è al livello più alto dal settembre 2007

Foto: Il dato sulla fiducia dei consumatori è ai massimi dall'aprile 2012

Foto: Il dato sui consumatori è il migliore dal settembre 2011

Foto: - Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Commissione Ue e uffici di statistica. Per la Germania Gfk e per la Gran Bretagna Icaew

CONTENZIOSO

## Due iter per il rimborso dopo la vittoria in Ctp

*u pagina 3* A CURA DI

Rosanna Acierno

Doppio iter per chiedere la restituzione delle somme anticipate dopo la vittoria nel contenzioso tributario di primo grado. Solo per la sentenza passata in giudicato, però, si possono attivare le procedure esecutive.

Un problema molto frequente di fronte a cui si trovano i contribuenti e i professionisti che li assistono alla fine del giudizio di primo grado è quello del rimborso delle somme versate (1/3) rispetto alla contestazione ricevuta. Un aspetto che diventa di rilievo alla vigilia della sospensione feriale dei termini che scatta dal 1° agosto (si veda l'altro articolo in pagina), proprio perché la finestra temporale che si apre potrebbe essere usata per decidere come chiedere (e ottenere) la restituzione.

Bisogna, però, prestare attenzione alla situazione concreta.

ePer le sentenze non ancora passate in giudicato, la restituzione delle somme provvisoriamente versate deve essere chiesta dal contribuente, in ipotesi di inerzia dell'ufficio, con istanza di rimborso. L'eventuale rifiuto può comunque essere impugnato davanti al giudice tributario.

rPer le sentenze passate in giudicato, invece, il contribuente può, anche in via cumulativa: procedere a esecuzione forzata ed esperire il giudizio di ottemperanza, proponendo una domanda al giudice, perché ordini all'ufficio di adeguarsi.

Le differenze

Facciamo un passo indietro. La sentenza del giudice tributario di accoglimento del ricorso è provvisoriamente esecutiva. Che cosa si verifica se la sentenza è parzialmente o totalmente sfavorevole al contribuente? Occorrerà versare le somme dovute a titolo di imposte e interessi contestati nell'atto impugnato nella misura di 2/3. Infatti, le sentenze emesse dalle Commissioni tributarie provinciali sono immediatamente esecutive anche in pendenza del termine per proporre appello.

In particolare, quando la sentenza sancisce il diritto, anche parziale, di procedere alla riscossione delle somme accertate, l'agenzia delle Entrate potrà provvedere a riscuotere, in seguito al deposito della sentenza (senza, pertanto, necessità di provvedere alla notifica preventiva della stessa): una somma pari a 2/3 di quanto dovuto a titolo di tributo e interessi corrispettivi/moratori nei casi in cui le singole leggi d'imposta prevedano la riscossione frazionata del tributo oggetto di giudizio. Negli altri casi, l'intero importo dovuto a titolo di tributo e interessi. Nel caso, invece, in cui la sentenza della Ctp preveda anche la condanna alle spese, quest'ultima dovrà essere oggetto di appello.

Il discorso è diverso quando la pronuncia dei giudici di merito provinciali è favorevole al contribuente e, in particolare, ha annullato l'atto impositivo: la riscossione non può in alcun modo proseguire, a prescindere dalla definitività della sentenza. Nel caso in cui l'agente della riscossione non si uniformasse alla sentenza, il contribuente potrà ricorrere contro la cartella facendo valere l'inesistenza del titolo esecutivo, perché basato su un atto annullato dal giudice.

L'anticipo

Laddove, poi, il contribuente abbia comunque provveduto a pagare somme in pendenza di giudizio nella misura di 1/3, avrà diritto al rimborso d'ufficio delle eventuali somme pagate in eccedenza rispetto a quanto statuito dalla sentenza della Commissione tributaria provinciale, con i relativi interessi previsti dalle leggi fiscali, entro novanta giorni dalla notifica della sentenza.

A questo punto si apre il doppio binario. Solo per le sentenze passate in giudicato, per cui l'ufficio non ha presentato appello, il contribuente potrà agire esecutivamente contro l'ente impositore o il concessionario della riscossione sulla base di una sentenza definitiva di condanna al pagamento di somme, comprese le spese di giudizio liquidate in sentenza. A questo fine, il diretto interessato alla notifica della sentenza in forma

esecutiva potrà richiedere alla segreteria della Commissione copie autentiche della sentenza, spedite in forma esecutiva, e poi provvedere alla notifica della sentenza all'ufficio.

Materialmente, la spedizione in forma esecutiva consiste nell'apposizione da parte del pubblico ufficiale, sull'originale o sulla copia del provvedimento, della seguente formula: «Comandiamo a tutti gli ufficiali giudiziari che ne siano richiesti ed a chiunque spetti, di mettere in esecuzione il presente titolo, al pubblico ministero di darvi assistenza, e a tutti gli ufficiali della forza pubblica di concorrervi, quando ne siano legalmente richiesti». Non appena in possesso del titolo esecutivo, il contribuente creditore può promuovere l'esecuzione forzata nei confronti dell'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE *Solve et repete* È una locuzione latina che, trasposta nel contenzioso tributario, vuol dire: prima paghi e poi contesti davanti al giudice la legittimità della rettifica. La Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il *solve et repete* con la sentenza 21/1961. La nuova disciplina sugli accertamenti esecutivi in vigore dal 1° ottobre 2011, però, prevede che gli avvisi dovranno contenere anche l'intimazione al pagamento degli importi indicati entro il termine per la presentazione del ricorso. L'esecuzione forzata è comunque sospesa per 180 giorni, che decorrono dall'affidamento in carico agli agenti della riscossione.

1° agosto

### **Sospensione feriale al via da giovedì**

#### **Le procedure**

**1**

*L'ESECUTIVITÀ* Nei confronti del contribuente,

le sentenze delle Commissioni tributarie provinciali sono esecutive. Pertanto, nel caso in cui il giudice abbia annullato l'atto impositivo, la riscossione non può in alcun modo proseguire

**2**

*L'ACCOGLIMENTO* L'accoglimento del ricorso comporta l'obbligo di sospensione delle somme in pendenza di giudizio iscritte a ruolo. Se l'agente della riscossione non si uniforma, il contribuente può ricorrere contro la cartella facendo valere l'inesistenza del titolo esecutivo

**3**

*IL RIMBORSO* La sentenza di accoglimento del ricorso, a prescindere

dalla formazione del giudicato, obbliga l'ente impositore a restituire le somme nel frattempo versate dal contribuente, entro novanta giorni dalla notifica della sentenza

**4**

*LA RICHIESTA* Per le sentenze non ancora passate in giudicato, la restituzione delle somme

in pendenza di giudizio che sono state versate, deve essere chiesta dal contribuente, nell'ipotesi di inerzia dell'ufficio, tramite istanza di rimborso

**5**

*IL GIUDICATO* Per le sentenze passate in giudicato, invece, il contribuente può, anche in via cumulativa, procedere all'esecuzione forzata ed esperire il giudizio di ottemperanza, proponendo una domanda al giudice, perché ordini all'ufficio di adeguarsi

**6**

*IL RIGETTO* Nel caso in cui in cui il giudice tributario provinciale respinga il ricorso, il contribuente sarà tenuto di norma a versare le somme dovute a titolo

di imposte e interessi contestati nell'atto impugnato,  
nella misura di 2/3

**7**

*L'APPELLO* Il termine per impugnare la sentenza della Commissione tributaria provinciale è di sessanta giorni, ove la stessa sia notificata. In caso contrario (se la sentenza non è notificata) il termine per proporre appello è di sei mesi dalla pubblicazione

Imposte indirette. Le chance dopo le istruzioni delle Entrate sul DI 83/2012 che individua la disciplina applicabile a cessioni e affitti di immobili

## Locazioni, via libera al cambio dell'Iva

Possibile integrare i contratti in corso al 26 giugno 2012 per modificare il trattamento fiscale  
Giacomo Albano Luca Miele

Il regime Iva scelto al momento della stipula del contratto di locazione è vincolante per tutta la durata del contratto. Tuttavia, i contratti in corso di esecuzione al 26 giugno 2012, data di entrata in vigore del DI 83/2012, hanno una chance in più. Infatti, per usufruire delle nuove possibilità introdotte proprio con il DI 83/2012, questi contratti possono essere integrati, senza limiti temporali, per modificare il regime Iva applicato. Il chiarimento arriva con la circolare 22/E/2013, con cui le Entrate intervengono sulle delicate questioni di natura transitoria emerse con l'entrata in vigore delle nuove regole.

Il nuovo regime

Il DI 83/2012 ha rivisto il regime Iva delle locazioni e cessioni di fabbricati modificando l'articolo 10, comma 1, n. 8), 8-bis) e 8-ter) del Dpr 633/1972.

Per quanto riguarda le locazioni, la regola generale per i fabbricati a uso abitativo (gruppo catastale A, esclusa A/10) è quella dell'esenzione dell'Iva. Vengono tuttavia introdotte due fattispecie nelle quali è prevista la possibilità di optare per il regime di imponibilità Iva:

elocazioni di fabbricati abitativi che sono stati costruiti o ristrutturati dall'impresa che li loca;  
rlocazioni di fabbricati abitativi destinati ad "alloggi sociali" (in questo caso il regime di imponibilità Iva passa da obbligatorio a opzionale).

Se il locatore esercita l'opzione, l'aliquota Iva sarà pari al 10 per cento.

Per quanto concerne i fabbricati strumentali (gruppi catastali B, C, D, E e categoria A/10), le modifiche dell'articolo 9 del DI 83/2012 si sono sostanziate nell'abrogazione delle due ipotesi di imponibilità Iva obbligatoria precedentemente previste. Si tratta delle locazioni effettuate nei confronti di locatari:

- soggetti passivi Iva con diritto alla detrazione pari o inferiore al 25%;
- soggetti che non agiscono nell'esercizio di impresa, arti o professioni.

Tutte le locazioni di fabbricati strumentali sono state pertanto attratte nel regime di esenzione Iva, salvo espressa opzione nel contratto per il regime di imponibilità.

Sia per gli immobili abitativi che strumentali, il locatore deve esercitare l'opzione per l'imponibilità (quando consentita per gli abitativi) nel contratto di locazione e il regime scelto sarà vincolante per tutta la durata del contratto. Il regime Iva dei canoni sarà poi modificabile solo se un terzo subentra al contratto in qualità di locatore (in genere, a seguito della cessione dell'immobile). Nessuna modifica è invece prevista in assenza di modifiche soggettive o in caso di subentro nel contratto da parte di un nuovo locatario.

Il cambio di rotta

Nel caso di contratti in corso di esecuzione alla data del 26 giugno 2012, è tuttavia possibile modificare il regime precedentemente applicato in due circostanze:

eoopzione per l'imponibilità Iva per i canoni di locazione dei fabbricati abitativi (locati dalle imprese costruttrici o, nel caso di alloggi sociali, da locatori diversi);  
rapplicazione del regime "naturale" di esenzione alle locazioni di fabbricati strumentali, limitatamente ai contratti precedentemente assoggettati obbligatoriamente a Iva (si tratta delle locazioni a soggetti con detrazione inferiore al 25% e delle locazioni a privati).

La modifica del regime avrà efficacia solo per i canoni non ancora fatturati o incassati, senza possibilità di rettificare i canoni precedenti.

In entrambi i casi l'opzione va formalizzata con un atto integrativo al contratto di locazione, che potrà (ma non dovrà necessariamente) essere registrato versando l'imposta di 67 euro. In assenza di registrazione, la circolare non precisa come la nuova opzione dovrà essere comunicata alle Entrate, rinviando a istruzioni

successive. Viene tuttavia chiarito che la procedura prevista dalla risoluzione 2/E/2008 (presentazione di una raccomandata con avviso di ricevimento all'ufficio competente) si deve intendere superata. Qualora, nelle more dei chiarimenti delle Entrate, il locatore abbia comunicato il nuovo regime Iva applicato in conformità alla risoluzione 2/E/2008, l'opzione sarà comunque valida, ferma restando la necessità di integrare il contratto.

Da ultimo, per le locazioni di immobili strumentali, viene chiarito che se il locatore non intende modificare il regime di imponibilità (nei casi in cui questa è passata da obbligatoria a facoltativa) non deve effettuare alcuna integrazione o comunicazione, dato che non varia il regime fiscale precedentemente applicato al contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso

Le situazioni problematiche dopo l'intervento del DI 83/2012

**LOCAZIONE DI ABITAZIONI**

**IL CAMBIAMENTO DEL LOCATARIO**

**IL REGIME TRANSITORIO**

**LA CORREZIONE DELL'ERRORE**

**LA CONFERMA DELL'IMPONIBILITÀ**

**LA DOMANDA**

Un'impresa edile ha acquistato un fabbricato abitativo (A/2)

e ha effettuato dei lavori

di ripristino previsti nell'articolo 3 del Testo unico dell'edilizia.

La società intende ora locare l'immobile.

È obbligatorio assoggettare

a Iva i canoni di locazione?

E quali sono le conseguenze sull'imposta di registro?

A fine 2012 un immobile strumentale è stato concesso in locazione optando

per l'imponibilità a Iva

nel contratto.

Il locatario potrebbe ora cedere a una banca

la sua azienda, compreso

il contratto di locazione.

Il locatore può fatturare i canoni

in esenzione da Iva al nuovo locatario?

In base alle norme in vigore precedentemente, un agente assicurativo ha acquisito

in locazione finanziaria

un fabbricato strumentale.

I canoni sono stati sino a oggi fatturati dalla società

di leasing in regime

di imponibilità Iva, dato che

il locatario è soggetto passivo con diritto a detrazione in percentuale inferiore al 25 per cento. È possibile passare ora al regime di esenzione Iva?

Al momento della stipula

del contratto di locazione

a una società finanziaria

di un fabbricato strumentale si è optato per errore

per l'imponibilità Iva.

È obbligatorio continuare a fatturare in regime di imponibilità anche se ora, con le nuove regole, il regime "normale" della locazione sarebbe l'esenzione. O è possibile correggere l'errore?

Nel 2010 una società commerciale ha locato

un fabbricato strumentale a un privato, assoggettando i canoni al regime

di imponibilità, obbligatorio secondo la disciplina dell'epoca. Dopo le modifiche introdotte dal DI 83/2012, la società vuole confermare il regime di imponibilità.

È necessario effettuare una comunicazione alle Entrate?

### LA SOLUZIONE

Per i contratti di locazione stipulati dal 26 giugno 2012 e relativi a immobili abitativi, il regime naturale è quello di esenzione da Iva.

Ma le imprese costruttrici o di ripristino possono optare, nel contratto, per l'imponibilità Iva con aliquota del 10 per cento. Se si opta per l'imponibilità Iva l'imposta di registro ammonta a 67 euro, altrimenti si applica il 2 per cento

No, non è possibile. Infatti,

il regime Iva scelto al momento della stipula del contratto di locazione - in questo caso l'assoggettamento a Iva dei canoni su opzione -

è vincolante per tutta la durata del contratto. Il regime scelto

è modificabile solo se un terzo subentra al contratto in qualità di locatore, e non in caso di modifica del locatario

Sì, i contratti di locazione (anche finanziaria) di fabbricati strumentali in corso al 26 giugno 2012, possono passare al regime di esenzione Iva.

Il passaggio deve essere formalizzato attraverso un atto integrativo del contratto

di locazione che, se non stipulato in forma di atto pubblico o scrittura privata autenticata, può (ma non deve) essere registrato versando l'imposta di registro di 67 euro

In base alle indicazioni fornite dalla circolare 22/E/2013, se il contribuente ha erroneamente optato per l'imponibilità per un contratto comunque obbligatoriamente assoggettato a Iva, l'opzione non è vincolante. Il locatore può quindi modificare il regime di imponibilità a Iva, originariamente applicato al contratto di locazione perché obbligatorio per legge, e adottare il regime (ora naturale) di esenzione

La circolare 22/E/2013

ha chiarito che se il locatore

non intende modificare

il regime di imponibilità,

nei casi in cui questa è passata da obbligatoria a facoltativa

a seguito delle modifiche

del DI 83/2012, non deve effettuare alcuna integrazione

o comunicazione, dato che

non ci sono variazioni del regime fiscale precedentemente applicato al contratto

**LA PAROLA CHIAVE****Pro-rata di detraibilità**

Il pro-rata di detraibilità è un meccanismo in base al quale il contribuente che svolge sia un'attività che dà luogo a operazioni imponibili Iva (o a queste assimilate), sia un'attività che dà luogo a operazioni esenti può detrarre l'Iva secondo una percentuale forfettaria che deve essere applicata a tutta l'imposta a monte e non solo a quella relativa a beni e servizi a uso promiscuo.

Per effetto del pro-rata l'Iva assolta a monte è detraibile nella percentuale data dal rapporto tra l'ammontare delle operazioni imponibili effettuate nell'anno (comprese quelle assimilate alle operazioni imponibili ai fini delle detrazioni) e il totale delle operazioni, imponibili ed esenti, effettuate. Per evitare gli effetti negativi del pro-rata sul diritto di detrazione, le imprese che esercitano attività imponibili ed esenti possono optare per la separazione delle attività ai fini Iva.



Ctp. Prova a carico dell'amministrazione

## L'acquisto effettivo esclude la partecipazione alla frode

Francesco Falcone

L'effettiva esistenza delle operazioni di acquisto delle autovetture, unita alla congruità dei prezzi di acquisto e di vendita, sono condizioni sufficienti per escludere l'esistenza di un accordo simulatorio e la conoscibilità - sulla base dell'ordinaria diligenza - della natura della società cartiera. Spetta all'amministrazione finanziaria provare l'esistenza di un'intesa solo fittizia tra venditore e acquirente in caso di contestazione di una frode carosello nella vendita di veicoli. Inoltre, solo la presenza di un vantaggio fiscale consente al giudice di dichiarare d'ufficio l'abuso del diritto. È quanto emerge dalla sentenza 57/02/13 della Commissione tributaria di primo grado di Bolzano.

La controversia riguarda un avviso di accertamento che ha negato a una società la detrazione dell'Iva pagata a un altro soggetto ritenuto una «cartiera» in quanto, secondo l'amministrazione finanziaria, sarebbe intervenuta nelle transazioni al solo fine di abbassare il prezzo di vendita nell'ambito di un carosello fiscale fraudolento.

La contribuente ha ritenuto che l'ufficio non avesse fornito alcuna prova che legittimasse l'operatore economico a dover diffidare della società cartiera, né era emerso alcun acquisto delle automobili a prezzi particolarmente vantaggiosi. L'agenzia delle Entrate ha, invece, ribadito la legittimità del suo operato e ha anche chiesto che fosse valutata l'esistenza dell'abuso del diritto.

Il collegio altoatesino ha accolto il ricorso della società e - aderendo all'orientamento della Corte di giustizia Ue recepito anche dalla Cassazione (pronuncia 23560/2012) - ha applicato il principio secondo il quale il giudice decide esaminando le circostanze in concreto sottoposte al suo esame, richiedendo comunque all'amministrazione l'onere di provare che l'acquirente fosse a conoscenza della natura di cartiera della cedente.

Il collegio giudicante era consapevole che la ricorrente avesse intrattenuto rapporti commerciali con aziende implicate in una frode carosello intesa all'evasione dell'Iva. Nonostante ciò, ha fatto rilevare come tuttavia fosse emerso in maniera chiara che la ricorrente non aveva usufruito di prezzi inferiori alle quotazioni di mercato sulla base di plurimi indicatori, declinati in una ponderata valutazione di ogni singola vettura con Eurotax riferito all'epoca dell'acquisto, e come si fossero verificati acquisti multipli effettuati verso la fine dell'anno solare al fine di giungere a un determinato ammontare programmato, come normalmente accade in questo settore.

Inoltre, i pagamenti debitamente tracciati (poiché effettuati attraverso il circuito bancario) non evidenziavano anomalie e non potevano indurre a ritenere che anche la società ricorrente fosse stata coinvolta coscientemente in una frode carosello posta in essere da altre società.

Da ultimo, rifacendosi alla sentenza Halifax (causa C-255/02 del 2006), la Commissione di primo grado ha ritenuto che le operazioni controverse per configurare un comportamento abusivo devono procurare un vantaggio fiscale, il cui ottenimento sarebbe contrario all'obiettivo perseguito dal quadro delle disposizioni tributarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta. Gli aspetti da contemperare

## Le lottizzazioni fanno eccezione

**LE PRONUNCE** Le Regioni hanno margini di manovra in presenza di interessi legati alla materia del governo del territorio

Il carattere inderogabile delle norme sulle distanze legali (articolo 9 del Dm 1444/1968) e la sua portata integrativa delle disposizioni del Codice civile, sono stati ripetutamente affermati anche dalla Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi in sede di conflitto di attribuzione tra il legislatore statale e quello regionale. Quest'ultimo, infatti, è spesso intervenuto in materia rivendicando la propria potestà legislativa concorrente nella materia del governo del territorio.

Secondo la Consulta (da ultimo sentenza n.232/2005) le norme sulle distanze legali costituiscono uno dei limiti alla proprietà previsti dalla legge per assicurarne la funzione sociale, così come previsto dall'articolo 832 del Codice civile e dall'articolo 42 della Costituzione. Al fine di garantire la coesistenza dei diritti dei singoli proprietari, «alle facoltà di ciascuno sono imposti dalla legge limiti atti a conciliare il godimento del diritto sul proprio bene con quello degli altri sui loro beni». Tra questi limiti vi sono le norme che impongono di rispettare determinate distanze minime nell'eseguire costruzioni, «la cui violazione è suscettibile anche della drastica forma di risarcimento in forma specifica, attraverso la riduzione in pristino», ai sensi dell'articolo 872, comma 2 del Codice.

Le norme degli strumenti urbanistici che prescrivono le distanze tra le costruzioni in forza del rinvio contenuto nell'articolo 873 del Codice hanno carattere integrativo dello stesso Codice, in quanto concorrono alla stessa configurazione del diritto di proprietà, disciplinando i rapporti di vicinato, assicurando un'equità nell'utilizzazione edilizia dei suoli privati ed attribuendo il diritto reciproco al loro rispetto.

Ne discende che anche le norme degli strumenti urbanistici devono essere rispettose della normativa statale anche di livello regolamentare. Secondo la Consulta alle Regioni è consentito fissare limiti in deroga alle distanze minime stabilite nelle normative statali, solo a condizione che la deroga sia giustificata dall'esigenza di soddisfare interessi pubblici legati al governo del territorio. In particolare, le deroghe sono legittime se funzionali «agli assetti urbanistici generali e quindi al governo del territorio, non, invece, ai rapporti tra edifici confinanti isolatamente considerati».

Sulla base di questi presupposti, con la sentenza n.114/2012, la Consulta ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme della legge della Provincia di Bolzano n. 13/1997 (modificate dalla Lp n. 15/2011), nella parte in cui, ai fini dell'isolamento termico degli edifici, consentiva di derogare nella misura massima di 20 cm alle distanze tra edifici, alle altezze degli edifici e alle distanze dai confini previsti nel piano urbanistico comunale, con il solo rispetto «delle distanze prescritte dal codice civile» e non anche di quelle del Dm n.1444/1968.

Più di recente, la sentenza n. 6/2013 ha ribadito questo principio, ricordando che le deroghe all'ordinamento civile delle distanze tra edifici vanno lette con riferimento all'articolo 9 del decreto, il quale «consente che siano fissate distanze inferiori a quelle stabilite dalla normativa statale, ma solo «nel caso di gruppi di edifici che formino oggetto di piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate con previsioni planovolumetriche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## INTERVISTA

**«Giù le tasse o daremo voce alla protesta»**

Bonanni: c'è una lobby che difende gli sprechi nella spesa pubblica e preferisce lo status quo  
Roberto Giovannini

«Giù le tasse o daremo voce alla protesta» A PAGINA 7 Intanto, vorrei dare la massima solidarietà al ministro Cecile Kyenge. È una minoranza, ma non si può sottovalutare questa persistente denigrazione razzistica. Inaccettabile di per sé, e perché punta a bloccare la sacrosanta diffusione di diritti politici e amministrativi per tutti coloro che lavorano e pagano le tasse in Italia». Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, passiamo alla situazione economica del paese. Usciremo dalla crisi? «Non lo so. Io concordo con un commentatore come Panebianco quando dice che c'è un sistema di potere che difende uno status quo basato sullo spreco e sulla spesa pubblica. Un sistema che ha incamerato, nonostante tutte le promesse, i recuperi di gettito dall'evasione fiscale. Una spesa pubblica che non è fatta di stipendi o di "fannulloni", ma di prebende per i politici, di appalti, convenzioni e concessioni manovrate da gruppi politicoeconomici. È un grumo che non si giustifica. Finché questa storia non cambia saremo schiacciati dalle tasse. E finché le tasse saranno così alte non usciremo dalla crisi». Un sistema di potere, dice. «Un esempio? Giustamente si stanno pagando alle imprese i soldi dei beni e servizi acquistati dalle pubbliche amministrazioni. Ma nessuno si chiede in che modo e a che prezzi si acquistano quei beni e servizi. Pur sapendo che anche se gli acquisti centralizzati dalla Consip sono molto più convenienti, solo l'8% delle amministrazioni vi aderisce. E invece ci dicono che bisogna vendere Eni, Enel e Finmeccanica, che invece fanno reddito e prestigio. O si fa saltare questo blocco di potere, altrimenti è inevitabile che ci saranno rivolte e movimenti sociali. C'è troppo divario tra questo spreco continuo e le tantissime famiglie che non ce la fanno più». Tagliare la spesa, però, è molto difficile. Ci vuole tempo. «Una volta pensavo che prima si dovevano trovare le risorse e poi si potevano tagliare le tasse. Ora ho capito che questo incentiva a non ridurre la spesa mai. La crisi ci ha stroncato; le tasse sono al top; la corruzione è diffusissima; la credibilità della politica è a zero. Siamo a un punto di rottura. Per questo dico che se vogliamo uscirne dobbiamo tagliare le tasse. E subito». Ma le riduzioni fiscali non compensate da tagli sono incostituzionali, verrebbero bocciate dalla Consulta. «Invece è costituzionale che uno stesso risma di carta costi il doppio del normale se l'acquista una pubblica amministrazione? È costituzionale mettere all'angolo Equitalia perché è troppo aggressiva verso gli evasori, e dare la riscossione ai Comuni e ai privati, che costeranno di più e non faranno nulla contro chi non paga? È costituzionale restituire i soldi del prelievo di solidarietà del 10% ai grandi dirigenti pubblici, lasciando invece il personale senza rinnovi contrattuali? Bisogna tagliare la spesa, ma prima le tasse». Ma il «blocco dello status quo» non taglierà mai la spesa, lei dice. «Preferiscono sprechi, dissipazione, consorterie. Un rovo di spine che strangola l'Italia, a cominciare da lavoratori e pensionati». Ma cominciare da una riduzione delle tasse farà esplodere il deficit pubblico. Ue, Bce e mercati ci distruggeranno. «Gli diremo che abbiamo cominciato a rilanciare l'economia. E Letta gli dovrà spiegare che vuole tagliarla, questa spesa pubblica, in concreto». E se non si riducono le tasse, che succederà quest'autunno? «Vorrà dire che faremo casino, che reagiremo. Letta ha tutte le possibilità per allestire una manovra di crescita, basata sugli sgravi fiscali. Per questo dobbiamo spingere fortemente, anche per dargli più coraggio. Ma se non lo fa saranno guai. Daremo voce alla protesta sociale». La settimana scorsa avete incontrato il premier a pranzo. Che idea si è fatto? «La discussione è andata bene, ci ha detto che è d'accordo con noi. Ma capisco che tra quello che dice lui, che è in buona fede, e quello che gli consentiranno questi del blocco della spesa, ci può essere una grande differenza. La si può colmare con un grande coraggio del premier, se vorrà mettere il carro davanti ai buoi; oppure con la forza di un grande movimento di protesta. Su questo Cgil-Cisl-Uil sono molto unite e determinate. La gente non ce la fa più e si ribellerà».

**Sindacato all'attacco**

*Il gruppo di potere*

**Il sistema protegge prebende ai politici appalti e concessioni manovrati da gruppi politico-economici**

*La Corte Costituzionale*

**Boccerebbe riduzioni del Fisco senza coperture, però restituisce il contributo sulle pensioni d'oro**

*Il disagio del Paese*

**Il peso dell'Erario ormai è ai massimi La corruzione è diffusissima, siamo al punto di rottura**

*Le regole europee*

**Tocca a Letta spiegare all'Ue che la ripresa comincerà soltanto se ridurremo le imposte**

Foto: Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl

## Al via la maratona dei decreti

Si parte questa settimana con l'Ilva. Le misure che il Parlamento deve approvare entro fine mese sono cinque. Probabile la fiducia su alcuni testi di legge non ci sono i tempi per la discussione

RAFFAELLO MASCI ROMA

Altro che vacanze! Con cinque decreti in scadenza (di cui due in seconda lettura con necessità di una terza) sia per il governo che li ha proposti e per il parlamento che dovrà votarli si apre una settimana di fuoco. E la successiva potrebbe esserlo non di meno. Per la verità ci sono anche altre urgenze, affidate a disegni di legge e sulle quali - quindi - non pende la scadenza dei 60 giorni, propria dei decreti d'urgenza, ma si tratta di Ddl di grande impatto politico e che non possono indugiare nelle more agostane. Per quanto riguarda i decreti, quello sull'Ilva scade sabato 3, si trova in seconda lettura in Senato ed è stato modificato, per cui deve tornare alla Camera ed essere vidimato da un terzo voto, immancabilmente entro sabato, pena la decadenza. La situazione non è diversa per il decreto sull'Ecobonus che scadrebbe - per la verità - domenica, ma se non si vuole fare seduta festiva ha gli stessi tempi di quello sull'Ilva e - come questo - si trova in seconda lettura (questa volta alla Camera) ma è stato cambiato e deve quindi tornare a Palazzo Madama. Per garantire il via libera dei provvedimenti entro i tempi è molto probabile che il governo ricorra alla fiducia per i due decreti. Se la politica volesse darsi un respiro ferragostano (e cioè un break tra il 12 e il 18 agosto), non avrà tanti giorni neppure per altri tre decreti. Quello cosiddetto «del fare» deve essere convertito entro il 20 agosto: troppo importante, troppo denso di provvedimenti sulle materie più disparate - dal wifi all'edilizia alla sicurezza stradale - per non essere varato tempestivamente. Vanno affrontati quindi il decreto sui pagamenti delle pubbliche amministrazioni (24 agosto la scadenza) il pacchetto lavoro e il decreto svuota carceri che scadono, invece, il 27 e il 31 agosto rispettivamente. Ci sono poi provvedimenti si diceva - non minati dal calendario ma che caratterizzano fortemente l'azione del governo, al punto che non sono meno urgenti dei decreti sopra citati. Per esempio quello sul finanziamento pubblico dei partiti, che ha una forte valenza politica e non può essere lasciato in disparte. Parimenti quello contenente le riforme costituzionali (tra le quali l'abolizione delle province) che è slittato a settembre ma resta prioritario. Una analoga urgenza - politica se non procedurale - anche per la legge delega in materia fiscale. Ci sarebbe, per la verità, anche il ddl di iniziativa parlamentare sull'omofobia: il centrodestra ha chiesto una «moratoria» su tutti i tempi sensibili, a cominciare da questo. Ma se la misura non passasse neppure questa volta, sia pur nella formula annacquata su cui si è trovato un accordo, sarebbe difficile tenere a bada gli umori del Pd e della sua base.

**Ecobonus** n Entro la prima domenica di agosto la Camera dovrà dare il via libera definitivo alla conversione in legge del decreto sugli ecobonus. Il testo è stato approvato dal Senato il 3 luglio.

**Debiti della p.a.** n Il decreto che regola «il pagamento dei debiti degli enti del Servizio Sanitario nazionale», pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 25 giugno, deve essere convertito in legge entro il 24 agosto.

**Lavoro** n Il decreto legge che contiene i primi interventi urgenti per la promozione dell'occupazione e l'Iva deve essere approvato entro il 27 agosto.

**Carceri** n Il decreto svuotacarceri è ormai prossimo alla votazione in aula. Poi c'è il dl 78, che contiene «disposizioni urgenti in materia di esecuzione della pena», in scadenza il 31 agosto.

**Province** n L'ultima via individuata per cancellare le Province è un dl costituzionale che ne prevede l'abolizione entro sei mesi dalla pubblicazione in Gazzetta, salvando il personale in servizio.

**Soldi ai partiti** n Il dl varato il 31 maggio dal Consiglio dei ministri prevede l'abolizione per gradi del sistema dei rimborsi ai partiti: saranno sostituiti da donazioni volontarie detassate. Ma c'è la rivolta dei tesoriери.

Foto: Il decreto sull'Ilva, in seconda lettura al Senato, scade sabato 3 agosto

Il dibattito sulle imposte

## Alla lunga l'evasione distrugge posti di lavoro

STEFANO LEPRI ROMA

Sì, ci sono piccoli imprenditori che evadono il fisco per sopravvivere; come ci sono tanti giovani laureati in cerca affannosa di quegli stessi lavorucci precari che mal sopportavano quando era facile trovarli. In una crisi grave come quella che viviamo, accade questo. Nel bisogno, viene spontaneo guardare indietro. Ma una crisi è grave proprio quando sconvolge i meccanismi di riequilibrio di una società, e avvia circoli viziosi. In questi circoli viziosi oggi rischiamo di avvitarci. Una politica debole insegue la popolarità promettendo un uovo oggi perché teme di non essere creduta se dice «meglio una gallina domani». Nell'immediato, l'evasione fiscale salva alcuni posti di lavoro. In prospettiva, ne distrugge: aliquote elevate e concorrenza sleale degli evasori frenano le imprese più efficienti. Per continuare a frodare il fisco occorre restare piccoli e schivare le sfide del mercato; innovare non serve. Più si tollera l'evasione, meno cresce la produttività. Oggi siamo a un punto di rottura: per quanto lavori in nero, una piccola impresa italiana non compete con una indiana se la tecnologia è uguale. Allo scopo di non vedere questa realtà, una annosa pratica ci offre svariate forme di ipocrisia; la massima è sostenere che l'Italia è sempre andata avanti così e potrà continuare, passata la bufera. L'unica novità è che le ipocrisie si rimescolano. Il viceministro Stefano Fassina fa notizia perché, in termini giornalistici, è un uomo che morde il cane: sinistra Pd convertita a un argomento tipico della destra. Per converso, qualche anno fa il centro-destra aveva rubato alla sinistra l'argomento che «i veri evasori sono i contribuenti grandi» allo scopo di fare pressione politica su di loro. Non tira aria di proclami, in questo Parlamento: prevale piuttosto la convinzione che a combattere gli evasori si perdano voti. E' il circolo vizioso più visibile. Altrettanto grave è la spaccatura del Paese tra giovani e anziani; di fronte alla quale la negazione della realtà impazza, da parte della sinistra per certi versi, della destra per altri. Tra un profluvio di parole contrite sui giovani, la lotta politica nei fatti predilige questioni che premono agli anziani, l'Imu o gli esodati. Intanto, nelle aziende tedesche il sessantenne medio guadagna poco più del trentenne; da noi la differenza è di quasi il 30%, nel caso ovviamente che il trentenne l'impiego ce l'abbia. Le nostre tasse sono troppo alte sul lavoro e sull'impresa regolare, non in altri capitoli. Un credito di imposta ai lavoratori a basso stipendio favorirebbe i giovani e le imprese che li assumono. Naturalmente bisogna che tutti gli italiani sopravvivano. Però stiamo attenti a non giocare il domani.

**272**

*miliardi* IL PESO DEL SOMMERSO Tanto vale ogni anno in Italia l'economia che sfugge ai pagamenti del Fisco

IL QUESITO

**Affitto e preliminare di vendita**

PIER PAOLO BOSSO CONFEDILIZIA

n La situazione del mercato immobiliare è paradossale: da una parte molti costruttori o proprietari di immobili (residenziali e commerciali) hanno intenzione (spesso una vera e propria esigenza) di vendere per avere incassi di liquidità necessari alle proprie esigenze. Dall'altra vi sono molti soggetti (famiglie, aziende) bisognose di acquisire un immobile e quindi potenziali acquirenti disposti ad impegnarsi nei sacrifici necessari per l'acquisto di un immobile, anche considerata l'alta propensione all'acquisto della casa da parte della famiglia italiana (tra le più alte al mondo). Ma, pur in presenza di queste condizioni (apparentemente) ideali per favorire l'incontro di domanda ed offerta, gli operatori e gli intermediari non riescono a condurre le parti alla conclusione della vendita immobiliare per la rigidità delle banche nel concedere mutui. Gli operatori cercano di individuare nuovi strumenti contrattuali idonei a consentire al maggior numero possibile di potenziali acquirenti di acquistare una proprietà immobiliare, consentendo il trasferimento in via immediata o differita, anche se - al momento - non possono né pagare significativi acconti né accedere ad un finanziamento bancario, riuscendo però gli stessi a pagare - al momento - una somma equivalente ad un canone (o "supercanone") periodico. Una delle soluzioni più in auge è la stipula di un contratto di locazione (abitativo o commerciale) abbinato ad un contratto preliminare di vendita con obbligo bilaterale, cioè per entrambe le parti, di addivenire alla stipula del definitivo, stipulato con intervento del notaio e trascritto in Conservatoria registri immobiliari (e così con tutela per un triennio del compratore nel caso di fallimenti del costruttore-venditore o pignoramenti, ipoteche nei sui confronti). Per un periodo (generalmente tre anni) il conduttore-acquirente versa una somma a titolo di canone di locazione mensile e, quanto al preliminare di vendita una caparra iniziale e degli acconti mensili (sul prezzo di vendita). Decorsi i tre anni ed avendo già versato un 20-25% del prezzo, sarà più facile ottenere un mutuo per il residuo prezzo. Trattasi di operazioni complesse che richiedono idonea consulenza.

IL RAPPORTO DELL'INEA

**Dopo vent'anni il costo della terra cala in tutta Italia**

Ma i giovani agricoltori non riescono a comprare Coldiretti: nel nostro paese i terreni sono più cari che in Germania e Francia Cedono anche le quotazioni del Nord Dal 2008 perso il 7% del valore di mercato  
MAURIZIO TROPEANO

Per la prima volta da vent'anni il volume delle compravendite dei terreni agricoli è in calo in tutta Italia. E per la prima volta cedono anche le quotazioni nelle regioni del Nord, in regioni come Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige, dove i valori fondiari sono generalmente più elevati e la domanda più sostenuta. E così il prezzo della terra è diminuito in modo impercettibile (-0,1%) in termini nominali, ma se si tiene conto del tasso di inflazione la contrazione è piuttosto rilevante (-3,1%) e va ad aggiungersi alle riduzioni in termini reali registrate dal 2008. I dati sono il frutto dell'annuale indagine dell'Inea che accanto ai numeri ha intervistato gli operatori che «sono concordi nell'affermare che gli scambi si sono ulteriormente ridotti rispetto agli anni precedenti». E così, considerando l'incremento generale dei prezzi, il patrimonio fondiario italiano, in media, vale il 7 per cento in meno quanto valeva nel 2008. I ricercatori dell'Istituto nazionale di economia agraria sottolineano anche che il prezzo della terra diminuisce in misura relativamente più elevata nelle zone di pianura, malgrado tali aree siano più ricche di terreni fertili e dotati di buone infrastrutture dove si concentra la maggior parte dell'attività di compravendita. Che cosa sta succedendo? Pesa, naturalmente, la crisi economica con il graduale processo di aggiustamento dei prezzi ma pesa, soprattutto, la difficoltà di accesso al credito che rimane uno dei fattori che limita la potenzialità della domanda degli agricoltori. E poi sembra venuto meno l'effetto sulla domanda degli incentivi per le fonti energetiche rinnovabili che in alcuni contesti locali avevano portato il valore dei terreni a livelli particolarmente elevati. E poi c'è l'effetto dell'introduzione dell'Imu per i terreni agricoli. Ma secondo i ricercatori Inea «non manca l'interesse di investitori, anche stranieri, per acquisizione di aziende intere o per corpi fondiari di una certa rilevanza situati in zone particolarmente pregiate». Ma nonostante il calo del mercato fondiario «il costo della terra è il principale ostacolo all'ingresso dei giovani in agricoltura», denuncia la Coldiretti. E l'organizzazione guidata da Sergio Marini, mette in luce come ci sia una forte variabilità dei costi: dai mille euro all'ettaro dei pascoli della provincia di Catanzaro al mezzo milione ma con punte anche più alte di un ettaro di vigneto nelle zone di produzione più celebri e costi elevati raggiungono anche i frutteti. «La terra in Italia - sottolinea Coldiretti costa più che in Germania e in Francia, ma meno che in Danimarca e Olanda. La difficoltà di accesso al credito rappresenta un freno all'acquisto degli agricoltori professionali ai quali dovrebbe guardare il piano di dismissioni dei terreni demaniali fortemente atteso». E Copagri sottolinea un rischio: «Con la prospettiva di una riduzione del sostegno ai redditi e di un'eccessivo invecchiamento degli operatori e di una quota di addetti meno professionali i terreni tenderanno ad uscire dal settore anche attraverso la vendita talvolta coincidente con speculazioni edilizie». Ma i ricercatori dell'Inea sono meno pessimisti: «Il riallineamento tra valori fondiari e redditività potrebbe rimettere nuovamente in gioco gli agricoltori che sono interessati a investire nella propria impresa». E poi «la flessione delle quotazioni potrebbe continuare anche nel prossimo futuro».

**- 7**

*per cento* È la perdita media del valore fondiario dei terreni agricoli rispetto al 2008

**i milioni** Sono gli ettari che vengono affittati e rappresentano il 38% della superficie agricola



Cura Saccomanni

## La ripresa e quelle luci in fondo al tunnel

Marco Fortis

Tante volte, troppe volte, è stata annunciata la luce in fondo al tunnel della crisi o si è detto che la ripresa era ormai dietro l'angolo. Ma poi non è successo nulla o addirittura la recessione si è aggravata. Questa volta sembra diverso. Nell'intervista rilasciata ieri al Messaggero dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, c'è un barlume di ottimismo che ha dei fondamenti. Ci sono condizioni di fondo in miglioramento nell'economia dell'Eurozona, come risulta dall'indice degli acquisti delle imprese di Markit, e ci sono alcune prime condizioni di miglioramento anche in Italia, essendosi quasi arrestata la caduta della produzione industriale. Se i Brics non rallenteranno troppo, forse maturerà finalmente una svolta nella sofferta dinamica dell'economia del nostro Paese e dell'intera Europa, pur con la terribile sfida della disoccupazione davanti a noi. Più che dietro il fatidico angolo, troppe volte deludente, questa volta la ripresa sembra far capolino dietro le misurate parole di Saccomanni: un uomo prudente, che non dice mai niente di più del necessario, ma che ha messo razionalmente in fila nell'intervista a questo giornale diversi motivi per indurre gli italiani a guardare con un po' più di fiducia al proprio futuro. Imu e blocco dell'aumento dell'Iva fanno parte delle cose non dette, così come le eventuali dismissioni di quote di imprese controllate dallo Stato. Saccomanni in ciò è stato fermo e non ha voluto fornire anticipazioni mentre il lavoro collegiale e le valutazioni del governo sono ancora in corso. Continua a pag. 14 segue dalla prima pagina

Ma Saccomanni, che si augura che il deficit obiettivo del 2,4% previsto per il 2013 possa essere confermato, ha detto parole da valutare con grande attenzione su molti altri aspetti. Innanzitutto sui possibili tempi della ripresa italiana, che il ministro fissa nel quarto trimestre dell'anno, con un 2014 che dovrebbe poi consolidare il segno positivo. È evidente che l'economia italiana ha chilometri e chilometri da correre prima di poter ricostruire anche solo in parte ciò che andato distrutto nel corso degli ultimi cinque anni, ma soprattutto negli ultimi due quando l'austerità è stata trangugiata in dosi troppo massicce senza essere adeguatamente controbilanciata dal ricostituente della crescita. Dovevamo soltanto recuperare credibilità nel mondo e sui mercati dopo gli scandali della politica e il naufragio del governo nel 2011. La figura stimata di Mario Monti e la riforma delle pensioni, più qualche intervento misurato di finanza pubblica, sarebbero stati più che sufficienti allo scopo. Mentre l'insieme delle misure prese, comprese quelle ereditate e non ricontrattate con l'Europa (dopo che ci erano state imposte obtorto collo), hanno invece fatto crollare consumi e investimenti, e con essi il Pil. Sicché il rapporto debito/Pil anziché diminuire, è balzato oltre il 130%. Se pensiamo a questo e se consideriamo che, dopo tutto quanto è stato fatto e sofferto dagli italiani, il nostro deficit, che già era al 3,9% a fine 2011, è sceso solo al 3% a fine 2012, è incredibile che la Commissione europea non trovi il coraggio per ammettere i propri errori e che l'Italia non meritava una cura "greca". Ma adesso è inutile piangere sugli sbagli commessi a Bruxelles e a Roma. Saccomanni sta sul concreto e sottolinea i meccanismi che ricominciano ad ingranare, che possono dare avvio alla ripresa o che già ne rappresentano dei primi segnali, a cominciare dai pagamenti dei debiti arretrati della Pa. Secondo il ministro dell'Economia già quest'anno potrebbero elevarsi da 20 miliardi ad un obiettivo di 30 miliardi di euro e subito nei primi mesi del 2014 verrebbero saldati gli altri rimanenti 20 miliardi già previsti. Non è poco: significa che in circa 10-12 mesi da quando tali pagamenti sono iniziati la nostra economia godrà di una iniezione di liquidità considerevole, il cui impatto sul Pil, anche se difficile da quantificare, sarà di un certo peso. Poi ci sono alcuni evidenti segnali di inversione del gettito dell'Iva che lasciano ben sperare. Vi è un'ampia disponibilità di cassa, che permetterà al Tesoro di non effettuare le aste di titoli a medio-lungo termine di metà agosto. A tutto ciò si aggiungono le possibili ricadute sull'economia reale del decreto del "fare". Mentre Saccomanni confida anche di poter raggiungere presto con la Svizzera un accordo sulla tassazione dei capitali all'estero, sul pregresso e sul futuro, e che possano prendere finalmente avvio le prime dismissioni di immobili pubblici, che non genereranno «importi giganteschi» ma rappresenteranno un segnale «concreto». Inoltre, da qualche tempo - precisamente già subito dopo il

downgrading di Standard and Poor's, poi al G-20 di Mosca ed anche ieri nell'intervista al Messaggero - Saccomanni sta esprimendo una crescente e pubblica insoddisfazione contro l'assurdità dello spread italiano. L'Italia, ha spiegato il ministro, paga 200 punti di differenziale sui tassi rispetto alla Francia, pur avendo il nostro Paese un deficit molto migliore (e, aggiungiamo noi, pur avendo il debito pubblico francese ormai quasi raggiunto il nostro in miliardi di euro). L'Italia ha uno spread persino peggiore di quello dell'Irlanda, pur avendo contribuito in prima battuta a salvare la stessa Irlanda. I tempi sono finalmente maturi perché l'Italia, proprio perché è in piena regola con l'Europa (e solo noi sappiamo quanto ci è costato), ponga con forza a livello internazionale il problema dei rating e della necessità di avere un'Agenzia di rating europea, che giudichi con le regole europee i debiti sovrani, europei e non europei. Con Enrico Letta e con un ministro dell'Economia credibile che ha trascorso il 99% della sua carriera nella Banca centrale, l'Italia dopo l'estate deve vincere prima di tutto una battaglia per il definitivo rilancio della sua immagine, che la nostra cattiva politica del passato e le screditate agenzie di rating anglosassoni hanno fatto precipitare ben più in basso di quanto meritiamo. Anche e forse soprattutto da una chiara riabilitazione del nostro debito sovrano - che negli ultimi 20 anni è tra quelli cresciuti di meno, è tra i più bilanciati rispetto alla ricchezza privata ed è tra i pochi al mondo ad aver pagato almeno una parte degli interessi maturati con soldi «veri» (cioè senza accendere nuovo debito) - passa la strada della ripresa dell'Italia.

Primo Piano

## Redditi, manca all'appello un terzo del governo

Non c'è la dichiarazione del ministro Bray  
 Varie caselle vuote tra vice e sottosegretari  
 POSSIBILI SANZIONI DA 500 A 10.000 EURO DALLA COMMISSIONE PER LA TRASPARENZA BASTA LA SEGNALAZIONE DI UN CITTADINO

Sonia Oranges

IL CASO I COMPENSI DI BANKITALIA R O M A Hanno avuto tempo fino alla mezzanotte, poi ministri, viceministri e sottosegretari che non pubblicano on line i documenti con il loro stato patrimoniale, dichiarazione dei redditi compresa, saranno passibili di sanzione: da 500 a 10mila euro oltre alla pubblicazione del provvedimento sulla homepage dei siti di riferimento, dice la legge, qualora la Civit (la commissione sulla trasparenza nella pubblica amministrazione) verificasse l'omissione. E perché accada, basta la segnalazione di un semplice cittadino. Ma basta compulsare i siti delle varie compagini governative, per capire che sin qui soltanto palazzo Chigi ha una sezione "amministrazione trasparente", impeccabile. Fatto salvo il ritardo del ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini che, non avendo ancora presentato la dichiarazione dei redditi, ha messo on line l'impegno a pubblicarla appena completata. Negli altri palazzi, invece, la situazione si complica. I ministri abbiano quasi tutti adempiuto all'obbligo: la responsabile della Salute Beatrice Lorenzin e quello dell'Ambiente Andrea Orlando hanno provveduto ieri, confermando il reddito di 98.471 euro, sebbene restino vuote le caselle dei rispettivi sottosegretari, Paolo Fadda e Marco Flavio Cirillo, mentre ieri sera ancora non v'era traccia della documentazione del ministro dei Beni culturali Massimo Bray, come di quella delle sue sottosegretarie Simonetta Giordani e Ilaria Borletti Buitoni. Tra i vertici dei dicasteri, però, c'è chi ha ommesso di pubblicare la dichiarazione al fisco, sostituendola con una sorta di autocertificazione: è il caso dell'intero comparto Difesa, dal ministro Mario Mauro, ai sottosegretari Roberta Pinotti e Gioacchino Alfano (che però ha specificato di aver percepito nel 2012 7000 euro come commercialista e altri 100.387 come deputato). Stessa scelta l'hanno fatta il ministro del lavoro Enrico Giovannini e il sottosegretario alle Politiche agricole Maurizio Martina. Più creativo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni che, compilando la scheda del suo stato patrimoniale, ha dichiarato solamente quanto guadagnerà quest'anno da ministro (195.255,20 euro poi tagliati a 130.707,47) senza fare alcun cenno al reddito appena dichiarato come direttore generale della Banca d'Italia, che dovrebbe aggirarsi intorno ai 450mila euro. E nulla si sa del patrimonio dei viceministri Luigi Casero e Stefano Fassina, né di quello dei sottosegretari Pierpaolo Baretta e Alberto Giorgetti. E lo zoccolo duro degli inadempienti si rintraccia proprio tra le poltrone di seconda fila. Agli Esteri, per esempio, ministra Emma Bonino a parte, l'unica ad aver pubblicato qualcosa è la viceministra Marta Dassù che, però, è ferma alla dichiarazione 2011 di 230.896 euro. Non pervenuti i colleghi Bruno Archi, Lapo Pistelli e Massimo Giro. Stessa musica al lavoro: se la viceministra Cecilia Guerra comunica che il suo reddito è invariato, rimandando alla dichiarazione relativa al 2011 pari a 188.868,79, nulla si sa del reddito dei sottosegretari Carlo Dell'Aringa e Jole Santelli. Alle Infrastrutture, invece, se il ministro Maurizio Lupi e il sottosegretario Erasmo De Angelis hanno fatto il proprio dovere, non v'è traccia della dichiarazione dei redditi del viceministro Vincenzo De Luca, mentre il sottosegretario Rocco Girlanda informa soltanto che il suo incarico è pagato 14.772 euro lordi mensili. Facendo zapping da un ministero all'altro, lo schema non cambia. All'Interno resta oscuro il reddito del viceministro Filippo Bubbico, come quello dei sottosegretari Giampiero Bocci e Domenico Manzione. Alla Giustizia manca la documentazione dei sottosegretari Giuseppe Berretta e Cosimo Ferri. In tutto dunque mancano almeno una ventina di dichiarazioni: circa un terzo del governo.

Foto: Bray

Foto: Ieri sera la dichiarazione del ministro dei Beni culturali non risultava ancora pubblicata

Foto: De Luca

Foto: Nessuna traccia nemmeno della dichiarazione del viceministro delle Infrastrutture

Foto: Casero

Foto: Al Mef mancano ancora le informazioni su entrambi i viceministri, Casero e Fassina

LA SENTENZA

**Il redditometro è legittimo Via il divieto al suo utilizzo**

L. Ra.

R O M A Il redditometro è uno strumento legittimo e l'Agenzia delle entrate può usarlo senza limiti, purché non violi la privacy dei contribuenti. Con una sentenza di 13 pagine, che reca la firma dei giudici Laura Tricomi, Roberta Di Clemente e Anna Scognamiglio del Tribunale di Napoli, è stato accolto il ricorso presentato dall'Agenzia guidata da Attilio Befera contro la decisione di primo grado con la quale si vietava l'uso dello strumento perché giudicato potenzialmente lesivo della privacy. Nel provvedimento di revoca, che data 11 luglio, quell'ordinanza è dichiarata illegittima per svariati motivi mentre si precisa che oggetto della controversia era esclusivamente il presunto trattamento scorretto dei dati personali del contribuente. Precisa infatti il collegio napoletano, che eventuali impugnazioni del decreto sul nuovo redditometro avrebbero dovuto essere proposte davanti al giudice amministrativo. Così come soltanto davanti alle Commissioni tributarie sono impugnabili gli atti in materia fiscale, anche quando la relativa controversia impatti sui diritti fondamentali della persona. **PRIVACY NON VIOLATA** La sentenza della sezione Pozzuoli del Tribunale di Napoli (21 febbraio) aveva accolto il ricorso di un pensionato residente nella cittadina flegrea, Giuseppe Follero, e quindi ordinato all'Agenzia delle entrate di non «intraprendere alcuna ricognizione, archiviazione o comunque attività di conoscenza o di utilizzo dei dati» in relazione alle spese personali del Follero medesimo, addirittura di «cessarla se iniziata» e di «distruggere tutti i relativi archivi» se già esistenti. Ora, accogliendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate che gli avvocati di Befera avevano presentato l'8 marzo, lo stesso Tribunale di Napoli ha revocato quella sentenza e, di conseguenza, riabilitato l'utilizzo del redditometro. Nel provvedimento, che fa ampio riferimento al Codice della privacy, si ricorda tra l'altro che «il trattamento dei dati personali è disciplinato assicurando un elevato livello di tutela dei diritti e delle libertà nel rispetto dei principi di semplificazione, armonizzazione ed efficacia delle modalità previste per il loro esercizio da parte degli interessati». Inoltre, l'articolo 3 del Codice «prevede poi il principio di necessità nel trattamento dei dati prescrivendo che i sistemi informativi e i programmi informatici siano configurati riducendo al minimo l'utilizzazione dei dati personali, in modo da escludere il trattamento quando le finalità perseguite nei singoli casi possono essere realizzate mediante, rispettivamente, dati anonimi od opportune modalità che permettano di identificare l'interessato solo in caso di necessità». **HA VINTO L'AGENZIA** Ciò posto, osservano i giudici che hanno accolto il ricorso dell'Agenzia che «la tutela richiesta dal ricorrente Follero è proprio quella conseguente al trattamento illegittimo dei propri dati personali», mentre in questione non è, come lo stesso Follero specifica nel suo ricorso, il decreto ministeriale in quanto tale, «ma l'attività della pubblica amministrazione (circa i suoi dati, ndr) derivante dall'applicazione del decreto stesso». Ciò significa che il divieto di utilizzo del redditometro verso la platea dei contribuenti, non avrebbe mai dovuto essere preso in considerazione dal giudice di prima istanza perché nemmeno chiesto.

Foto: Attilio Befera

L'INTERVISTA

**«Ma bisogna ridurre subito il cuneo fiscale»**

QUADRIO CURZIO: «PER RECUPERARE GLI 8 PUNTI DI PIL PERSI IN QUESTI ANNI SERVONO VIGOROSI STIMOLI A CRESCERE»

Giusy Franzese

R O M A «Sono affermazioni incoraggianti. Ma riscontro anche dei silenzi che lasciano aperte tutta una serie di domande». L'economista Alberto Quadrio Curzio ha letto con attenzione l'intervista rilasciata dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni al Messaggero . E subito tiene a sottolineare che condivide e apprezza l'impostazione dell'analisi. Ma non può fare a meno di notare alcuni «silenzi e carenze» relative alle priorità di politica fiscale ed economica da attuare a breve. Magari sono «silenzi e carenze» dettati da giusta prudenza per non turbare i difficili equilibri politici della strana maggioranza che sostiene il governo, non crede? «Certamente. Ma come lo stesso ministro osserva, l'incertezza sulla stabilità politica è uno dei fattori che incide sull'asticella dello spread italiano, che ancora adesso resta troppo alto e non ha un riscontro oggettivo nei nostri dati di finanza pubblica, a partire dall'avanzo primario molto forte. Questo spread è dovuto ad un atteggiamento negativo da parte delle agenzie di rating che danno molto peso all'incertezza politica. Dissolvere i dubbi sulle priorità che il governo ha intenzione di attivare per far sì che la ripresa sia forte e significativa e non semplicemente un trascinarsi lento sotto l'1% di crescita del Pil, contribuirebbe a fare chiarezza». A che cosa si riferisce? «Il ministro Saccomanni ha fatto un importante elenco dei mattoncini che a breve avremo a disposizione per costruire un percorso di rilancio dell'economia: il maggiore margine di manovra sui conti pubblici derivante dalla chiusura della procedura di deficit eccessivo, i fondi europei, l'inasprimento della lotta all'evasione fiscale e l'accordo con la Svizzera per tassare e poi far ritornare in Italia capitali illecitamente portati fuori confine, la spending review, il riordino delle agevolazioni fiscali, l'accelerazione dei pagamenti della pubblica amministrazione, il piano di dismissioni immobiliari». Dov'è la carenza? «Tanto per cominciare non ha fatto la somma, ovvero non ha svelato quante sono le risorse che si potranno liberare. E poi non ha detto in che modo saranno utilizzate». Secondo lei, quale sarebbe la destinazione più proficua ai fini di una vera ripartenza? «Dovrebbero essere convogliate principalmente su due canali: la riduzione significativa del cuneo fiscale e contributivo; e poi sul rilancio delle opere infrastrutturali che hanno effetti moltiplicatori sull'occupazione molto forti. Altrimenti rischiamo di avere una ripresa senza conseguenze positive immediate sia sul lavoro sia sul tasso di disoccupazione». Davvero la ripresa arriverà alla fine dell'anno? «I segnali ci sono, è vero. Anche se talvolta, più che di una vera ripartenza, indicano una decelerazione della caduta. Ed evidentemente non è la stessa cosa. Ma se anche, come tutti speriamo, la ripresa dovesse avviarsi, non si può pensare che essa sola sia in grado di procedere al ritmo necessario per recuperare gli 8 punti di Pil che l'Italia ha perso in questi anni di crisi. Servono vigorose politiche di stimolo alla crescita. A livello europeo, ad esempio, lo stesso quadro finanziario poliennale 2014-2020, che distribuisce circa 950 miliardi su sette anni, dovrebbe essere molto concentrato nei primi anni, perché è adesso che noi abbiamo bisogno degli stimoli». Per avere dei risultati su questa strada, però, forse bisognerà attendere le elezioni politiche in Germania. «Sì, credo sia inevitabile. Intanto però possiamo agire sulle leve nazionali. Ho molta fiducia nel duo Letta-Saccomanni. Qualcosa il governo lo ha già fatto, con l'ecobonus, il decreto del fare. Anche le misure a favore dell'occupazione giovanile sono qualitativamente buone, pur se insufficienti come risorse. E l'Italia si sta muovendo bene anche sul terreno della lotta all'evasione fiscale. Tuttavia la misura più urgente resta l'alleggerimento del cuneo fiscale e contributivo».

Foto: L'economista Alberto Quadrio Curzio

IL DOSSIER

## Il tesoro anti crisi nascosto in Banca d'Italia

STABILE DA 80 ANNI Il capitale della Banca d'Italia ammonta ancora a soli 156mila euro  
Renato Brunetta

C'è un «tesoro» da 4 miliardi nascosto in Bankitalia. E potrebbe dare una mano alle casse dell'Erario. Basterebbe sfruttare la rivalutazione delle quote dell'istituto detenute dalle banche private. a pagina 6 Da una decina di giorni il ministro dell'Economia e delle finanze Fabrizio Saccomanni ha finalmente cominciato a seguire i consigli che da tempo gli vengono rivolti dal Pdl. Dalla necessità di dare una scossa all'economia italiana alla riforma della tassazione degli immobili; dall'attacco al debito attraverso la dismissione del patrimonio pubblico all'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione; dalla necessità di ridurre drasticamente la spesa pubblica fino all'accordo con la Svizzera per la tassazione dei capitali ivi detenuti illecitamente da cittadini italiani, il cui gettito può ammontare con riferimento alla componente una tantum a 25-30 miliardi di euro, e per quanto riguarda la componente strutturale a 5 miliardi all'anno. Peccato solo che il ministro rilanci queste proposte con un certo qual colpevole ritardo. Ma tant'è: dopo quelle già elencate facciamo un'ulteriore proposta. Una proposta vincente, sotto tutti i punti di vista. Win-win-win, direbbero gli inglesi, perché dalla rivalutazione del capitale della Banca d'Italia derivano benefici per tutti: per le banche; per le imprese e le famiglie, che vedono riaprire nei loro confronti i rubinetti del credito; per lo Stato, che trae vantaggio in termini di gettito (l'operazione potrebbe portare nelle casse pubbliche fino a 4 miliardi di euro). Tutto iniziò nell'ormai lontano 2005. Grande battaglia per riorganizzare il settore delle banche, con quella che poi diverrà la Legge 262: «Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari». Tra le novità introdotte da quella Legge, il comma 2 dell'articolo 19, recita che la Banca d'Italia «è istituto di diritto pubblico». Norma che va letta tenendo conto del quadro europeo e del diritto comunitario. Il tutto al fine di garantirne l'assoluta indipendenza da interferenze estranee, soprattutto politiche. Così stando le cose, allora, quali forme deve avere il suo assetto proprietario? Se la banca è un istituto di diritto pubblico, non vi possono essere altri proprietari che non siano lo Stato. Ma, nella lunga tradizione della Banca d'Italia, così non è mai stato. Contraddizioni della storia e del parto difficile che, nel lontano 1933, portò alla nascita della nostra banca centrale. Il capitale di allora era pari a 300 milioni. Con la nascita dell'euro e con scarsa fantasia fu semplicemente tradotto nel nuovo conio: per cui ancora oggi ammonta appena a 156.000 euro. Una bazzecola. Specie se si considera che il totale delle riserve finora accumulate (31 dicembre 2012) ammonta a più di 22,6 miliardi di euro. L'anomalia era evidente e il legislatore del 2005 decise di porvi rimedio. Stabili, infatti che «è ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità di trasferimento, entro tre anni dalla data dell'entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici». Mai norma fu così precisa e, forse proprio per questo, disattesa. Da allora gli anni passati sono pari a più del doppio, ma il capitale rimane quello del 1933. E restano più o meno identici gli azionisti di riferimento: 64 enti di cui solo 58 con diritto di voto. L'assoluta maggioranza dei quali (51) appartenenti al settore bancario. Va bene che l'Italia è il Paese del barocchismo giuridico, ma in questo caso si è superato ogni limite. Abbiamo un istituto di diritto pubblico, con un attivo patrimoniale di circa 610 miliardi (più di 1/3 del Pil italiano), con un capitale piccolo piccolo (156mila euro), riserve che sono mille volte tanto, un controllo frammentato tra azionisti senza potere. Che ne sarà di tutto questo quando la stessa vigilanza traslerà a livello europeo? La Banca resterà una riserva della Repubblica per la scelta dei dirigenti politici del Paese (da Carlo Azeglio Ciampi in poi), ma è una ragione sufficiente per giustificare un assetto così precario, con quel pizzico di autoreferenzialità che quell'architettura comporta? Una nota storica, ma fondamentale per comprendere il ragionamento che segue: all'indomani del dopoguerra, fu istituito nel 1947, il «comitato interministeriale per il credito ed il risparmio», cui spettava l'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio e in campo valutario. Fu, altresì, previsto che il Consiglio superiore della Banca d'Italia, i cui componenti sono

nominati dagli azionisti nelle assemblee dei partecipanti presso le sedi periferiche della Banca (13 consiglieri su base territoriale), non può interferire con le materie deferite al Comitato interministeriale. Era la separazione netta tra le funzioni «politiche» e la normale gestione amministrativa. Distinzione ribadita dallo Statuto tuttora in vigore. Su questa stessa base è quindi possibile individuare alcune possibili soluzioni in grado di aggiornare la struttura proprietaria della Banca d'Italia, senza incidere sui profili di indipendenza che ne dovrebbero caratterizzare la regola aurea. La soluzione migliore, in linea con quanto accade nel resto d'Europa, sarebbe quella di «liquidare» i vecchi azionisti e trasferire interamente il capitale nelle mani dello Stato. Poi si può discutere sulla migliore formula organizzativa da adottare: una fondazione o una società per azioni o un ente economico e via dicendo. Se non si è adottata questa soluzione, il motivo è stato prevalentemente di carattere economico. È chiaro, infatti, che disciplinare «le modalità di trasferimento» significherebbe un cospicuo esborso finanziario. Si dovrebbero trovare circa 25 miliardi di euro (il valore di libro delle riserve complessive) per compensare i vecchi azionisti. Visto che il valore contabile della quota (0,52 euro) è solo una brutta finzione. In tempi di vacche grasse, l'ipotesi sarebbe sostenibile. Ma con la crisi finanziaria che corre oggi una simile opzione ha solo il sapore della stravaganza. Quindi? Meglio far finta di nulla. Come se il trascorrere del tempo fosse l'unico toccasana possibile. Se non fosse che questa piccola furbizia è tutt'altro che priva di conseguenze. Le banche azioniste hanno nei loro bilanci una partecipazione che è valutata una quota irrisoria del suo effettivo valore. Ne deriva un depauperamento patrimoniale e quindi, visti i parametri di Basilea III, il venire meno, per la parte corrispondente, della loro capacità di dare credito. Più piccolo è il patrimonio posseduto, minori devono essere gli attivi bancari: vale a dire i prestiti che si possono concedere alla clientela. Il risultato ultimo: una maggiore stretta del credito rispetto ai vincoli, già fin troppo rigorosi, di una politica monetaria che già deve scontare le asimmetrie di un'Europa debole con i forti e forte con i deboli. Ecco allora la soluzione, se si vuole provvisoria, in attesa che lo Stato trovi i soldi per rilevare le quote possedute dalle banche. Se ne rivaluti il valore facciale, sulla base dei parametri correnti, tenendo conto del valore effettivo delle riserve e si consenta agli stockholder di apportare le opportune variazioni di bilancio. Ne deriverebbe un rafforzamento patrimoniale e quindi un beneficio indiretto alle imprese, sotto forma di maggiore disponibilità all'erogazione del credito. Al tempo stesso le singole banche realizzerebbero delle plusvalenze, che andrebbero tassate, facendo così contento l'Erario, che potrebbe contare di un cespite aggiuntivo. Se non è l'uovo di Colombo, poco ci manca. Caro ministro Saccomanni, i miei interventi hanno avuto sempre come obiettivo quello di dare un contributo ad un governo che, proprio perché di coalizione, ha bisogno dell'apporto di tutti i partiti che lo compongono. Ed evidentemente lei stesso ne ha riconosciuto la validità. A quest'ultima proposta su Banca d'Italia, che il governo può far propria subito e implementare già nell'immediato, al rientro dalla pausa estiva a fine agosto, ne seguiranno altre, e numerose, nei prossimi giorni, con la speranza che questa volta lei, ministro Saccomanni, ci metta poco a rilanciarle. Per il bene del paese. Magari citando le fonti.

## **BANCHE CENTRALI A CONFRONTO**

### *LA BANCA D'ITALIA*

**156.000**

*euro* L'attuale valore del capitale sociale della Banca d'Italia, suddiviso in 300.000 quote da 0,52 euro l'una  
LA BCE L'ammontare sottoscritto e interamente versato dalle banche centrali dei paesi dell'area euro a valere sul capitale della Banca Centrale Europea è pari a 7.529.669.242,49 euro, così ripartiti Banque Nationale de Belgique Deutsche Bundesbank Eesti Pank Central Bank of Ireland Bank of Greece Banco de España Banque de France Banca d'Italia Central Bank of Cyprus Banque centrale du Luxembourg Central Bank of Malta De Nederlandsche Bank Oesterreichische Nationalbank Banco de Portugal Banka Slovenije Národná banka Slovenska Finlands Bank Totale Deutsche Bundesbank Banque de France Banca d'Italia Banco de España De Nederlandsche Bank Banque Nationale de Belgique Bank of Greece Oesterreichische Nationalbank Banco de Portugal Finlands Bank Central Bank of Ireland Národná banka Slovenska Banka Slovenije Eesti Pank Banque centrale du Luxembourg Central Bank of Cyprus Central Bank of Malta



FIOR DA FIORE

## Per bollette e personale delle Province si spendono più di 8 miliardi. Tre anni dopo la laurea lavora il 70%

Cinquantamila.it, domenica 21 luglio Province/1 Pesa otto miliardi e 633 milioni la spesa corrente delle Province, vale a dire i soldi per il personale, gli affitti, le bollette, la benzina nelle macchine, gli stipendi degli assessori, i gettoni dei consiglieri. L'equivalente dei soldi necessari per eliminare l'Imu sulla prima casa ed evitare l'aumento dell'Iva (Rizzo e Stella, CdS). Province/2 Nel 2011 le entrate delle Province sono state pari a 11 miliardi 289 milioni, le spese a 10 miliardi 963 milioni. Avanzo: 326 milioni. Tolti gli 8,6 miliardi di spese correnti, ne restano per le spese in conto capitale solo 2 e 330 milioni. «Traduzione: per ogni euro di investimenti nei vari settori di competenza addirittura 3,7 se ne vanno solo per mantenere in vita le strutture. Quasi il quadruplo!» ( ibidem ). Istruzione e povertà/1 Eurostat, ufficio statistico dell'Unione europea, pochi giorni fa ha pubblicato dati, riferiti al 2011, che mettono a confronto il rischio di povertà e il livello di educazione nei diversi Paesi. Nella Ue a 27, il 16% dei cittadini vive a rischio di povertà, cioè in una famiglia con un reddito disponibile (compresi gli aiuti sociali) inferiore al 60% della media nazionale. Tra chi ha un livello di studio alto (educazione terziaria, universitaria) rischia però la povertà solo il 7,3%. Quota che sale al 14% per un livello di studio medio (scuola secondaria superiore) e al 24,2% per un'educazione bassa (scuola primaria o secondaria inferiore). Da noi è a rischio povertà il 18,1%: ma solo il 7,7% dei laureati, mentre la quota sale al 14% per chi ha un'educazione media e al 23,6% per chi ne ha una bassa (Taino, CdS). Istruzione e povertà/2 Il consorzio universitario AlmaLaurea calcola che in Italia il 47,8% dei laureati trovi un lavoro entro il primo anno successivo al diploma; mentre il 26,8% lo cerca ma non lo ha e il 22,2% non lo cerca ma è impegnato in un corso di specializzazione o nel praticantato. Tre anni dopo la laurea, il 70,3% lavora, il 15,1% si dice disoccupato, il 10,7% studia ancora o fa pratica. A cinque anni dalla laurea, gli occupati sono l'81,8%, i disoccupati l'8,8%, coloro che non cercano lavoro il 5,6% ( ibidem ). lunedì 22 luglio Sisma Ieri alle 3,32 (l'ora in cui è avvenuto il terremoto dell'Aquila) scossa di magnitudo 4,9 Richter sulle coste marchigiane. Non si registrano danni, ma lo sciame sismico dura da settimane e ieri è proseguito per tutto il giorno, con un secondo colpo da 4,0 gradi e una decina di scosse sotto i 3. Epicentro in mare aperto, a pochi chilometri dalla costa di Sirolo, Numana e Porto Recanati, lungo una faglia aperta che qui tutti conoscono e temono: nel 1972 la terra tremò così forte che quasi centomila persone rimasero senza casa. Moto Andrea Antonelli, 25 anni, di Castiglione del Lago, motociclista nella categoria Supersport, nella gara di Mosca è scivolato per la troppa pioggia ed è stato investito dal collega Lorenzo Zanetti, (segue a pagina due) che a causa della pessima visibilità non è riuscito a evitarlo. Morto sul colpo.

**Fondi Il 4 marzo 2010, nel Teatro Pirandello di Agrigento, seminario «Le città siciliane motore dello sviluppo regionale». Stanziamento pubblico di 23.040 euro: di questi, 11.520 sono fondi europei, 8.064 dello Stato italiano, 3.456 della Regione. La manifestazione «Tarantella Power», a Catanzaro, due stanziamenti da 45.776,83 euro nel 2010 e nel 2011 (anche se per il primo non risultano «pagamenti certificati») e uno da 43.643,52 euro nel 2009 (stessa situazione, pagamenti latitanti). «Luoghi di magia, magia nei luoghi» è invece la manifestazione di Crotone che nel 2012 merita in tutto 306.767,40 euro, con pagamenti pubblici di 153.383,70, ma alla fine «pagamenti certificati» da «0,00 euro». «Dalida fra cultura e arte», promoss**

**sa dalla «Associazione Jolanda Gigliotti in arte Dalida», è la manifestazione che tra il 2010- 2011 ha fatto arrivare 26.638 euro all'anno a Serrastretta, 3.249 abitanti (Catanzaro) (Offeddu, CdS).**

*Compleanno/1 In segreto è stata organizzata la festa per i 100 anni di Erich Priebke (oggi). Mario Merlino, 69 anni, meglio conosciuto come «il Professore Nero» per il suo passato neofascista rivela che «il Capitano, forse perché sente prossima la fine, negli ultimi tempi s'è avvicinato molto al cristianesimo». Dieci anni fa organizzarono per lui una cena in un agriturismo sulla Nomentana: più di 100 invitati, tra cui alcuni arrivati da*

Germania, Francia e Svizzera. C'era anche l'avvocato Carlo Taormina giunto con la scorta. Menù a buffet con pasta fredda, prosciutto e mozzarella (Caccia, CdS).

**Compleanno/2 Vito Crimi su Twit-** ter per il compleanno di Beppe Grillo: «65 anni fa nacque una persona speciale... che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il LA a una rivoluzione culturale ineluttabile e inarrestabile... Benché la sua età anagrafica cresca, la sua età biologica recupera di anno in anno». In passato La Padania riservava intere pagine per gli auguri dei lettori a Umberto Bossi. Per il compleanno di Prodi i compagni di partito gli regalarono una torta con la scritta «Al Pantani della politica». I festeggiamenti per i 60 anni di D'Alema durarono diversi giorni, per il compleanno di Bersani, Rosy Bindi in un convegno gli fece trovare una sosia di Marilyn Monroe che in suo onore intonò Happy birthday Mr President . La stessa canzone che Barbara D'Urso cantò in tv per l'anniversario di Berlusconi. Roberto Casaleggio, nel suo video Gaia , fa coincidere l'avvio del nuovo ordine mondiale con il giorno (14 agosto 2054) del suo centesimo compleanno (Ceccarelli, Rep).

**martedì 23 luglio**

**Partiti Nel 1955, quando la popolazione italiana era di 50 milioni di abitanti, gli iscritti ai partiti erano 4.247.447. Così: Partito comunista italiano 2.090.006, Dc 1.186.785, Liberali 147.000, Repubblicani 53.656, Partito socialista 770.000. Secondo il saggio Iscritti, dirigenti ed eletti , gli elettori iscritti nel 2007 erano 2.376.285, cioè 5 su 100 (CdS).** (segue nell'inserito I)

**(segue da pagina due)** Royal baby Il figlio di William e Kate, erede al trono britannico, è un maschio nato ieri pomeriggio alle 16.24 ora locale (in Italia un'ora più tardi). Il piccolo pesava alla nascita 3 chili e 800 grammi. Il travaglio è durato circa 11 ore. I bookmaker scommettono sul nome: George e James i più quotati.

**Zanzare Le zanzare preferiscono** pungere: persone con gruppo sanguigno 0, chi veste di rosso, blu o nero, chi ha bevuto birra che arricchisce la pelle di etanolo, chi ha una temperatura corporea più alta, chi ha sudato e chi espira più anidride carbonica, chi ha fatto sport ed emette acido lattico anche dopo l'esercizio fisico. Consigli: usare un sapone antibatterico, mettersi davanti a un ventilatore che rende difficile il volo delle zanzare e dissolve le sostanze chimiche di sudore e respiro (Dusi, Rep).

**Topi Secondo uno studio recente, a Torino ci sono più topi che cittadini: 7-9 roditori per ogni abitante (Lisa, Sta).**

**mercoledì 24 luglio**

*Disoccupati Il mercato del lavoro si avvia a chiudere il 2013 con 250.000 posti di lavoro persi, secondo le previsioni delle imprese dell'industria e dei servizi: il 35% si trova nel Mezzogiorno, il 78% si concentra nelle imprese di piccole dimensioni. Tra i*

*settori più colpiti turismo, commercio e costruzioni. L'indagine Excelsior Unioncamere-Ministero del Lavoro registra una quota modestissima di imprenditori che quest'anno progettano di assumere nuovi lavoratori, appena il 13,2%; nel 2008 erano il 28,5%, nel 2011 il 22,5%. Cala ancora la quota di assunti under 30 (passano al 32,8% dal 35,5% del 2012) (Amato, Rep).*

**Twitter/1 Si moltiplicano le ricer-** che scientifiche che misurano la felicità della gente attraverso i messaggi su Twitter. Secondo uno studio dell'università del Vermont gli americani sono contenti al mattino presto durante la colazione, e alla sera quando si concedono il Martini dopo il lavoro. Il giovedì è il momento da dimenticare, la domenica all'alba quello che porta più serenità. La Louisiana è lo Stato dall'umore peggiore, le Hawaii quello dove la risata non manca mai. La città più de

**pressa è Beaumont nel Texas orientale, la più felice Napa, capitale del vino Made in Usa» (Vincenzi, Rep.).** Twitter/2 In Italia l'Università degli Studi di Milano ha analizzato i messaggi Twitter. Il giorno migliore del 2012 è stato il 16 maggio, sui giornali due notizie: lo scandalo della paghetta di Bossi al figlio e gli appelli per la giornata di mobilitazione contro l'omofobia, il più cupo è il 23 luglio con lo spread che sale a quota 516. In primavera italiani allegrissimi, al contrario di quanto accade con le prime nebbie di autunno. Martedì e sabato i giorni migliori, il lunedì un disastro. Exploit di felicità con i gol di Balotelli agli Europei e notte del 20 dicembre 2012, precedente la fine del mondo predetta dai Maya ( ibidem ).

**giovedì 25 luglio***Letta Da un sondaggio dell'Istituto per gli studi**(segue nell'inserito II)*

**(segue dall'inserito I)** sulla pubblica opinione (Ispo): a maggio la popolarità di Letta era stimata al 59%, mentre ora è salita al 62. Ciò vuol dire che nel gradimento ha superato Matteo Renzi, fermo al 61% e in discesa di tre punti da maggio. Alto il consenso del premier tra i laureati sia del Pd (79%), sia del Pdl (71). Dopo Letta e Renzi, il politico più apprezzato è Emma Bonino, al 60%. Il favore di cui gode Letta è personale: solo 39 italiani su 100 sono contenti del governo. Il 52% dell'elettorato del Pd appoggia l'esecutivo, ma il 46% dello stesso lo giudica negativamente. Valori simili si trovano nel Popolo della libertà: il 52% è soddisfatto del governo, il 45 no (Rigatelli, CdS).

*Studenti Nel Rapporto elaborato dal Dipartimento politiche antidroga (Dpa) della Presidenza del Consiglio si legge che, tra gli studenti di età compresa tra 15 e 19 anni, il 21,4% ha fatto uso almeno una volta di cannabis nell'ultimo anno, con un aumento del 2,29% rispetto al 2012. In crescita, sia pur lieve, sono anche gli allucinogeni, che userebbe il 2,08% (+ 0,36% rispetto all'anno passato), mentre la cocaina è diffusa tra il 2,01% dei ragazzi (+0,15%) e gli stimolanti, come ecstasy e anfetamine, si attestano all'1,33% con un incremento dello 0,21%. Stabile allo 0,33% è l'uso di eroina. Le sostanze stupe*

**facenti sempre più spesso si acquistano online: nel 2008 i siti che le vendevano erano 200mila, mentre quest'anno ne sono stati contati 800mila. Il lato positivo del Rapporto è il calo dell'uso di droga tra la popolazione adulta: solo il 5% la assume (Russo, Sta).**

*Prodotti In Italia ci sono 1.438 diversi tipi di pane (assieme a pasta e biscotti) mentre salami, prosciutti, carni fresche lavorate e insaccati so-*

**no 764. I formaggi sono 472. In tutto i prodotti tipici, ottenuti con regole tradizionali, sono 4.698 e fanno incassare 24 miliardi di euro all'anno (Meletti, Rep).**

*George Il figlio di William d'Inghilterra e Kate Middleton (nato martedì alle 16 e 24) si chiama George Alexander Louis. George come Giorgio VII padre della regina, Alexander perché piace alla mamma ma anche perché Alexandra è il*

**secondo appellativo di Elisabetta, Louis è considerato un omaggio a Lord Mountbatten, amato zio di Carlo e ultimo vicerè dell'India ucciso dall'Ira nel 1979.**

*venerdì 26 luglio*

*Treno Andava a 190 chilometri orari, laddove ne erano permessi solo 80, il treno deragliato a Santiago de Compostela, Galizia, Spagna. Si contano finora 80 morti, ma tra i 95 feriti ce ne sono 36 in gravi condizioni. Fra tutte le persone delle quali i parenti dall'Italia hanno chiesto informazioni ce n'è soltanto una (un ragazzo) che finora non è stato possibile rintracciare. È iniziata la settimana di lutto nazionale.*

**Nobel Al Mit di Cambridge ricercatori guidati dal Nobel Susumu Tonegawa hanno impiantato ricordi fasulli a dei topi: prima hanno insegnato agli animali ad avere paura di un ambiente (segue a pagina tre)**

**(segue dall'inserito II)** a s s o c i a n d o l o con uno stimolo spiacevole. Poi, mentre i topi se ne stavano tranquilli in un altro luogo, diverso dal primo, hanno attivato artificialmente la traccia mnemonica dell'esperienza negativa con una tecnica chiamata "optogenetica": i roditori hanno iniziato a comportarsi come se l'incidente fosse avvenuto nella postazione sicura (Meldolesi, CdS). Spie Nel museo della Cia al quartier generale di Langley: l'aereo spia A-12 adoperato ai tempi della Guerra Fredda per osservare Nord Vietnam e Nord Corea, i resti di un razzo sovietico che tentò di abbatterlo, la microtelecamera a forma di insetto in uso alle spie degli anni Settanta, i piccioni armati di mini macchine fotografiche, le cimici nascoste nelle monete da un quarto di dollaro, Charlie il pesce computer adoperato come radio sottomarina, il kala shnikov che Osama bin Laden aveva con sé nel rifugio di Abbottabad dove fu ucciso (Molinari, Sta).

**sabato 27 luglio**

*Treno Tra i morti nell'incidente del treno a Santiago de Compostela (vedi Fior da fiore del 27 luglio 2013) c'era anche Dario Lombardo, 25 anni, siciliano. Studente di Lettere e letteratura straniera all'Università di Catania, Dario viveva con i nonni e gli zii in provincia di Messina in un paesino che si chiama Forza d'Agrò. L'altro giorno avrebbe dovuto prendere l'aereo per arrivare a Santiago, dove l'aspettavano degli amici e una ragazza ucraina di cui s'era innamorato, ma, avendolo perso, optò per il treno.*

**Fumo Con disegno di legge approvato ieri, il fumo, di sigaretta tradizionale o elettronica, è stato messo al bando perfino nei cortili delle scuole. Multe da 1.000 a 6mila euro. Con-**

**fermato il divieto di vendita sotto i 18 anni. Si può fumare, invece, in auto in presenza di bambini.**

Motorini Patente a punti anche per i quattordicenni che guidano motorini e minicar. Secondo gli ultimi dati Aci/Istat, nel 2011, gli incidenti stradali in cui sono stati coinvolti quadricicli (minicar) hanno provocato il ferimento di 577 persone e dodici morti. La patente a punti potrebbe essere un deterrente. Fino al 31 dicembre scorso, spiega un'indagine dell'associazione sostenitori della Polizia stradale, sono stati 37.634.404 i patentati colpiti con 85.604.842 punti persi. I picchi si sono registrati fra i giovani sotto i 20 anni.

*Erodico Nelle Epidemie , importante testo ippocratico, l'accanimento salutistico di Erodico, che costringeva i suoi pazienti a fare jogging anche con la febbre, li sfiancava con incontri di lotta e li estenuava con bagni di vapore (Niola, Rep).*

*Formaggio Dieta consigliata da Socrate: pane, miele, olio, frutta, verdura, legumi, formaggio, pochissima carne, poco pesce. Modica quantità di vino ( ibidem ).*

**Daria Egidi**

*(ogni mattina il Fior da Fiore quotidiano su [www.cinquantamila.it](http://www.cinquantamila.it). Selezionare l'etichetta Fior da Fiore)*

Sempre più preoccupante l'orientamento dei giudici nelle più recenti decisioni della Corte di cassazione e dei giudici di merito

## Abuso di diritto a macchia d'olio

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Abuso del diritto a maglie sempre più larghe. Può coinvolgere la società di servizi costituita a latere dello studio professionale quale organismo strumentale allo svolgimento di alcune attività. O ancora il contratto di affitto stipulato fra aziende partecipate da familiari, la cui unica finalità è favorire il passaggio generazionale. Qualunque sia la configurazione del disegno antieconomico sottostante alla fattispecie abusiva, le sanzioni correlate ai minori versamenti di imposte accertate sono sempre dovute non essendovi, nella legislazione attuale, alcuna discriminante per l'applicazione delle stesse in presenza di fattispecie elusive in luogo di vere e proprie evasioni d'imposta. Il panorama in materia di applicazione dei principi dell'antieconomicità e dell'abuso di diritto emerge dalle più recenti pronunce della Corte di Cassazione e delle Commissioni tributarie passate in rassegna da ItaliaOggi Sette. Il contenuto delle sentenze rende sempre più urgente l'intervento del legislatore su questo tema, inserito nel ddl delega sulla riforma del sistema fiscale messo in cantiere dal governo. Bongi-Fuoco da pag. 8 L'abuso del diritto si allarga a macchia d'olio. Può coinvolgere la società di servizi costituita a latere dello studio professionale quale organismo strumentale allo svolgimento di alcune attività oppure il contratto di affitto stipulato fra aziende partecipate da familiari, la cui unica finalità è favorire il passaggio generazionale. Comunque e qualunque sia la configurazione del disegno antieconomico sottostante alla fattispecie abusiva, le sanzioni correlate ai minori versamenti di imposte accertate sono sempre e comunque dovute non essendovi, nella legislazione attuale, alcuna discriminante per l'applicazione delle stesse in presenza di fattispecie elusive in luogo di vere e proprie evasioni d'imposta. Ecco lo sconcertante panorama in materia di applicazione dei principi dell'antieconomicità e dell'abuso di diritto che si ritrae dall'esame delle più recenti decisioni della Corte di Cassazione le cui massime sono riprodotte nella tabella in pagina. Il contenuto delle sentenze di legittimità e di merito sullo scottante tema dell'abuso del diritto e il continuo ampliarsi del novero delle fattispecie che possono essere attratte nell'alveo dello stesso, rende sempre più stringente e urgente l'intervento del legislatore su questo delicatissimo tema. Intervento che, come è noto, è contenuto nel disegno di legge delega sulla riforma del sistema fiscale recentemente messo in cantiere dall'esecutivo targato Enrico Letta. Ciò detto torniamo al contenuto delle più recenti prese di posizione dei giudici di legittimità sulla materia. Fra queste un ruolo di primo piano non può essere non riconosciuto alla sentenza n. 16859 del 5 luglio scorso. Al di là della complessa vicenda sottostante, fatta di rinvii alle corti di merito e successive riprese della Cassazione, ciò che veramente sorprende è la fattispecie alla base del disegno abusivo. Tutto nasce infatti dal disconoscimento dei costi sostenuti da uno studio notarile per i servizi allo stesso resi da una società di servizi di cui lo stesso notaio era uno dei soci di maggioranza. Si tratta infatti di uno schema tipico di gestione delle attività professionali. Per tutta una serie di motivi, fra i quali principalmente l'assurda impossibilità per i professionisti di portarsi in deduzione l'immobile strumentale allo svolgimento dell'attività, è frequentissimo trovare accanto allo studio professionale anche una società di servizi che presta varie attività a favore del primo. In generale questo modus operandi non presenta alcuna finalità elusiva ma costituisce solamente una tipica forma di organizzazione dell'attività attraverso la quale si riescono a contemperare alcune primarie esigenze gestionali, altrimenti irrisolvibili data la diversità di trattamento fiscale esistente fra lavoro autonomo e d'impresa. Eppure, anche in casi del genere l'ufficio può intravedere in tale tipologia di organizzazione dell'attività un disegno antieconomico disconoscendo i costi sostenuti dallo studio anche qualora gli stessi fossero in linea con i prezzi di mercato. Inutile dire che se si disconoscono i costi dello studio professionale si rischia la doppia tassazione avendo la società di servizi tassato i corrispondenti ricavi. Ma c'è di più. Con l'ordinanza n. 2234 del 30 gennaio 2013 la Corte di cassazione ha ritenuto di dover rimarcare un principio, ormai consolidatosi presso gli stessi giudici di legittimità, ovvero che è praticamente indifferente, ai fini sanzionatori, incappare in una fattispecie elusiva

piuttosto che in una violazione vera e propria delle norme fiscali. Detto in altri termini deve essere egualmente sanzionato sia colui che incappa in un accertamento basato sull'antielusione e sull'abuso del diritto sia colui che viola palesemente norme dell'ordinamento tributario. Nonostante che il confine fra l'abuso e il diritto sia talmente labile da apparire addirittura invisibile in alcuni casi, il superamento dello stesso va sanzionato al pari di quei comportamenti che, di contro, nessun dubbio hanno generato al loro attore. E se come dicevano gli antichi l'abuso comincia dove finisce il diritto occorre prestare la massima attenzione al superamento di questa linea di confine. Nessuna tolleranza sarà infatti riconosciuta nemmeno a colui il quale, inconsapevole di aver superato tale soglia, venga a posteriori riconosciuto colpevole non di una evasione d'imposta bensì di un comportamento antieconomico o di una fattispecie riconducibile all'abuso del diritto.

**Le ultime sentenze** Corte di cassazione sentenza n. 16859 del 5.7.2013 Commette un abuso del diritto il professionista che si avvale di una società di servizi, dallo stesso partecipata, a cui vengono affidate in outsourcing alcune attività a favore dello studio professionale Corte di cassazione sentenza n. 16697 del 3.7.2013 È abuso del diritto costituire una società il cui unico scopo è quello di consentire la detrazione dell'Iva afferente un acquisto immobiliare in assenza di un concreto esercizio di attività commerciale Corte di cassazione ordinanza n. 15968 del 25.6.2013 Costituisce elusione e abuso del diritto non corrispondere i canoni di locazione a una società intestata al padre poiché trattasi di operazioni la cui unica finalità è dedurre i costi che in realtà non vengono sopportati finanziariamente Corte di cassazione sentenza n. 12282 del 20.5.2013 È abuso del diritto cedere a terzi un marchio per poi riacquistarlo, a un corrispettivo di gran lunga maggiore, in difetto di ragioni economicamente apprezzabili che giustifichino una tale operazione Corte di cassazione ordinanza n. 2234 del 30.1.2013 In ipotesi di elusione o abuso del diritto sui minori versamenti di imposte sono sempre dovute le sanzioni che sono irrogate quale naturale conseguenza dell'esito dell'accertamento stesso

## I mutui passano dal 4 al 6%

Crollano i mutui prima casa e prevalgono quelli per le case vacanza. Anche se l'importo si riduce del 18,6% in un anno. Dall'indagine svolta dal portale Mutui.it, i mutui seconda casa passano, in un anno, dal 4 al 6% del totale dei finanziamenti erogati. Vuoi perché è più incerto investire nei mercati azionari e obbligazionari e perché contemporaneamente i prezzi del mattone si stanno riducendo, ma c'è una percentuale di italiani che si fa la casa al mare o compra un secondo immobile per metterlo a reddito con affitti e b&b. L'analisi ha messo a confronto il numero delle erogazioni di mutui nel periodo gennaio-giugno 2013 con quelle del primo semestre del 2012, evidenziando come anche i mutui per l'acquisto della seconda casa vedano una riduzione tanto dell'importo richiesto quanto del valore erogato: l'importo medio che si cerca di ottenere si ferma a circa 125 mila euro, il 10% in meno rispetto al 2012, mentre il valore concesso mediamente dalle banche scende a soli 98 mila euro, il 18,6% in meno. Il mutuo accordato vale meno della metà del prezzo totale e si ferma al 47% (era il 51% un anno fa). Gli immobili oggetti di acquisto non sono dunque di lusso: anche il valore medio degli immobili si è contratto, in un solo anno, del 9%, dato che conferma l'idea si tratti di investimenti di medio livello. Infine, forbici anche sulla durata dei mutui seconda casa, più bassa di un anno fa: 19 anni contro i 21 del primo semestre 2012; l'età del richiedente, invece, resta stabile: chi compra una seconda abitazione ha, mediamente, 43 anni.

Maggiori oneri e burocrazia nel settore appalti dal documento approvato dalla camera

## **Durt, corsa al credito a ostacoli**

Nuovi adempimenti per l'impresa. O niente pagamenti

Pagina a cura DI BRUNO PAGAMICI

Il decreto del Fare partorisce un nuovo meccanismo infernale: il Durt. Il Documento di regolarità tributaria lascia subito intendere che ci sono guai in arrivo per le imprese che appartengono alla fi liera dell'appalto: maggiori oneri, maggiore burocrazia, maggiore diffi coltà a incassare i crediti. Ma anche notevoli contraddizioni nella norma che appare, su diversi passaggi, a dir poco controversa. Anche se il Durt è rubricato nel capo II del decreto del Fare denominato «semplifi cazioni in materia fi scale», nel caso in cui il testo approvato dalla camera non venisse modificato durante l'esame del senato (ma il governo, viste le polemiche suscitate, ha annunciato una pesante revisione, se non addirittura la cancellazione del provvedimento), sarebbe ben lungi da apportare un alleggerimento ai pesanti oneri che gravano sulle imprese già interessate dalle problematiche sulla responsabilità solidale negli appalti. Al contrario. Scimmiettando l'architettura dell'ormai tristemente noto Durc (documento di regolarità contributiva), il Durt, sostanzialmente, impedisce al committente di effettuare i pagamenti dovuti all'appaltatore se quest'ultimo non è in regola con determinati adempimenti fiscali, per i quali l'impresa deve effettuare un ulteriore sforzo organizzativo e sopportare ulteriori costi amministrativi e non solo. Per esempio, per poter ottenere in tempo reale il Durt (rilasciato dall'Agenzia delle entrate), le imprese dovranno impegnarsi a liquidare l'Iva con periodicità mensile, a prescindere dal volume d'affari realizzato, con una forte penalizzazione per le piccole imprese che dovranno sostenere maggiori costi per l'assistenza fi scale. Particolarmente gravoso sarebbe, sotto questo aspetto, la posizione del soggetto in regime dei minimi che anziché adempiere alle formalità una volta l'anno, sarebbe costretto a farlo ogni mese, con un non indifferente aggravio di oneri. Cosa cambia con il Durt. Pur lasciando inalterata l'impalcatura generale delle diverse responsabilità tra i soggetti partecipanti all'appalto o al sub-appalto, l'attestazione che veniva rilasciata da ciascuna impresa per ottenere il pagamento dal proprio cliente, verrà sostituita dal Durt (il cui rilascio avviene da parte dell'Agenzia delle entrate). Dopo il voto alla camera, l'Iva è stata esclusa dal decreto del Fare dal meccanismo della responsabilità solidale, ma solo apparentemente. Da un esame del testo licenziato con il voto di fi ducia, appare evidente che le trasmissioni telematiche da effettuare con cadenza mensile non riguardino solo le ritenute dei dipendenti utilizzati per la realizzazione del subappalto, ma anche la liquidazione dell'Iva. Viene pure confermato che il committente principale ha una responsabilità amministrativa al versamento di una sanzione da 5 mila a 200 mila euro, per il committente che non riceve la documentazione comprovante il corretto versamento delle ritenute da parte dell'appaltatore e degli eventuali subappaltatori. Attualmente la documentazione che il subappaltatore deve rilasciare al proprio appaltatore e lo stesso appaltatore al proprio committente, consiste alternativamente: 1) nella documentazione comprovante il versamento delle ritenute dei dipendenti; 2) in un'asseverazione del corretto versamento delle ritenute dei dipendenti da parte di un professionista o Caf imprese; 3) in una autocertifi cazione sostitutiva dell'impresa subappaltatrice del corretto versamento delle ritenute. Con le nuove regole del decreto del Fare, il subappaltatore e l'appaltatore devono chiedere all'Agenzia delle entrate il rilascio del Durt, che dovrà essere rilasciato all'appaltatore ovvero al committente. Con tale documento l'Agenzia delle entrate dichiara che l'impresa è in regola con il versamento di debiti tributari per imposte, sanzioni o interessi, scaduti e non estinti dal subappaltatore alla data di pagamento del corrispettivo. La trasmissione dei dati contabili. La nuova norma prevede inoltre la nascita di un portale dell'Agenzia delle entrate nel quale si può ricevere in tempo reale il Durt. Si tratta di un cassetto fi scale costantemente aggiornato sulla propria posizione tributaria. Per accedere a questo portale, occorre tuttavia impegnarsi alla trasmissione telematica periodica dei «dati contabili e i documenti primari relativi alle retribuzioni erogate; ai contributi versati e alle imposte dovute». Appare evidente che da tali adempimenti scattino nuovi costi amministrativi (consulenza, assistenza, personale amministrativo ecc.) a carico delle



imprese già pericolosamente in debito di ossigeno. È evidente che l'Agenzia delle Entrate può certificarci solamente che l'impresa ha versato le ritenute, ma non che l'impresa è in regola con il pagamento delle ritenute relative alle prestazioni di appalto. L'unica certificazione che può rilasciare l'Agenzia si riferisce ai versamenti riferiti all'anno solare per cui è già stato presentato il modello 770, alla data della richiesta da parte dell'impresa appaltatrice o subappaltatrice. Pertanto, attualmente, può essere certificato solamente il corretto versamento delle ritenute operate sull'anno 2011 in quanto il modello 770 relativo ai compensi erogati nel 2012 deve essere presentato entro il 20 settembre 2013. La comunicazione periodica dei dati prevista dalla norma, pertanto, avendo lo scopo di controllare la regolarità dei versamenti delle ritenute con una probabilità elevata, sarà a carattere mensile, anche se non è specificato dalla norma. Se questo sarà confermato in sede di approvazione al Senato, la norma si pone in contraddizione con l'art. 51 dello stesso decreto del Fare, laddove si abroga a scopo di semplificazione, l'obbligo di comunicare mensilmente i dati contenuti nelle buste paga dei dipendenti, ossia di presentare mensilmente il modello 770.

**Novità e oneri** Adempimenti Per accedere al portale per ottenere il Durt in tempo reale occorre liquidare l'Iva con periodicità mensile a prescindere dal volume d'affari realizzato Per il Durt è necessaria la comunicazione dei dati relativi alle ritenute su redditi di lavoro dipendente versate mensilmente (che all'atto pratico corrisponde alla presentazione di un modello 770 mensile) Vigente inoltre l'obbligo di comunicazione dell'avvenuto pagamento delle imposte a carico dell'impresa (Irap, Irpef, Ires, ecc.) Maggiori oneri Assistenza fi scale e tributaria • Assistenza informatica • Predisposizione hardware e software Collegamenti telematici (adsl, ecc.) Personale amministrativo interno • Ritardi nei pagamenti dei fornitori • dovuti a inevitabili disfunzioni del servizio telematico Ricorso al credito bancario per • finanziare l'accorciamento dei tempi per il pagamento dell'Iva Ulteriore aggravio di oneri finanziari

**Trasmissioni online ogni mese** Dalla lettura del decreto del Fare finora approvato dalla Camera, inoltre, emerge il fatto che le trasmissioni telematiche, che non riguardino solamente le ritenute sottese dalla norma ai fini Iva, siano da effettuarsi con cadenza mensile. Infatti, sempre per accedere al portale, e quindi avere la possibilità di ottenere il Durt in tempo reale, occorre liquidare l'imposta sul valore aggiunto con periodicità mensile, a prescindere dal volume d'affari realizzato. Il nuovo comma 28-sexies dell'art. 50 del decreto, infatti, consente ai contribuenti tenuti al versamento dell'Iva trimestrale che si registrano nel suddetto portale di eseguire le liquidazioni periodiche e i relativi versamenti d'imposta con le modalità di cui all'art. 1, comma 1, del dpr 100/98, ovvero utilizzando il criterio con il quale i contribuenti con liquidazione mensile determinano l'Iva a debito o a credito di ciascun mese, entro il giorno 16 del mese successivo, facendo riferimento all'imposta divenuta esigibile e all'imposta annotata nei registri relativi a beni e servizi acquistati, nel mese cui si riferisce la liquidazione. Per esempio, un contribuente che dichiara un fatturato inferiore a 400 mila euro (per prestazione di servizi) ovvero 700 mila euro (per svolgimento altre attività), per cui liquida l'Iva trimestralmente, dovrà liquidare e versare l'Iva mensilmente. Chi ora dichiara un volume d'affari inferiore a 25 mila euro a cui è consentito di liquidare l'Iva una volta all'anno ovvero anche di non presentare la dichiarazione periodica Iva, se vuole ottenere il Durt in tempo reale, dovrà liquidare mensilmente l'imposta. Se questo venisse confermato, la norma presenterebbe pertanto una forte contraddizione. Infatti, prima si esclude dalla responsabilità solidale l'imposta sul valore aggiunto e poi si richiedono i dati mensili dell'Iva per controllare la tempestività dei versamenti dell'imposta nel rilascio del Durt (il quale rappresenta il documento utile per ottenere il pagamento dei corrispettivi dall'appaltatore o dal committente). La norma, oltre a presentare delle contraddizioni sotto il profilo tecnico, appare anche di dubbia efficacia per la lotta al lavoro nero e sicuramente in contrasto con un decreto che dovrebbe semplificare gli adempimenti delle imprese per rilanciare l'economia del paese.

Le ultime sentenze delle Commissioni tributarie: la verifica viene condotta a tavolino

## L'accertamento è un automatismo

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Il potere di disconoscimento e riqualificazione di atti negoziali, a fini antielusivi, spettante all'amministrazione finanziaria, deve essere esercitato nel solo campo d'applicazione dell'articolo 37-bis del dpr 600/73 («disposizioni antielusive»), osservandone i requisiti e le previsioni poste dal legislatore a tutela degli interessi dei contribuenti. Altrimenti, la fattispecie dell'abuso del diritto rischia di trasformarsi in uno strumento d'accertamento automatico applicabile, a discrezione degli accertatori, a prescindere dalle ragioni effettive che possono aver orientato le scelte degli imprenditori nel compimento di talune specifiche operazioni. Queste le conclusioni che si evincono dalle letture delle recenti pronunce delle commissioni tributarie sull'argomento. Nella sentenza n. 140/03/13 della Ctp di Reggio Emilia (12 giugno 2013), il collegio emiliano assume apertamente una posizione contraria nei confronti del riconoscimento, da parte della Cassazione (ss.uu. n. 30055/2008), di un generale principio antielusivo, immanente nell'ordinamento, la cui fonte andrebbe ricercata nei criteri di capacità contributiva e progressività dell'imposizione (articolo 53 della Costituzione). Invocando detto principio, infatti, accade sovente che gli uffici territoriali dell'Agenzia delle entrate procedano ad accertare (e riprendere a tassazione) presunte condotte elusive, anche nei casi in cui manchi una specifica norma d'accertamento adibita alla repressione di tali fattispecie. La verifica viene condotta «a tavolino», senza convocare il contribuente in contraddittorio e senza chiedere spiegazioni sulle effettive (eventuali) ragioni economiche sottese al compimento degli atti riqualificati (adempimenti, invece, previsti a pena di nullità dall'articolo 37-bis del dpr 600/73). Conferimento d'azienda e cessione della partecipazione. Ne è un esempio evidente l'operazione di riqualificazione in cessione d'azienda degli atti di conferimento e contestuale (o subito successiva) cessione totalitaria della partecipazione, con l'applicazione dell'imposta di registro proporzionale. L'Agenzia delle entrate agisce, in tali casi, ai sensi dell'articolo 20 del dpr 131/86, il quale è una norma interpretativa secondo cui deve tenersi conto della «intrinseca natura e gli effetti giuridici degli atti presentati alla registrazione, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente». Pertanto, quando un imprenditore conferisce un'azienda (o un ramo) all'interno di un veicolo societario, per poi cederne contestualmente la totalità della partecipazione, il fisco considera, automaticamente, tale operazione una cessione d'azienda «mascherata» per risparmiare l'imposta di registro. Per l'amministrazione è sufficiente evidenziare il «risparmio d'imposta» derivante dall'operazione, per disconoscere le pattuizioni e la volontà delle parti e riscontrare l'abuso del diritto. Senza convocare prima il contribuente e senza motivare nello specifico l'atto impositivo. Riconoscere un tale potere in capo al fisco, significherebbe inibire, di fatto, la possibilità per l'imprenditore di porre in essere quella consecutio di atti leciti. Ogni qualvolta vi sia un conferimento d'azienda con successiva cessione della partecipazione, l'Agenzia può ricondurre, indiscriminatamente, il tutto a una cessione d'azienda fittizia. Sono diversi gli effetti sostanziali. Sulla tematica, ampiamente dibattuta dalla dottrina e dalla giurisprudenza tributaria, le commissioni di merito finiscono spesso col pronunciarsi in senso favorevole al contribuente, nonostante la posizione «generalista» della Cassazione. In particolare, alcuni collegi hanno rilevato che esiste una differenza sostanziale tra la cessione d'azienda e la cessione delle quote societarie post conferimento. Per esempio, è il caso della Ctp di Milano (sentenza n. 01/01/2013) che ha rilevato come l'operazione di conferimento dell'azienda e successiva cessione della partecipazione consente di tenere distinti i componenti patrimoniali conferiti da quelli della beneficiaria. Di contro, l'acquisto diretto dell'azienda mediante cessione comporta la «confusione» tra attività e passività acquisite con l'azienda e patrimonio preesistente dell'acquirente. In altri termini, con la prima soluzione si tiene distinta, anche da un punto di vista patrimoniale, la gestione dell'azienda o del ramo acquisita, realizzando, di fatto, un presupposto diverso rispetto alla cessione diretta. Ciò rappresenterebbe, di per sé, una «valida ragione economica» idonea a escludere il profilo antielusivo. E ancora, la Ctr della Lombardia (sent. n. 15/04/13) osserva che «allorquando un imprenditore ha la possibilità di scegliere tra

diverse alternative di organizzazione della sua impresa, non si può affermare che deve necessariamente optare per quella fiscalmente più onerosa». Obbligo del contraddittorio (e dell'articolo 37-bis). Per queste ragioni, sono numerose le pronunce tributarie che, pur riconoscendo la possibilità per l'amministrazione di procedere alla riqualificazione di tali fattispecie nell'ambito dell'imposta di registro, subordinano la legittimità della ripresa alla convocazione preventiva, in contraddittorio, del contribuente, per ascoltare le ragioni che hanno orientato le scelte imprenditoriali e il compimento degli atti indagati. È il caso della sentenza n. 67/11/12 della Ctp di Torino, ove si afferma che «in presenza di accertamenti basati sull'elusione o sull'abuso del diritto vanno sempre applicate le garanzie procedurali previste dall'articolo 37bis del dpr 600/73, che si applica anche all'imposta di registro in forza del rinvio contenuto nell'articolo 53-bis del dpr 131/86 (...) è nullo l'avviso di rettifica e liquidazione col quale viene riqualificato un negozio giuridico senza che sia stato preceduto dalla richiesta di chiarimenti». Altrimenti, la medaglia rischia di rovesciarsi ed è la metodologia d'accertamento automatico dell'abuso di diritto a divenire, essa stessa, un abuso. Il principio antielusivo e la capacità contributiva. Vieppiù che il generico divieto dell'abuso del diritto che la Cassazione fa derivare dall'articolo 53 della Costituzione viene spesso criticato e non condiviso dai giudici di merito. Ancora la Ctp di Reggio Emilia (sent. n. 140/03/13), si ispira alla definizione di capacità contributiva offerta dalla Corte costituzionale e osserva che «il suddetto principio di diritto affermato dalla Suprema corte non è condiviso da questo giudice, poiché parte da una lettura errata del principio di capacità contributiva, da cui invero non può derivarsi alcun divieto dell'abuso del diritto». Pertanto, in difetto di una norma specifica antielusiva, ogni accertamento deve quantomeno far applicazione delle garanzie processuali poste dall'articolo 37-bis del dpr 600/73, ove applicabili.

**Le sentenze** Ctp di Reggio Emilia, n. 140/03/13 Il generale principio antielusivo che pervade l'ordinamento non può derivarsi dai criteri di capacità contributiva e progressività dell'imposta di cui all'articolo 53 della Costituzione Ctp di Milano, n. 01/01/13 L'operazione di conferimento e cessione della partecipazione produce effetti sostanziali differenti rispetto alla cessione d'azienda e questo rappresenta una valida ragione economica per scavalcare il fine elusivo Ctr Lombardia, n. 15/04/13 Quando un imprenditore ha la possibilità di scegliere tra diverse alternative di organizzazione della sua impresa, non si può affermare che deve necessariamente optare per quella fiscalmente più onerosa Ctp di Torino, n. 67/11/12 In presenza di accertamenti basati sull'elusione o sull'abuso del diritto vanno sempre applicate le garanzie procedurali previste dall'articolo 37-bis del Dpr 600/73

## Tre cellulari e pc, scatta l'Irap

La presenza, tra i beni strumentali, di una molteplicità di beni della stessa tipologia (tre telefoni cellulari e tre computer) fa scattare l'obbligo Irap per il professionista. Questa l'interessante interpretazione fornita dalla Ctr di Brescia (sentenza n. 51/64/2013) sulla confi gurabilità dell'autonoma organizzazione. Sul dibattuto tema, si sono succeduti, nel tempo, diversi orientamenti da parte della giurisprudenza tributaria, di merito e di legittimità, stante il fatto che la normativa è tutt'altro che chiara nel definire i confini tra l'assoggettabilità o meno all'imposta regionale. La sentenza della Ctr di Brescia fornisce uno spunto interpretativo di non poco conto. Infatti, l'utilizzo di una molteplicità di beni strumentali dello stesso tipo può ritenersi sintomo di autonoma organizzazione sotto un duplice profilo. Da un lato, rappresenta un impiego di beni strumentali eccessivo, non tanto sotto l'aspetto della dimensione economica degli stessi, bensì sotto l'aspetto quantitativo puro. Del pari, la molteplicità di beni dello stesso tipo può essere ritenuto elemento idoneo a presumere che il professionista si avvalga di un ausilio esterno, nello svolgimento della propria professione, e quindi di un'organizzazione autonoma che lo supporti nello svolgimento del proprio lavoro e incrementi la sua produttività. Ciò indipendentemente dal fatto che il rapporto con gli eventuali collaboratori sia palese o latente: spetterà, eventualmente, al professionista l'onere di provare il contrario ossia, come afferma la Ctr, di dare contezza e prova «delle ragioni addotte a giustificazione della molteplicità di beni della stessa tipologia utilizzati negli anni in questione».

Sentenza Ctp di Varese sul risparmio energetico

## Il bonus è per tutti

Per le spese di riqualificazione

Pagina a cura DI BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

La detrazione fiscale connessa alle spese di riqualificazione energetica spetta, indiscriminatamente, a tutti i soggetti, imprenditori e non, e per ogni tipo di immobile, quale che sia l'utilizzo che se ne faccia; il beneficiario spetta anche nel caso in cui l'immobile a cui è diretto l'intervento di riqualificazione sia locato a terzi. Queste le innovative conclusioni a cui giunge la Ctp di Varese nella sentenza n. 94/01/13 del 21 giugno scorso, una decisione che si pone in contrasto con l'orientamento, sul punto, dell'Agenzia delle entrate, espresso a chiare lettere nella risoluzione n. 340/e del 2008. Nel caso di specie, a fruire della detrazione era stata una società avente ad oggetto la locazione di beni immobili. L'Agenzia delle entrate aveva disconosciuto l'agevolazione poiché, secondo il parere espresso dalla Direzione centrale nella citata risoluzione n.340, la normativa fiscale in materia di riqualificazione energetica sarebbe finalizzata a promuovere il miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici esistenti, attraverso l'attribuzione di un beneficio che, per un'interpretazione sistematica, dovrebbe intendersi come riferibile esclusivamente agli utilizzatori degli immobili oggetto degli interventi. Dunque, in caso di interventi su immobili locati a terzi, il locatore non avrebbe diritto ad alcuna detrazione. «Per le imprese», si legge ancora nella risoluzione, «condizione per poter fruire della detrazione è che all'intervento di risparmio energetico consegua una effettiva riduzione dei consumi energetici nell'esercizio dell'attività imprenditoriale, mentre l'agevolazione non può riguardare gli interventi realizzati su beni oggetto dell'attività esercitata». Di parere completamente opposto la Ctp di Varese che, nella sentenza in commento, apre le porte dell'agevolazione a tutti i tipi di immobili, indipendentemente dall'utilizzo diretto o indiretto, e per ogni tipo di contribuente. «La finalità sociale dell'agevolazione», osserva la commissione, «è quella di incentivare il risparmio energetico, posto che il territorio italiano dipende da altri per le fonti energetiche primarie, con conseguenze negative sull'economia del paese». Il beneficiario fiscale, dunque, «ha un obiettivo generalizzato sia oggettivo, perché riguarda unità immobiliari di qualsiasi categoria, sia soggettivo, perché riguarda persone fisiche, imprenditori e non, e società o enti titolari di reddito d'impresa». Tale diritto universale, conclude la sentenza, «trova conferma anche nel testo della norma e nei decreti attuativi» che non prevedono, espressamente, limitazioni di sorta.

Il piano Ocse presentato al G20 con le proposte per contrastare il fenomeno in un biennio

## Lotta all'evasione in 15 mosse

Stop a erosione dell'imponibile e spostamento dei profitti

Pagina a cura DI TANCREDI CERNE

Multinazionali nel mirino del Fisco. Dopo l'Ocse, anche il G20 è dovuto capitolare di fronte alle pressioni dei governi europei ammettendo la scarsa efficacia del sistema di contrasto all'evasione realizzato attraverso accordi bilaterali. E in effetti l'utilizzo di nuovi strumenti informatici unito alla scarsa simmetria tra le legislazioni fiscali dei paesi membri, hanno consentito ai giganti della new economy di mettere in piedi sofisticate architetture societarie che hanno consentito loro di spostare fatturato e profitti verso paesi a bassa tassazione. È questo il caso dell'Irlanda per Google e Facebook. O del Lussemburgo, come nel caso di Amazon. I numeri parlano chiaro. Basti pensare che alla fine dello scorso anno, la succursale italiana del portale di vendite online, ha versato appena 950 mila euro di tasse, a fronte di 18,4 milioni di ricavi realizzati da Amazon Italia Logistica e 7,4 milioni di Amazon Italia Services, le due controllate della lussemburghese Amazon Eu Sarl. Denaro che riguarda tuttavia, secondo il bilancio della società, «prestazioni di servizi resi con riferimento al contratto in essere nei confronti del socio unico». Situazione molto simile anche per il social network più famoso al mondo, Facebook, che lo scorso anno si è limitato a pagare all'Erario italiano 132 mila euro. Tutto regolare, come recita il bilancio della società che alla voce «ricavi da vendite e prestazioni» riporta introiti per 3,1 milioni riferiti però solamente ai servizi prestati dalla società a fronte di rapporti contrattuali in essere con Facebook Ltd-Ireland per la promozione di servizi nel mercato italiano. Il caso più eclatante riguarda, tuttavia, Google. Il colosso di Mountain View ha ammesso di aver versato in Italia appena 1,8 milioni di tasse per l'esercizio fiscale 2012 a fronte di un fatturato di Google Italy pari a 52 milioni di euro e un utile di 2,5 milioni. Valori rappresentati quasi esclusivamente da servizi prestati alla filiale irlandese Google Ireland, vera macchina da soldi che incassa le entrate pubblicitarie. Ma non si tratta di un caso solamente italiano. Le stesse ricette sono state applicate dalle imprese multinazionali in tutti i principali paesi del Vecchio continente costringendo il G20 a scendere in campo per dettare nuove leggi. «I profitti dovrebbero essere tassati là dove si compiono le attività che li generano e dove si crea il valore», hanno sentenziato i ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali riuniti a Mosca nell'ultimo vertice prima della pausa estiva. «Garantire che tutti i contribuenti paghino la giusta quota di tasse è una forte priorità per ottenere una sostenibilità fiscale e per promuovere la crescita». Ma come raggiungere questo risultato? A fare il lavoro sporco ci ha pensato l'Ocse che a Mosca ha presentato la propria ricetta capace di debellare in 15 mosse il problema con tempi (a seconda dei casi) compresi tra un anno e due anni e mezzo. Una bella sfida, se si tiene presente che dall'aprile del 2009, data ufficiale di avvio della crociata all'evasione internazionale, di passi avanti ne sono stati fatti davvero pochi. La conferma è contenuta in una serie di dati elaborati da Boston Consulting Group sulla destinazione dei capitali offshore nel 2012. Ebbene, 2.200 miliardi di dollari avrebbero preso la via della Svizzera nonostante la revisione degli accordi fiscali e la volontà di apertura verso la trasparenza proclamate da Berna. Altri 1.200 miliardi sarebbero finiti tra Hong Kong e Singapore. Proprio dove, nei giorni scorsi, è stata lanciata una consultazione pubblica per adattare il sistema di condivisione delle informazioni ai dettami dell'Ocse Non solo. Altri 1.100 miliardi di dollari hanno fatto rotta tra le Channel Islands e Dublino a dimostrazione del fatto che non tutti i Paesi del G20 sembrano credere fermamente nella necessità di sradicare il tarlo dell'evasione/ elusione. E se nel Lussemburgo sono approdati 600 miliardi di dollari, nel Regno Unito si è arrivati addirittura a 900 miliardi. A dimostrazione delle grandi difficoltà con cui si troveranno a dover operare gli esperti dell'Ocse quando saranno chiamati a tradurre in pratica i «15 comandamenti» anti evasione. Ma quali sono questi interventi tattici per riportare all'onestà i colossi economici mondiali? Come prima cosa, entro settembre del prossimo anno si dovranno identificare le principali criticità per l'applicazione delle regole fiscali internazionali legate allo sviluppo dell'era digitale e sviluppare interventi risolutivi sia per le imposte dirette e indirette. Oltre a sviluppare un nuovo modello di

trattato fiscale internazionale basato su regole locali. Un anno più tardi l'Ocse dovrà emanare raccomandazioni sulle regole di progettazione delle società controllate estere e modificare la definizione di «stabile organizzazione» per prevenirne l'erosione della base imponibile spostando i beni intangibili tra società dello stesso gruppo. Serviranno poi nuove regole per il transfer pricing, si dovrà aumentare la trasparenza della contabilità delle multinazionali e dovrà essere consentita una fattiva collaborazione tra le autorità fiscali nella condivisione delle informazioni. Intenzioni ottime ma un po' nebulose che lasciano spazio a scetticismo e sfiducia. Proprio mentre le multinazionali continuano a macinare utili esentasse.

**Punto per punto** Interventi indicati dall'Ocse per la risoluzione dell'elusione fiscale da parte delle imprese multinazionali

Data prevista

Identificare le principali criticità per l'applicazione delle regole fiscali internazionali esistenti legate allo sviluppo dell'era digitale e sviluppare interventi risolutivi per le imposte dirette e indirette

Settembre 2014

Sviluppare un nuovo modello di trattato fiscale internazionale basato su regole locali pensate per neutralizzare l'effetto delle architetture fiscali perpetrate dalle multinazionali

Settembre 2014

Sviluppare raccomandazioni sulle regole di progettazione delle società controllate estere

Settembre 2015

Sviluppare raccomandazioni sulle best practice nella progettazione di regole per evitare l'erosione della base imponibile attraverso l'utilizzo di interessi passivi, come l'uso del debito con parti correlate e parti terze per aumentare il livello di deduzioni di interessi o per generare redditi differiti

Dicembre 2015

Rinnovare il lavoro sulle pratiche fiscali dannose, con priorità al miglioramento della trasparenza

Dicembre 2015

Sviluppare un modello e delle raccomandazioni per la progettazione di regole interne che evitino di concedere benefici previsti dai trattati in circostanze inadeguate

Settembre 2014

Sviluppare modifiche alla definizione di Pe (Permanent establishment) per prevenire l'elusione artificiale dello stato di Pe in relazione al Beps (erosione della base imponibile e spostamento dei profitti)

Settembre 2015

Sviluppare regole per prevenire l'erosione della base imponibile e il trasferimento degli utili spostando i beni intangibili tra membri dello stesso gruppo.

Settembre 2015

Sviluppare regole per evitare Beps attraverso il trasferimento di rischi o l'attribuzione di un eccesso di capitale tra società parti di uno stesso gruppo. Questo si otterrà attraverso nuove regole di transfer pricing

Settembre 2015

Sviluppare regole per evitare Beps attraverso transazioni fiscali tra società correlate facenti parti dello stesso gruppo. Questo si otterrà attraverso nuove regole di transfer pricing

Settembre 2015

Sviluppare raccomandazioni sull'impatto del Beps sull'economia e garantire l'esistenza di strumenti per monitorare e valutare l'efficacia e l'impatto economico delle misure adottate per rimediare ai Beps su base continuativa

Settembre 2015

Sviluppare raccomandazioni per la divulgazione obbligatoria di regole per le operazioni aggressive prendendo in considerazione i costi amministrativi sostenuti dalle amministrazioni fiscali

Settembre 2015

Sviluppare regole in materia di documentazione dei prezzi di trasferimento per migliorare la trasparenza verso l'amministrazione fiscale, tenendo in considerazione i costi di compliance per le imprese

Settembre 2014

Sviluppare soluzioni per affrontare gli ostacoli che impediscono ai paesi di risolvere controversie legate ai trattati Map (Mutual agreement procedure), tra cui l'assenza di disposizioni di arbitraggio per la maggior parte dei trattati

Settembre 2015

Analizzare le questioni di diritto internazionale pubblico per consentire alle giurisdizioni che lo desiderino di attuare nuove misure nel corso dei lavori e modificare i trattati fiscali bilaterali

Dicembre 2015

Iniziativa Unioncamere su tutto il territorio. Raccolta e selezione di idee fi no al 30/9

## Arriva il tutor per le start up

Imprenditori seguiti dallo sviluppo del progetto all'avvio

Pagina a cura DI CINZIA DE STEFANIS

Consulenza speciale delle camere di commercio per l'avvio di nuove start up di imprese sociali. Tutor e consulenti della camera di commercio competente accompagnano i neoimprenditori passo dopo passo aiutandoli a sviluppare il loro progetto, definire il business plan, accedere al credito e avviare l'impresa. Il progetto definito «start up imprenditoria sociale» è alla ricerca di aspiranti imprenditori nel settore delle imprese sociali. L'iniziativa è promossa da Unioncamere in collaborazione con Universitas Mercatorum (università telematica delle camere di commercio) e vede coinvolto un gran numero di territori relativi ad altrettante Camere di commercio in tutta l'Italia, con l'obiettivo di avviare nuove imprese sociali nei primissimi mesi del 2014. Dal 10 luglio al 30 settembre si procede con la raccolta e la selezione di idee e di progetti, cui seguirà, fino al 31 dicembre 2013, un periodo di affiancamento agli aspiranti imprenditori. Territorio di riferimento della Cciaa. A beneficiarne di questa nuova iniziativa sono gli aspiranti imprenditori che intendono avviare una nuova impresa sociale, con sede nel territorio di riferimento di una delle camere di commercio aderenti all'iniziativa: Asti, Avellino, Brindisi, Campobasso, Catanzaro, Chieti, Cremona, Crotone, Cuneo, Firenze, Frosinone, Genova, Imperia, l'Aquila, Lecce, Matera, Messina, Milano, Modena, Nuoro, Padova, Pavia, Perugia, Pordenone, Potenza, Ragusa, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Siracusa, Taranto, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Roma, Rovigo, Siracusa, Taranto, Torino, Udine, Varese, Venezia, Verona e Vibo Valentia. Destinatari. I servizi sono rivolti a gruppi di aspiranti imprenditori che intendono avviare una nuova impresa sociale nel territorio provinciale di riferimento di una delle Camere aderenti all'iniziativa, nei settori di intervento «a utilità sociale» previsti dal dlgs 155/06 e dalla legge 381/91: l'assistenza sociale, l'assistenza sanitaria, l'assistenza socio sanitaria, l'educazione, istruzione e formazione, tutela ambientale, tutela beni culturali, turismo sociale, formazione post universitaria, ricerca ed erogazione servizi culturali e formazione extrascolastica. Possono, inoltre, essere presentate idee ricadenti anche in altri settori d'attività a condizione che le iniziative imprenditoriali siano finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone definite «svantaggiate». Possono essere interessate anche associazioni e società già costituite, purché abbiano intenzione di trasformarsi in impresa sociale. Sono escluse le cooperative sociali e altre tipologie di impresa sociale già costituite. Oggetto dell'iniziativa. I servizi vengono erogati presso le Camere aderenti al progetto ad opera di tutor specializzati che assistono i proponenti nello svolgimento delle seguenti attività: - sviluppo del progetto di impresa ed elaborazione del business plan; - raccordo con il sistema del credito e del micro-credito; - costituzione della società. L'erogazione dei servizi si concluderà, salvo proroga, entro il 31/12/2013.

**Le istruzioni** Come presentare domanda per accedere ai servizi Le manifestazioni di interesse debbono: - essere inviate esclusivamente via email all'indirizzo: [impresasociale@legalmail.it](mailto:impresasociale@legalmail.it) la dichiarazione di interesse (scaricabile al 1. link: <http://www.unimercatorum.it/start-upimprenditoria-sociale/>) la presentazione dell'idea secondo il formulario 2. in formato "excel" compilato in ogni sua parte scaricabile al link: <http://www.unimercatorum.it/start-upimprenditoria-sociale/> Domande ammissibili Avranno accesso ai servizi di assistenza le migliori 12 idee, per ciascuna Camera, che: rientrino nei criteri previsti dal Dlgs 155/2006 • e dalla legge 381/1991; siano coerenti con i requisiti dell'impresa • sociale; abbiano sede nel territorio di riferimento di una • delle Camere aderenti all'iniziativa; presentino le potenzialità atte a dar vita ad una • nuova impresa sociale Modalità di trattamento dei dati Le informazioni raccolte, saranno utilizzate - ai sensi del Dlgs n. 196/2003 - esclusivamente per le finalità indicate nell' avviso. Modalità di valutazione delle domande - Al termine delle attività di valutazione verrà elaborata una graduatoria delle proposte che sarà pubblicata sul sito di Universitas Mercatorum: <http://www.unimercatorum.it/start-upimprenditoria-sociale/> Comunicazioni ai proponenti Il sito Universitas Mercatorum e l'indirizzo [impresasociale@legalmail.it](mailto:impresasociale@legalmail.it)



costituiranno i canali ufficiali di informazione per tutte le comunicazioni ai proponenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ora è possibile redigere l'ecoattestato

## **Edifici, per l'Ape c'è il software**

DI CINZIA DE STEFANIS

Con la nuova aggiornata metodologia di calcolo del software Docet di Enea-Cnr è ora possibile redigere l'attestato di prestazione energetica («Ape»). Docet è uno strumento di simulazione a bilanci mensili per la certificazione energetica degli edifici residenziali esistenti, mentre per la certificazione degli edifici di nuova costruzione ed esistenti, residenziali e non residenziali, si può utilizzare DocetPro, disponibile sul sito [xclima.com](http://xclima.com). La procedura di calcolo semplificata per la certificazione energetica degli edifici, si legge nel sito Docet, è stata aggiornata al decreto legge n. 63/2013 e alla circolare del MiSe del 25 giugno 2013. Si ricorda che con il decreto legge n. 63 del 2013 è stato sostituito l'Attestato di certificazione energetica («Ace») con il nuovo Ape, redatto da esperti qualificati e indipendenti. Con la circolare del 25 giugno scorso, il MiSe ha chiarito che, fino a quando non sarà definita la nuova metodologia di calcolo della prestazione energetica degli edifici, l'Attestato di prestazione energetica (Ape), che ha sostituito l'Attestato di certificazione energetica (Ace), dovrà essere redatto secondo la vecchia metodologia di calcolo di cui al dpr n. 59/2009. L'Ape va prodotta nel caso di vendita o di nuova locazione di edifici o unità immobiliari. Il nuovo articolo 6 del dlgs n. 192/05 (così come modificato dal dl n. 63/2013) prevede nei contratti di vendita o nei nuovi contratti di locazione di edifici o di singole unità immobiliari, l'inserimento di apposita clausola con la quale l'acquirente o il conduttore danno atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione, comprensiva dell'attestato, in ordine alla attestazione della prestazione energetica degli edifici. L'Ape può riferirsi a una o più unità immobiliari facenti parte di un medesimo edificio. E ha una validità temporale massima di dieci anni a partire dal suo rilascio ed è aggiornato a ogni intervento di ristrutturazione o riqualificazione che modifichi la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare.

Il ministero dell'ambiente conferma la rigidità delle norme sulle materie prime secondarie

## Recupero dei rifiuti, linea dura

Classificazione dei materiali legata al tipo di riutilizzo

DI VINCENZO DRAGANI

I materiali prodotti da un impianto di recupero possono essere considerati già «materie prime secondarie» o restare ancora nello status di «rifiuti», a seconda del tipo di riutilizzo cui sono destinati. A confermarlo è il ministero dell'ambiente con una nota dello scorso 7 marzo 2013 (la n. 18563), dettata in risposta alle perplessità sollevate da una amministrazione provinciale sull'interpretazione precedentemente data dallo stesso dicastero sull'attuale normativa tecnica in materia di recupero dei rifiuti. In particolare, per il Minambiente i materiali prodotti da un impianto di recupero di rifiuti inerti, se destinati ad essere riutilizzati in edilizia, cessano di essere tali all'esito del solo trattamento, mentre se destinati alla realizzazione di sottofondi stradali continuano ad essere rifiuti fin quando non sono effettivamente reimpiegati. Recupero dei rifiuti, le regole. L'interpretazione del dicastero ha ad oggetto il dm 5 febbraio 1998, ossia uno degli storici provvedimenti (insieme dm 161/2002) che, sebbene adottato sotto l'antico dlgs 22/1997 (cosiddetto «Decreto Ronchi»), continua a costituire sotto l'attuale dlgs 152/2006 («Codice ambientale») la norma tecnica di riferimento per il corretto recupero dei rifiuti non pericolosi. Confermando la propria lettura analogo caso data nel 2011 (con nota n. 26749), il Minambiente ricorda infatti come solo il preciso rispetto delle modalità operative di recupero dettate dal dm in parola per le singole tipologie di rifiuti contemplate (tra cui carta, vetro, metallo, plastica) permette di riabilitare a veri e propri «beni» i residui processati. E può accadere che, oltre alle condizioni generali del rispetto di standard qualitativi dei materiali in uscita e del loro reimpiego effettivo ed oggettivo, il decreto pretenda condotte ben precise e differenziate per poter considerare concluso il procedimento di recupero. Ciò effettivamente accade per gli inerti provenienti da demolizioni e costruzioni edili, che se destinati al reimpiego nello stesso settore perdono il loro status di rifiuti con il semplice trattamento conforme agli allegati tecnici del dm 5 febbraio 1998, ma che se destinati ad diverso impiego lo perdono solo all'atto del riutilizzo. Recupero dei rifiuti, la realtà. Ma se riconoscere agli stessi materiali sia lo status di «materie prime secondarie» sia quello di «rifiuti» suscita nella stessa pubblica amministrazione (provinciale, come accennato in apertura) solo delle «perplessità», la stessa schizofrenia normativa rischia di avere effetti ben più seri per gli operatori privati. Come nel caso posto alla base della stessa ultima nota del Minambiente, può infatti verificarsi che un'impresa sottoponga dei rifiuti inerti a un trattamento di recupero all'esito del quale ottiene materiali riutilizzabili nell'edilizia (come assicurato dal punto 7.1.3, lettera a), Allegato 1, Sub allegato 1 al dm 5 febbraio 1998) per poi cederli ad altra impresa. Ma se l'impresa che li riceve li riutilizza nella diversa attività di realizzazione di sottofondi stradali (come permesso dal punto 7.1.3, lettera c), stesso provvedimento), ebbene (conferma il ministero dell'ambiente) gli stessi materiali sono da considerarsi ancora come rifiuti, con la conseguenza che tutte le attività di gestione dei medesimi sono giuridicamente (e retroattivamente) inquadrabili come attività di gestione (appunto) di rifiuti. Recupero dei rifiuti, in futuro. Lo storico dm 5 febbraio 1998 oggetto della controversa interpretazione ministeriale conserva, come accennato, la propria operatività in virtù del dlgs 152/2006, ed in particolare in forza dei suoi articoli 184-ter (in tema di «end of waste», ossia di cessazione della qualifica di rifiuti dei residui sottoposti a recupero) e 214 (sulle procedure autorizzatorie semplificate per la gestione dei rifiuti). La valenza del dm del 1998 nel sancire, in particolare, il confine tra «rifiuti» e «materie prime secondarie» è circoscritta dallo stesso articolo 184-ter del «Codice ambientale», che la assicura solo fino all'adozione di nuove e specifiche norme comunitarie e nazionali sull'end of waste che ne detteranno in sostanza l'abrogazione, espressa o tacita, e in modo totale o parziale. Si ricorda che proprio in materia di end of waste sono già stati adottati dall'Ue i regolamenti n. 1179/2012 (per il recupero dei rifiuti in vetro) e n. 1179/2012 (recupero dei rottami metallici) e dal governo nazionale il dm Ambiente 22/2013 (sul recupero dei combustibili solidi secondari - c.d. «Css»). E tutti e tre i citati provvedimenti di nuova generazione appaiono essere molto meno ambigui del dm

5 febbraio 1998 nel fissare il momento di cessazione della qualifica di rifiuto: per i regolamenti Ue tale momento coincide infatti con la fase di «cessione» dei materiali recuperati dal produttore al soggetto utilizzatore; per il dm nazionale con l'emissione da parte del produttore dei materiali del certificato di loro conformità alle prescrizioni tecniche sul recupero.

**Le regole da seguire** Norme comunitarie Sono direttamente applicabili in Italia le norme tecniche adottate dall'Ue in materia sull'"end of waste" ("uscita dal regime dei rifiuti") di determinati residui. Attualmente tali norme sono recate da: regolamento Ue n. 1179/2012 (recupero rifiuti in vetro); • regolamento Ue n. 1179/2012 (recupero dei rottami di ferro, • acciaio ed alluminio). Norme nazionali Le norme regolamentari adottate dal MinAmbiente in attuazione dell'articolo 184 del Dlgs 152/2006 sull'"end of waste" di particolari residui. Attualmente tali norme sono recate da: - Dm Ambiente 22/2013 ("end of waste" dei combustibili solidi secondari - cd. "Ccs"). In quanto compatibili con le citate nuove norme comunitarie e nazionali continuano ad applicarsi, in virtù dell'articolo 184 del Dlgs 152/2006, le norme tecniche già previste da: Dm 5 febbraio 1998 (recupero semplificato rifiuti non pericolosi); Dm 161/2002 (recupero semplificato pericolosi); • Dm 269/2005 (recupero rifiuti da navi) • DI 172/2008 (sulle materie prime secondarie). •

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**9 articoli**

*roma*

Turismo Lotta all'abusivismo, no al chiosco per le informazioni

**Un vertice segreto per decidere il futuro di piazza di Spagna**

Il progetto di Wirth, Battistoni e Leonori Ambulanti Per Roberto Wirth «va un po' meglio, ma il commercio abusivo resta un problema»

Lilli Garrone

Un incontro a tre per il decoro di piazza di Spagna: dalla lotta all'abusivismo alla possibilità per i disabili di salire (o scendere) a Trinità dei Monti, al nuovo infopoint previsto da un bando (già contestato) dell'amministrazione Alemanno. Era atteso il sindaco Ignazio Marino, che ieri ha rilanciato la «Notte bianca», nei saloni dell'hotel Hassler: non ha potuto mantenere l'impegno, ma a discutere con il presidente dell'Associazione di piazza di Spagna Roberto Wirth e con il leader di via Condotti Gianni Battistoni, è andata l'assessore al Commercio e Turismo Marta Leonori, che spiega: «Studieremo insieme un progetto per continuare la campagna di prevenzione e lotta all'abusivismo e all'illegalità. E per riqualificare alcune parti della piazza. Per il turismo è uno dei luoghi più famosi, deve rimanere una cartolina naturalmente affascinante. Turisti e romani devono però rispettarla». Secondo i due leader, sempre piuttosto critici, i vigili e i loro controlli funzionano. «La situazione è migliorata - afferma Wirth - . Anche coloro che vendono alcol la notte sono diminuiti». «Siamo soddisfatti - aggiunge Battistoni - anche se gli ambulanti restano un problema». Sono due però i temi «caldi». Primo: il nuovo infopoint dotato di bagni pubblici in vetro e metallo (bando della precedente amministrazione), che arriverà fra le due aiuole con le palme: «Abbiamo chiesto di scongiurare quest'apertura - afferma Battistoni - è una megastruttura di 35 metri quadri, una follia». Anche se qui il nuovo «chiosco» non venderà gadget, i bagni saranno a pagamento, anche per disabili. E ha puntato proprio sulla difficoltà per i portatori di handicap di salire o scendere da Trinità dei Monti Roberto Wirth: l'apposita struttura per le carrozzelle, per arrivare agli ascensori del metrò «non funziona mai - afferma - ed è lì da 15 anni. Non esiste un supervisore, se si chiama nessuno risponde. Così chi è in carrozzella può prendere solo via di S. Sebastianello, decisamente troppo ripida». «L'amministrazione - replica Marta Leonori - lavorerà, come sta facendo, per rendere accessibili tutte le strutture della città ai disabili, con attenzione alla manutenzione di ascensori e scale mobili».

Diverse, invece, le opinioni di Gianni Battistoni e Roberto Wirth sul ritorno della «Notte bianca» annunciato da Ignazio Marino: «È un nostro progetto», ha detto il sindaco. «Non abbiamo avuto la "Notte Vogue" - dice Battistoni - potremmo scongiurare la "Notte bianca": siamo favorevoli solo a quelle della cultura». «Non è un male - afferma invece Wirth - dà la possibilità di vendere: per i negozi può essere positivo».

RIPRODUZIONE RISERVATA

**35**

Foto: I metri quadrati del nuovo infopoint voluto dal sindaco Alemanno e ora contestato

**15**

Foto: Sono gli anni trascorsi dall'apertura della struttura per i disabili: «Ma non funziona mai»

**La storia** La Scalinata

Fu realizzata nel 1725, per il Giubileo di quell'anno, sotto papa Benedetto XIII: 135 gradini progettati da Francesco De Sanctis per collegare l'ambasciata di Spagna (che diede il nome alla piazza) alla chiesa di Trinità de' Monti

## Vandalismi

Da sempre la piazza è stata a rischio di atti vandalici: fra i più eclatanti e pericolosi, la discesa della scalinata in auto, «impresa» compiuta da un turista italo colombiano nel 2007 e il danneggiamento della Barcaccia, opera di Pietro e del figlio Gian Lorenzo Bernini, sempre nel 2007, a opera di quattro immigrati ubriachi. E poi, nel 2011, il bidone per i rifiuti fatto rotolare giù dalla rampa Mignanelli, con 19 gradini scheggiati

### Abusivismo

Da sempre luogo di incontro (nell'800 i pittori sceglievano modelli e modelle che spesso venivano dalla provincia e si sedevano sugli scalini aspettando un ingaggio) la piazza è ora meta di bevute notturne di turisti, ma anche di romani. Con abusivi che vendono birre ghiacciate a caro prezzo

Foto: Cartolina La piazza, una delle più celebri del mondo, e in basso Roberto Wirth, presidente dell'Associazione

ROMA

Il caso Il sindaco denuncia sprechi e assenza di trasparenza

**La Cgil attacca l'Ama: «Ora azzerare i vertici»**

Dossier all'assessore: gestione fallimentare Incompatibilità Spese «Acquistate macchine che non sono mai state utilizzate» Secondo la Cgil la posizione giudiziaria di Panzironi (per Parentopoli) è incompatibile con carica in Multiservizi Stipendi «Ci sono dirigenti che hanno avuto aumenti segreti»

Paolo Foschi

«Chiediamo trasparenza totale e immediata discontinuità con il passato recente»: il sindacato va all'attacco dell'Ama, roccaforte di fedelissimi dell'ex sindaco Gianni Alemanno, azienda al centro dello scandalo Parentopoli e poco amata dai cittadini per le tariffe sempre più care a fronte di servizi non sempre impeccabili, tanto per usare un eufemismo. Oggi Natale Di Cola, segretario generale della Funzione Pubblica della Cgil di Roma e del Lazio, consegnerà un dossier sulla municipalizzata dei rifiuti all'assessore all'Ambiente Estella Marino, in preparazione di un incontro in programma per venerdì prossimo. E la richiesta è chiara: cambiare manager e puntare sullo sviluppo e il rilancio di Ama, «che da anni e senza un piano industriale ed è gestita in maniera a dir poco opaca».

Il dossier prende in esame vari aspetti della gestione della municipalizzata, a cominciare dalla «mancata trasparenza» che secondo la Cgil ha contraddistinto l'azienda sotto la giunta Alemanno: «In questi cinque anni il management ha deliberatamente violato qualsiasi norma contrattuale in tema di relazioni sindacali e di obblighi che vincolano l'azienda a fornire alle organizzazioni sindacali documenti e informazioni sull'andamento economico finanziario, sul piano di sviluppo industriale e sullo sviluppo occupazionale». Secondo Di Natale, che ha citato anche i rilievi del Collegio sindacale, l'azienda è segnata da gravi criticità, come «l'inadeguatezza degli impianti», «la dipendenza da terzi nello smaltimento finale dei rifiuti» e «la non piena efficienza e manutenzione degli impianti esistenti». Inoltre, per la Cgil ci sono «alcune scelte finanziarie incomprensibili», e cioè contratti per l'acquisti di «green machine praticamente mai utilizzate» o «di un sistema di tracciabilità Gps mai installato che sarebbe servito al rilevamento dei dati relativi alla tempistica sui giri di raccolta» e altre operazioni che avrebbero comportato una dispersione di risorse aziendali apparentemente senza alcun miglioramento del servizio.

Poi c'è il capitolo delle nomine e dei privilegi riservati ad alcuni dipendenti. Secondo il dossier infatti ci sarebbero dirigenti e dipendenti che avrebbero stipendi «gonfiati» attraverso aumenti ad personam e superminimi individuali conferiti senza alcune pubblicità e trasparenza. E - ancora - a pochi giorni dal voto, il 20 maggio scorso sarebbe «avvenuta in gran segreto (con un aggravio di costi per l'azienda) la nomina nella dirigenza di una delle società controllate, la Ama Soluzioni Integrate, di Stefano Proietto», personaggio che secondo il sindacato sarebbe coinvolto in inchieste sul traffico illegale di rifiuti.

In ballo c'è anche la spinosa questione del reclutamento del personale per la raccolta differenziata. L'azienda aveva prima tentato di assumere lavoratori attraverso contratti interinali (quindi senza un bando pubblico), poi ha cambiato idea e ha deciso di attingere a risorse interne. Ancora la questione non è definita con certezza.

Infine il nodo più spinoso: i sindacati chiedono che venga rimosso Franco Panzironi, ex numero uno di Ama e adesso alla guida di Multiservizi. Secondo i criteri di garanzia fissati dalla nuova giunta del Campidoglio, la sua posizione giudiziaria - essendo coinvolto i procedimenti legati a Parentopoli - non sarebbe compatibile con la carica.

@Paolo\_Foschi

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Raccolta È una delle fasi più critiche del servizio a Roma, i cittadini continuano a segnalare disagi e problemi



## VENEZIA

Il presidente del porto

**«Navi a Venezia, la soluzione c'è Basta muoversi»**

Marisa Fumagalli

«Vogliamo affondare il porto di Venezia? Far crollare il sistema crocieristico italiano? Allora azzeriamo tutto, con l'altolà tassativo alle navi in Laguna. Altrimenti, bisogna muoversi e trovare l'alternativa possibile all'attuale rotta senza perdersi in polemiche sterili», dice Paolo Costa, presidente dell'Autorità portuale di Venezia. Aggiunge: «I veneziani dovrebbero stringersi attorno a un progetto fattibile. E qui penso all'esperienza della Fenice. Rinata dopo l'incendio del 1996 e restituita alla città». All'epoca della ricostruzione del Teatro, Costa era sindaco di Venezia, e la querelle sulle Grandi Navi era di là da venire. «In tempi non sospetti avevo già suggerito una soluzione. Nel 2004 - ricorda - quando ero Commissario per il moto ondoso la sottoposi al professor Luigi D'Alpaos, docente di Idraulica a Padova, noto per il suo rigore. Pur con alcune riserve, diede parere favorevole. L'ho riproposta». Il giorno dopo l'ennesima polemica in Laguna scaturita dal presunto «scodamento» di una nave della Carnival, nei pressi di Riva 7 Martiri (i due piloti a bordo sostengono che «i pochi metri di distanza», come dimostra il Gps, in realtà sono 72), il presidente dell'Autorità portuale rilancia il suo progetto. Illustrato a Roma il 25 luglio, nella riunione con i ministri dell'Ambiente (Orlandi) e dei Trasporti (Lupi). Prevede che le navi da crociera entrino in Laguna passando per le Bocche di Porto a Malamocco e, seguendo la rotta del canale dei Petroli, a un certo punto imbocchino il canale Contorta Sant'Angelo per raggiungere il porto di Venezia. «Quest'ultimo tratto va reso più profondo - spiega Costa - salvaguardando, tuttavia, l'equilibrio della Laguna. Il preliminare è pronto». «L'importante è applicare in fretta il Decreto Clini-Passera, cioè individuare un altro tracciato al di fuori dal centro storico. Se ce n'è uno migliore del mio, si valuti». Il presidente della Regione Zaia, a quanto pare, è d'accordo con Costa, mentre il sindaco Giorgio Orsoni vorrebbe far approdare le navi a Marghera. «Comunque sia, per guadagnare tempo - avverte il presidente del Porto - vanno abbattute le procedure attraverso un accordo Stato-Regione, così da far diventare nazionale la questione navi a Venezia. A quel punto, verrebbe agganciata alla Legge obiettivo. È l'invito che rivolgo formalmente ai ministri». «È tempo di agire, lasciando perdere l'exasperazione, da qualsiasi fronte provenga».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Reclutamento. I concorsi 2004-2010

## Bologna, Roma e Padova promuovono i «talenti»

SOTTO ESAME I risultati dei docenti a cui gli atenei hanno dato cattedre. Dall'anno prossimo il 4% dell'assegno statale seguirà queste performance  
G.Tr.

A Bologna, alla Sapienza di Roma, a Padova e alla Statale di Milano assunzioni e promozioni si sono concentrate sui talenti, a Potenza, al Politecnico di Bari, e in tanti atenei non statali (ma la Cattolica fa eccezione) le cattedre sono invece andate spesso a docenti che non brillano per produzione scientifica nella loro area.

Il dibattito che si è acceso sulle valutazioni della qualità della ricerca elaborate dall'Anvur si è concentrato sulle graduatorie generali, che sono più "potabili" per l'opinione pubblica ma mettono insieme molti fattori eterogenei. Andando a spulciare i singoli indicatori su cui sono costruiti i giudizi dell'agenzia, però, si aprono filoni parecchio interessanti.

Uno dei parametri elaborati dall'Anvur ha passato al microscopio uno dei temi canonici nelle polemiche sull'università: le promozioni e le assunzioni realizzate dagli atenei si sono contese gli studiosi migliori di ogni area o hanno seguito altre logiche, politiche, famigliari o di rete? Per capirlo, l'Anvur ha dedicato un capitolo a parte alla valutazione della ricerca condotta da chi fra 2004 e 2010 è stato incardinato o è salito nella gerarchia dell'accademia (i «soggetti in mobilità», secondo il linguaggio dell'indagine) mettendola a confronto con i livelli complessivi raggiunti in ogni area di studi. Quando il rapporto è superiore a 1, indica che assunti e promossi hanno lavorato su pubblicazioni e «prodotti di ricerca» migliori di quelli della generalità dei loro colleghi, mentre un rapporto inferiore a 1 significa il contrario. Basta ricomporre le tessere del puzzle aggregandole per ateneo per capire se assunti e promossi hanno aiutato a far salire la struttura nel panorama della ricerca oppure ne hanno assecondato l'affondamento. L'indicatore ha acceso anche l'attenzione dell'ex ministro dell'Università Mariastella Gelmini, che nel correttivo al DI «Fare» approvato alla Camera sull'aumento della «quota premiale» nel finanziamento pubblico ha previsto la distribuzione di circa 250 milioni nel 2014 (a crescere negli anni successivi) proprio sulla base della qualità del "reclutamento". Per tradurre in pratica questa indicazione bisogna risolvere il groviglio creato dai tanti interventi sul finanziamento agli atenei statali (si veda l'articolo sopra), ma l'indicazione è chiara.

Come sempre, anche nel caso dell'indagine sui «soggetti in mobilità» moltiplica il proprio interesse man mano che si scende nei dettagli. Andando nelle singole aree, per esempio, si scopre che Bologna ha ottenuto i risultati migliori nel reclutamento in agraria, ingegneria civile e architettura, Roma La Sapienza brilla soprattutto in matematica e fisica, Padova primeggia fra gli atenei più grandi in chimica, biologia, medicina e ingegneria industriale, e così via; ma anche negli atenei che restano lontani dalla vetta della classifica generale sulla "qualità del reclutamento" ci sono dipartimenti e aree di studio che possono vantare performance di primo piano. Ferrara non ha rivali fra le università di media dimensione in fisica, Firenze svetta fra le grandi in geologia, L'Aquila fra le piccole non conosce rivali in chimica, ma gli esempi potrebbero essere molti altri. Più difficile trovare primati nelle università del Sud, in un quadro nel quale anche il parametro del reclutamento conferma le difficoltà degli atenei meridionali già emerse nelle graduatorie complessive.

Ora il problema è quello di tradurre questi dati in modalità di finanziamento. Per il 20% legato al reclutamento la questione è più semplice, perché l'indicatore è unico, mentre sulle quote legate alla generale "qualità della ricerca" le scelte possibili sono diverse, e basta modificare il peso di un parametro per modificare profondamente i risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La stretta sulle slot, di meno e più sicure

Un piano Monopoli e Confindustria: il 15% delle macchine sparirà  
Carla Massi

IL CASO R O M A «Il caffè è più buono senza slot» si legge all'ingresso di un bar di Domodossola. Quattordici comuni friulani hanno appena imposto uno stop al proliferare delle macchinette. A Genova c'è una casa da gioco ogni 110 abitanti e 5400 slot: alcuni municipi hanno votato mozioni contro il gioco d'azzardo. Savona ha messo un freno all'installazione di altre slot. A Pavia hanno sfilato oltre trecento persone al corteo contro le dipendenze, in particolare contro l'azzardo. Capitale delle puntate, secondo il sindaco Alessandro Cattaneo e il vescovo Giovanni Giudici, che hanno marciato insieme: una slot ogni 110 abitanti I LOCALI La Regione Lazio, la scorsa settimana, ha deciso di avviare una campagna contro la dipendenza da puntate: si annunciano incentivi economici per i bar che rimuoveranno o non installeranno le slot machine. Nascerà anche un marchio regionale da mettere una porta del locale "Slot free RL". Secondo il Centro italiano di solidarietà di Don Mario Picchi un romano su cento è gravato da debiti di gioco, mentre 140 su mille sfiorano il suicidio proprio per l'azzardo. I primi giorni di luglio, a Napoli, si è lanciato nel vuoto dal piazzale della chiesa del Soccorso a Forio d'Ischia: un volo per scappare dalla realtà di aver perso tutto. «Mamma scusa», l'ultimo messaggio. Un movimento popolare nato soprattutto dai familiari di chi si è perso nel gioco. Un movimento che chiede di rimettere ordine visto che, negli ultimi anni, sono cresciute a dismisura le sale in ogni parte d'Italia. IL PROGETTO Ma, si è vicini ad una stretta: un progetto congiunto tra l'Amministrazione dei Monopoli e la Confindustria settore gioco Italia hanno messo a punto un progetto che prevede, tra l'altro, la diminuzione del numero delle macchinette. Oggi sono 380mila, entro un paio di anni scenderanno del 10-15%. Le imprese hanno accettato una riduzione e proposto anche si tornare a norme più limitative rispetto a quelle varate nel 2011. Quando ai locali è stato dato il permesso di poter arrivare fino a 8 macchinette per locale. Quando la norma precedente si fermava a quattro. L'INVESTIMENTO Questo raddoppio più la nascita delle sale ha, in alcune zone, destabilizzato, l'equilibrio sociale. Da qui il piano che prevede un investimento delle imprese di un miliardo e 300 milioni di euro in quattro anni. Da destinare, in primo luogo, all'acquisto di nuove macchine, le AWP3. Che andranno a sostituire quelle di oggi a cominciare dalla fine di quest'anno. Apparecchi che impediscono interventi esterni (quindi manipolazioni e truffe) e la possibilità di uso da parte di un minore. Una scheda di riconoscimento impedirà chi ha meno di 18 anni di giocare. Quindi, un sistema di riconoscimento per gli addetti alla manutenzione la registrazione (in una sorta di scatola nera potenziata rispetto a quella di oggi) di ogni intervento. Le novità Le puntate Una card impedirà l'uso delle slot ai minori. Già oggi gli esercenti rischiano la chiusura del locale se viene sorpreso un minorenne a giocare. Le nuove slot prevedono un sistema di riconoscimento per tutte le persone che sono autorizzate alla manutenzione e il controllo degli apparecchi La scatola nera dell'apparecchio è potenziata nelle nuove slot: viene, infatti, registrato ogni intervento che è eseguito sul congegno, il giorno e l'ora Nel 2012 la somma delle giocate finite negli apparecchi da intrattenimento è stata di circa 48 miliardi, 6% in più rispetto all'anno precedente Il settore riguarda 6.600 imprese e un bacino occupazionale di oltre centomila addetti. Sono poi più di ventimila gli operatori impiegati nel settore e 80mila quelli occupati nei punti vendita. Le 6.600 imprese La card Il controllo Scatola nera 61,4 Milano Roma Napoli +30% 79,9 Enna Crotone 61,5 1,0% 9,7% giocano online 1.000 In totale 14 mld di raccolta tornati agli italiani sotto forma di vincite la spesa media per ogni italiano E DOVE DI MENO In totale meno di 100 mln di raccolta DOVE SI GIOCA DI PIÙ Fonte: Agicos, Aams e Lottomatica MILIARDI DI EURO GIOCATI 2010 2011 QUANTI SONO I GIOCATORI PROBLEMATICI Gli italiani e il gioco d'azzardo

Foto: IL FENOMENO In Italia si contano 380mila slot machine, a partire dalla fine dell'anno verranno introdotti degli apparecchi nuovi anti-truffe. Preoccupa la crescente dipendenza delle donne

ROMA

## La discarica sull'Ardeatina stretta finale e polemiche

Mauro Evangelisti

Sarà la settimana decisiva per decidere sul futuro della nuova discarica. Il prefetto Goffredo Sottile sta completando la relazione da inviare al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Domani o dopo domani sarà consegnata e il ministro deciderà. La conclusione più probabile è quella di un impianto già esistente sull'Ardeatina, zona Falcognana, e che attualmente smaltisce scarti non metallici. La protesta dei residenti è già cominciata. Intanto dal 3 agosto l'area di Colfelice, dove oggi vengono portati una parte dei rifiuti romani, sarà off limits. Per l'Ama non ci sarà emergenza. Evangelisti a pag. 36 Il prefetto Goffredo Sottile sta completando la relazione da inviare al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando. Domani o dopo domani sarà consegnata al ministro e da quel momento sarà ufficializzata la scelta del sito per la nuova discarica. Ad oggi, la conclusione più probabile è quella di un impianto già esistente sull'Ardeatina, zona Falcognana, e che attualmente smaltisce scarti non metallici degli autodemolitori. La protesta è già cominciata: Andrea Santoro, presidente del IX Municipio, nel cui territorio rientra l'impianto, ha chiesto al sindaco Ignazio Marino di essere ricevuto per illustrare una mozione contro la discarica approvata in consiglio; per domani alle 18 è stata organizzata dai comitati dei cittadini una manifestazione di protesta sull'Ardeatina, che potrebbe bloccare la circolazione; su Facebook i cittadini del IX Municipio stanno rilanciando il video di don Pasquale Silla, rettore del Divino Amore, sceso in campo contro la discarica; una decina di cittadini del IX Municipio ha annunciato uno sciopero della fame. Ieri striscioni contro la discarica sono stati esposti da alcuni cittadini al Divino Amore, al Palazzo delle Civiltà e a piazza del Popolo. Infine, Ecofer, società proprietaria della discarica esistente per materiali derivanti dalle autodemolizioni, ha diffuso un comunicato nel quale spiega di non avere intenzione di cedere l'area. I poteri assegnati al prefetto Goffredo Sottile consentono, se necessario, di procedere all'esproprio.

**IL RUSH FINALE** Una volta ufficializzata la decisione, si vedrà se Ministero, Comune e Regione avranno la forza per sostenere la scelta di Sottile. Di certo sarà precisato con forza che non si costruirà una Malagrotta 2: in discarica Roma non porta più rifiuti non trattati, come invece è sempre successo nel grande impianto di Valle Galeria per decine di anni. Di fatto, in discarica arrivano solo gli scarti che restano dal processo di trattamento, dunque una quantità più bassa e meno inquinante. Problema: è vero che la discarica sull'Ardeatina - se sarà davvero questa l'indicazione finale, perché in teoria c'è ancora tempo per valutazioni differenti - potrebbe offrire una soluzione più rapida, ma comunque sembra improbabile che possa essere pronta già per il primo ottobre, quando chiuderà Malagrotta. Per questo mercoledì l'Ama metterà on line il bando pubblico per organizzare il trasferimento dei rifiuti in altre regioni o all'estero. Come si vede, il meccanismo che deve servire a evitare l'emergenza rifiuti è tutt'altro che completato. Ma quella che si sta aprendo sarà una settimana decisiva. Mauro Evangelisti

Foto: LA CORSA CONTRO IL TEMPO Sopra l'entrata della discarica di Malagrotta, che dal primo ottobre dovrà essere chiusa; sotto la protesta di alcuni cittadini in piazza del Popolo contro la discarica

ROMA

**Trattamento dei rifiuti in affanno: dal 3 agosto stop all'uso di Colfelice**IL CASO I RADICALI: ANCORA POCA CHIAREZZA SUI DATI, SERVE TRASPARENZA  
M.Ev.

La nuova discarica non è l'unico problema da risolvere nel delicato equilibrio della gestione dei rifiuti a Roma. Non si possono più portare in discarica rifiuti non trattati, ma gli impianti della Capitale non sono sufficienti (o sono poco efficienti). Per questo si stanno usando anche quelli del resto del Lazio. Ma il provvedimento che consente di portare una parte dei rifiuti romani nell'impianto di trattamento di Colfelice, in provincia di Frosinone, scade il 3 agosto. Dunque, Roma rischia di finire in affanno. All'Ama assicurano che non ci sarà emergenza, che anche senza Colfelice sarà possibile trattare tutti rifiuti. Quest'anno è entrato in funzione anche il nuovo tritovagliatore, mentre il prefetto Goffredo Sottile ha autorizzato una terza linea di trattamento a Malagrotta. Ma c'è una situazione di confusione, o di poca trasparenza, più generale: i dati sulla distribuzione dei rifiuti romani non sono pubblici. Per domani il consigliere comunale Riccardo Magi (Lista Civica per Marino) e il radicale Massimiliano Iervolino hanno convocato una conferenza stampa nel corso della quale presenteranno la proposta di delibera consiliare sull'« Anagrafe pubblica relativa alla raccolta, al recupero, allo smaltimento e agli impianti dei rifiuti solidi urbani ». A cosa serve? «A rendere pubblici e consultabili i dati dell'intera filiera, con particolare attenzione agli impianti di trattamento, alle discariche e alle questioni economiche». Iervolino: «Ancora oggi, non è dato sapere quali siano effettivamente le quantità di rifiuti indifferenziati prodotte, le quantità inviate negli impianti di trattamento (comprese quelle lavorate nel tritovagliatore di Rocca Cencia e nella terza linea di Malagrotta) ed infine le quantità e le destinazioni dei prodotti trattati. La mancanza di questi dati pregiudica quella conoscenza condivisa che gioverebbe per valutare serenamente ed in modo trasparente i costi-benefici delle scelte». M.Ev.

Aiuta lo spread in calo

## La ripresina si fa sentire Aprono settemila negozi

Caleri a pagina 5 Piccoli segnali danno la speranza che alla fine dell'autunno, come previsto dal Centro studi di Confindustria e dal ministro dell'Economia, il segno negativo davanti al Pil scomparirà. L'ultima indicazione arriva dalla Confesercenti: tra maggio e giugno hanno aperto 7 mila nuovi negozi e per la prima volta il saldo con le chiusure è positivo. Qualcosa si muove nella curva dell'economia italiana. Piatta, anzi con pendenza negativa, da sette trimestri consecutivi. Sono piccoli segnali che non danno la certezza della ripartenza ma che, sommati tra loro, alimentano la speranza che alla fine dell'autunno, come ha preconizzato il Centro studi di Confindustria e ribadito ieri il ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, il segno negativo abbandoni la sua presenza davanti alla cifra del Pil. L'ultima indicazione che infonde un po' di ottimismo arriva dalla Confesercenti. La sua analisi ha rilevato che tra maggio e giugno sono stati aperti 7 mila nuovi negozi e per la prima volta dal 2012 il saldo tra aperture e chiusure è tornato positivo con un migliaio di serrande alzate in più rispetto a quelle abbassate. Non bisogna ancora cantare vittoria perché dall'inizio dell'anno, la differenza tra negozi chiusi e aperti, continua a essere negativa. In sei mesi sono, infatti, sparite 11.328 attività commerciali, ma il dato è comunque un indice di vitalità del comparto che più ha sofferto la crisi considerato che i consumi degli italiani sono tornati indietro ai livelli di 20 anni fa. Dunque segnali ancora flebili ma comunque registrati. Nel terzo bimestre 2013, secondo l'Osservatorio di Confesercenti, sono nate precisamente 7.546 nuove imprese, 3.532 in più rispetto a marzo e aprile. A rialzare la testa sono stati i negozi e le piccole botteghe al dettaglio sia del settore alimentare (1.191 iscrizioni e 924 cessazioni) sia quelle non legate al cibo (6.355 aperture contro 5.200 chiusure). A pagare invece un conto salato alla crisi resta la moda-abbigliamento, uno dei più colpiti dalla crisi, che ha visto ancora il segno meno, anche se minimo, di 132 unità. Altro dato positivo è che la ripresina degli «spiriti animali» dei piccoli imprenditori ha toccato tutte le aree del Paese, anche se la marcia positiva è stata maggiormente sentita al Nord Italia, con un saldo positivo pari a 1.044 aziende, il 73% di quello complessivo. Ancora al palo, invece Centro e Sud, con variazioni molto piccole: +218 per il Centro e 160 aziende nel Mezzogiorno. A determinare il ritardo di queste due aree dell'Italia il fatto che l'emorragia delle imprese al Centro-Sud (4.908) ha rappresentato circa l'80% delle cancellazioni totali dell'ultimo bimestre. Fin qui il commercio. Ma le percezioni sul fatto che il contesto sia in miglioramento si stanno intensificando anche in altre settori. Uno tra questi è l'industria informatica. Molte aziende del settore fino a solo qualche mese fa invitavano i loro tecnici a guardarsi intorno per cercare nuove opportunità. Non prima di aver avviato copiosi tagli della parte dei salari legati ai risultati di bilancio. Il consiglio era anche di approfittare della pausa estiva per allungare le ferie. Un modo cortese per sgravare i conti economici di ulteriori costi. Poi, quasi improvvisamente, in molte compagnie causa i prodromi della nuova fase del risiko delle compagnie telefoniche europee e il prossimo sbarco nell'Ue di nuovi colossi Usa dell'industria dell'entertainment (i contenuti multimediali) uno dei quali è Netflix, hanno stimolato i big a pianificare investimenti per non trovarsi impreparati nelle nuove competizioni. Così molti esperti che erano già pronti con i bagagli in mano per cercare nuovi lavori sono stati richiamati, hanno ricevuto i primi incarichi e, in previsione dell'accelerazione del ritmo di investimento, sono stati invitati a portare nelle aziende per colloqui finalizzati a prossime assunzioni tecnici specializzati da loro conosciuti. Un fermento insomma improvviso ma anche naturale. Salvo una breve parentesi nei primi mesi del 2009 sono circa sei anni, dal giugno 2007, che la crisi finanziaria prima e la sua trasmissione all'economia reale dopo, ha messo in ginocchio le aziende europee e in particolare quelle italiane. C'è un tempo per ogni cosa. Anche per recuperare dal punto più basso. E il momento sembra arrivato. Il sistema italiano in questo è ipereattivo al cambiamento del ciclo. Le aziende rimaste in piedi sono fortissime perché rispetto alle omologhe europee hanno dovuto lottare oltre che contro la crisi anche contro burocrazia e un fisco vorace. Ma a spingere la ripresa c'è anche un cambiamento strutturale nei flussi finanziari in Europa. Oggi lentamente i rendimenti dei Bund tedeschi stanno salendo.

Questo perché la paura che salti l'euro è molto minore del passato e i capitali fuggiti verso Berlino nel 2012 stanno ritornando sui titoli di Stato italiani che assicurano ancora rendimenti sopra il 4%. Un riequilibrio naturale che comprimerà lo spread abbassando il costo della provvista delle banche e dello Stato. Un vantaggio che se girato sulle imprese significherà più soldi a prezzi più bassi. Tutti fattori positivi. Per ora. Nelle vele del sistema Italia spira una brezza leggerissima. Può diventare un vento forte. Tutto dipende dalle mosse settembrine del governo. L'aumento dell'Iva, la mancata revisione dell'Imu e nuovi balzelli sull'immobiliare, possono far fermare la barca. Questa volta però definitivamente.

50 Miliardi La quota di debiti che lo Stato pagherà alle imprese 275 Spread Il differenziale tra Btp e Bund è alto ma sotto controllo 11.328 Attività Quelle perse nei primi sei mesi del 2013 Il saldo è negativo 132 Negozi Le attività legate all'abbigliamento chiuse a giugno 1,62 Percento Il rendimento dei Bund decennali di venerdì scorso

Foto: Fabrizio Saccomanni Il ministro del Tesoro ha spiegato ieri che l'Italia uscirà dalla recessione «entro quest'anno. I segnali già si intravedono in questo terzo trimestre, il quarto dovrebbe vedere il primo segno positivo» Crisi Resta in affanno il settore dell'abbigliamento. Segnali positivi arrivano dall'alimentare

## Il «decreto Ilva» all'ultima prova

Verso l'approvazione al Senato del testo che scade il 3 agosto interventi in un nuovo provvedimento  
MARCO VENTIMIGLIA MILANO

Approda oggi nell'aula del Senato, per la conversione definitiva in legge, e per una volta si può avere una ragionevole certezza relativamente ad una rapida approvazione. Stiamo infatti parlando del decreto numero 61 sull'Ilva la cui scadenza è fissata al prossimo 3 agosto. E non a caso il provvedimento, varato dal Consiglio dei ministri il 4 giugno e approvato dalla Camera l'11 luglio, arriva in Aula senza emendamenti rispetto al testo «licenziato» dall'assemblea di Montecitorio in quanto, appunto, non ci sono i tempi per una nuova approvazione. Quest'ultima è quindi attesa per domani se non addirittura nella giornata odierna.

**COMITATO DI TRE ESPERTI** Il decreto sull'Ilva ne dispone il commissariamento dell'Ilva e va sotto il nome di "misure urgenti per l'ambiente e l'occupazione per stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale". Il commissariamento è stato deciso dal Governo per le ripetute, accertate violazioni dell'Ilva in merito all'attuazione delle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Commissario dell'azienda è dal 4 giugno scorso Enrico Bondi, al quale si è affiancato, poiché previsto dal decreto, un sub commissario: l'ex ministro Edo Ronchi. Con loro collaborerà anche un comitato di tre esperti nominato dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, che dovrà mettere a punto il piano delle misure ambientali, comprensivo anche dei tempi per l'attuazione dell'Aia. Tale piano, recita il decreto, equivarrà a modifica dell'Aia stessa. Il commissario Bondi dovrà invece mettere a punto il piano industriale dell'azienda. Non viene invece ripristinata, nonostante le diverse sollecitazioni degli ultimi giorni, soprattutto del mondo ambientalista, la figura del Garante dell'Aia che era stata introdotta a gennaio in base alla legge 231 del 2012, la cosiddetta "Salva Ilva". La Camera ha infatti deciso di eliminare questa figura dal decreto legge trasferendone le funzioni al commissario. A questo punto gli emendamenti che le commissioni Industria e Ambiente del Senato avrebbero voluto approvare, sono diventati, almeno per la maggioranza, elementi di un ordine del giorno che il Governo si è impegnato ad inserire all'interno del primo provvedimento utile. In sostanza, non essendoci, come detto, i tempi tecnici per modificare il decreto e rispedirlo alla Camera per l'ulteriore approvazione, tutte le migliorie individuate dalle commissioni del Senato - che nei giorni scorsi sono state a Taranto impegnate in una serie di audizioni - dovrebbero far parte di un ulteriore provvedimento.

Foto: Lo stabilimento Ilva di Taranto